T.

VIAGGIO MEDICO

IN ITALIA

VIAGGIO MEDICO IN ITALIA

FATTO NELL' ANNO 1820

DAL DOTTOR

LUIGI VALENTIN

CAVALIERE DEGLI ORDINI DI S. MICHELE E DELLA LEGION D' ONORE,
MEMBRO DEL CONSIGLIO MUNICIPALE DI NANCY,
E DI PAREGCHIE SAPIENTI SOZIETA' D' EUROPA E DI AMERICA

Tradotto dall' originale francese, ed appostevi annotazioni

DA

GIOVAMBATISTA FANTONETTI

DOTTORE DELLA FACOLTÀ MEDICA

TORINO 1823
TIPOGRAFIA VEDOVA POMBA E FIGLI.

IL TRADUTTORE.

Il viaggio medico d' Italia del signor Cav. e Dottor Valentin fu nel preterito anno in Nancy per le stampe pubblicato. De' molti giornali stranieri, e massime francesi, chi s' avacciò darne sunto, chi forte il commendò. La Biblioteca italiana molto di bene e di loda ne disse, e confortò i Medici italiani a recarnelo nella lor favella. Il Repertorio medico di Torino mostra non averlo a capitale, e comecchè dovesse far bella difesa di sue appuntate cose, s' accontentò dirne quel sig. Cavaliere vertiginoso. Egli è il vero, ch' il sig. Valentin, checchè ne fia detto per la Biblioteca italiana, ne' giudizj, e relazioni ben sovente o troppo corse, o non è giusto.

E fruendo egli in Francia solenne fama, ed in conto suoi pensamenti, e giudizj medici avuti, egli potrebbe il suo viaggio d' Italia fare stato, con non piccol detrimento di gloria alla patria nostra; tanto più che i Francesi ognora presti a veder modo, come mostrare noi piccoli a far sempre sè più grandi, e noi in farsetto, e sè con ricca guarnaccia, questa ch' a lor appresentasi propizia occasione non lascierebbonsi no certo andar di mano. Era pertanto mestiero mandarlo con severa e giusta critica. Ma non potendo forse a questa dare altri tutta fede, o troppa paruta, io avvisai fosse migliore seguire il consiglio di essa Biblioteca italiana, venirnelo cioè tradúcendo, e quelle note apporvi, per le quali quel gastigamento venissene, che meglio per me si dovesse. D' altra parte fatto fra noi più comunale, al tutto ancora di per se ciascuno ne comprendesse giusto valore, e sempre più saputo, come pur troppo sogliono i Francesi delle cose d' altra nazione, e della italiana in ispezialtà giudicare. Eglino ci saranno poi ancora di cose,

le quali volevan forse esser state corrette, od alle quali m' avre' certo potuto portare migliore, e più ampio correggimento, se coloro a' quali io m' addirizzai, ed ebbi pregato, non per me, ma per amor di nostra bella patria, e per quello della scienza medica sì male appuntata, m' avessero tutti voluto udire. E quì è dover mio, ch' io renda quelle grazie, che per me più si possono maggiori, alli signori Professori De Mattheys di Roma, e Buniva da Torino, alli signori Dottori Paganini d' Oleggio, ed Anfossi pur da Torino, ed agli amici miei signori Prof. Brugnatelli, e Francesco Gallarati Medico assistente all' ospedal maggiore di Milano, per quanto a far più cose di esso viaggio corrette di buono animo vollermi somministrato.

Io m' ho poi pensato in questa traduzione lasciare via quella sua incursione, ch' il sig. Valentin volle al suo viaggio posta in capo, siccome cotale, che in niente ha che fare colle mediche bisogna.

Ora io mi debbo per questo mio lavoro

far pregati d' indulgenza i Medici italiani, ed accomandarmi loro vogliano miei mancamenti, anzi che a mia buona volontà per farmi istrutto, alle deboli forze mie, e mia lontananza alle sapienti città, ed amplissime biblioteche attribuire.

Di Piedimulera nell' Ossola
addì 5 aprile 1823.

VIAGGIO MEDICO

IN ITALIA

Napoli non aveva, prima dell'ultimo varcato secolo, Ospedali ed Istituti di beneficenza all' avvenante di sua popolazione, la quale di 400,000 abitanti. L' Ospedale, che degli Incurabili si chiama, è il più ampio, a convegnenza disposto, ben arioso, e rettamente amministrato. Vi si contavano 900 infermi d'amenduni i sessi, e ben maggior numero ne può all'uopo accorre. Sono principali Medici i Dottori Pietro Ruggero e Vulpes, i quali m' accompagnavano: Mangini e Galbietti i Chirurgi. Io m' ho quì 'l ritratto veduto di una nana racchitica grande due piè ed otto pollici, in sur la quale, facevano a quel punto quattordici mesi; il Mangini operò il taglio cesareo. Fu essa l' ottavo dì dalla operazione morta; ma il bambino viveva. Al ventottesim' anno arrivava questa donna allorchè incinse, e all' ultima metà di gravidanza fino

a'ginocchi cadevale il ventre. Deformissima n'era sua pelvi.

Il taglio cesareo riesce per lo più a Napoli a mal fine (1). Correvan due mesi, che 'l signor Galbiati aveva fatto a Castellamare il taglio della sinfisi del pube; e lessene a un anno l'osservazione all'Accademia medico-chirurgica, la quale tiene sue adunanze in esso Spedale degli incurabili. Trent'anni fa venne là pure eseguita felicemente la stessa operazione. Ancora a male va la legatura dei polipi dell'utero; posciachè periscono il più delle donne. Molti degli infermi, ch'a questo stabilimento si riducono, il sono a tabe polmonare, alla quale, giusta l'assicurazione del Dottor Roggero, uno de' più vecchj Medici, la quinta parte di que', che in Napoli si mojono, dovuta (2). Di venti tisici,

(1) Io non mi sapre' in verità quali que' paesi, ne' quali possa dirsi andar per l'ordinario il taglio cesareo con felice riuscita. (il Tr.)

(2) Il sig. Professore Antonucci, nel suo prospetto dei risultamenti ottenuti nella clinica medica della R. Università degli Studj di Napoli nel corso dell'anno 1819, e nello stess'anno pubblicato, dice essere in quel regno le vere infiammagioni rarissime. Se così, io non so comprendere come il sig. Roggero abbia al sig. Valentin assicurato, che un quinto di que' ch' in Napoli trapassano, trapassano

che un Medico dell' ospedale degli incurabili volle dato l' acetato di piombo, tre soli guerirono; si divisò ciononndimanco continuare gli sperimenti (3). Vidi alla clinica infermi piglianti la tintura di digitale purpurea (4).

In bello anfiteatro leggono i Professori. Sono gabinetti, ne' quali conservansi ossa patologiche, e pezzi anatomici soltanto di cera, ma ben fatti.

All'ospedale della Pace giacciono pochi infermi, assistiti ai fratelli di S. Gioanni di Dio, non chè a un Medico. Piccolo è l' ospedale de' Pellerini, nè riceve che fediti. Contansene ancor due, quello per gli uomini e donne carcerati infermi, e quello detto della Annunziata a porta Nola. Tre sono gli ospedali militari, de' quali

a tabe polmonare, posciachè è questa malattia infocagione del polmone. (il Tr.)

(3) Sconsigliatissima cosa, e da tutti i prudenti Medici a riprovarsi, è il voler amministrare internamente l' acetato di piombo, pe' terribili micidiali effetti, che ben si sa questo metallo produrre. *Vedasi il Repertorio Medico di Torino, anno* 1821, *pag.* 270. (il Tr.)

(4) Non so vedere perchè il sig. Valentin abbia, quasi nuova cosa, notato l' adoperamento della digitale. Essa da più lustri in Italia usitatissima e negli spedali, e nella intera pratica medica, e ben sovente se ne traggono di molti buoni effetti. (il Tr.)

uno per la marina. Giace il primo, chiamato della Trinità, ed il quale io addì 6 giugno visitava, in sur lo più alto della strada Magno Cavallo, e in sur la via per al Forte S. Elmo. Uno sterrato con piantate servevi a passeggio, e donde vedesi parte della città di Napoli, il monte Vesuvio, Somma, Capo di monte ecc. Grandi sono le sale; molte però lunghe e strette; la maggior parte ben ariose, ed ai due capi aperte. In una con non tanta luce stanno i soldati, che patiscono di ottalmìa, male che di frequenti appare in tra essi; perciocchè in due posti militari, ed a Gaeta spezialmente, facile loro piglia. Noveravansi in questo spedale 733 ammalati, inclusi gli uffiziali giacenti in particolari camere, e dugento a mal venereo. Sono uffiziali di sanità il Dottor Gentile, Medico in capo, Gabrielle Chirurgo maggiore, Andrea Salomone, e Stefano Trinchera, Chirurgi. Il quale ultimo pubblicò nel 1817 una memoria, con due tavole in rame, risguardante un preteso ermafrodito di 28 anni, nato in Transilvania, e morto all' ospedale del Sagramento, essendo soldato, ed il quale era veramente di sesso femmineo. Io m' ho veduto io il natural pezzo servato nell' acqua arzente.

Qui ben di rado traggesi sangue nelle pol-

monie, riparandovi in vece con piccole prese d' emetico (5) sciolto in qualche bevanda, e passando poi alla digitale, ed al nitrato di potassa. Il signor Gentile mi volle assicurato, e dinnanzi a' suoi colleghi, di quaranta ch' han mal di petto non trapassare in quello spedale che un solo; ed esser sua totale mortalità di un quattro per cento; v' avendo però tempi, ne' quali arrivò all' otto o nove. Questo Medico adopra per lo più nello sputo di sangue, e talvolta nella manía, la polvere di digitale, e femmi tener ragionamento con un uffiziale convalescente di cotest' ultima malattia, nel quale egli la portò alla dosa di diciotto grani (6) per dì,

(5) Leggo nella Biblioteca universale (giugno 1822), ch' il sig. Peschier dice, esser indotto da un suo ragionamento a sol col tartaro stibiato, e senza salasso curar le polmonie e pleuritidi. Ma da quant' anni non insegnò Rasori l' uso di tale argomento in quelle malattie? Conveniamo noi però al tutto col sig. Peschier, che coll' emetico suddetto, alla dosa di quattro a dodici grani sciolto nell' acqua, e senza salasso, riparansi felicemente le infiammagioni di petto, e gl' infermi hanno brievissima convalescenza. Di cotal pratica, a cui già da cinqu' anni io mi ridussi, io ne sono io pienamente soddisfatto. (il Tr.)

(6) Stando a questo, parrebbe che 'l sig. Savaresi, e l' autor nostro avessero per somma la dose di 18 grani di digitale al dì. Nella Italia settentrionale non leverebbesi

mista con lo zucchero, e pigliata in più volte, usando altresì bagni freddi, e bevande temperanti. Egli si fu il Dottor Savaresi, Ispettore generale di sanità militare, uno de' più sapienti medici, e più commendevoli d'Italia, che rendette in Napoli comune l'uso della digitale (7). Questo gentil collega, cui io debbo molto saper grado, era già con distinti uffizii all'armata francese nello Egitto, ove porse memorie in su diverse malattie, e molti cadaveri di pestiferi notomizzò. Pubblicò egli altresì nell'anno 1819 buon trattato sulla febbre gialla, ch'osservò

certo meraviglia, conciossiachè più Medici prescrivonla a due grani per volta da pigliarsi ogni due ore, per che monta già a uno scrupolo. Io l'ho portata in una polmonia con sommo vantaggio, e non costretto sospenderla, a quattro grani ogni tre ore per tre dì. Un mio compagno, che soffriva forte palpitazione di cuore, sei grani ne pigliava ogni terza ora. Io non vo' certo ammettere quel portare i rimedii, massime poi i virulenti, ad eccessive prese; sì dirò, spesse fiate non aversi da essi gli effetti desiderati, sol perchè dati in troppo piccola dosa. (il Tr.)

(7) Egli è lo stesso sig. Savaresi, che non ha guari nel giornale enciclopedico di Napoli de' mesi maggio, giugno, luglio e agosto 1821, fe' nota la formola col procedimento di composizione del famoso sciloppo de' socii Boyveau Lafecteur, nel quale non entra mercurio, e sorprendenti s'ottengono guarigioni di lue celtica, e il quale gelosamente tenevasi segreto. (il Tr.)

alla Martinica, e che non punto contagiosa riconobbe (8); cosa, che i Medici tutti del governo confermarono nelle colonie nostre quasi ogn' anno. A lode del sig. Savaresi devo io dire avermi e' confessato gl' inconvenienti del Brunonismo (9), e più volernelo nella sua opera al darne nuova edizione.

In su di una eminenza stà pur posto l'ospedale militare del Sagramento. Di censessanta era il sommato degli infermi; ma il doppio puonne ricovrare. Quivi eran Medici i signori Scoenberg, e Berardilli; Chirurgi i sigg. Asciani e Gangi. Se interviene, che la cisterna vada senz' acqua, suppliscevisi con quella di un pozzo trecento piè profondo, attinta per mezzo di una

(8) Anche il sig. Devez, francese, la vuol pur tale. Savizet e Mazet sentono con lui; ma portata alle Spagne, viderla contagiosa. Gerardin, ch' essa febbre curò alle Antille, la chiarì contagiosa, e stan con lui il comandante Moreau de Tone, ed i Medici Sedillot e Lefort, de' quali l' ultimo osservolla alla Martinica, e presene cura. In questo frangente pare al certo miglior partito il tenerla in Europa per contagiosa. (il Tr.)

(9) Possibile, che sol nel 1820, e dinanzi a un francese, siasi il sig. Savaresi ridotto ad abiurare la dottrina di Brown? Ben tarda fu sua emenda; avvegnadiochè di questa pezza in mezzo tutta Italia di quella dottrina non più ritenuta che parte della dottrina delle diatesi. (il Tr.)

pompa mossa da una ruota, che un cavallo fa girare. La quale acqua ad altezza maggiore dalla pompa portata, vien condotta e distribuita ai luoghi dell' ospedale, che n' abbisognano. Nel qual pozzo poi agevolmente per una scala scendesi, il cui ingresso è a qualche piè distante.

Retta amministrazione hanno questi spedali militari, e ne formano il consiglio d' essa uno Uffiziale superiore, Uffiziali subalterni, e il Medico, e Chirurgo in capo. Soltanto venti grani, ossieno diciotto soldi al dì paga il Governo per cadaun soldato, e advien di rado, che sia interamente cotal somma consumata; posciachè egli si deve far considerazione essere in Napoli i viveri d' ogni sorta in grande abbondanza, ed a miglior mercato ch' in nessun' altra città d' Italia. L' ospedale della Marina reale, posto al quartiere di Piedegrotta vicino al mare, al passo sotto al monte Posilippo, conta dugento infermi, il cui numero può a 500 venir portato. L' uffizio medico-chirurgico vi si fa pur bene, e da uomini di vero merito. La lue celtica vien trattata, sì come negli altri ospitali, per li diversi metodi in uso, e talvolta a quello del Cirillo. La polvere inglese del Dottor James è in quelle malattie adoprata, nelle

quali detta buona, e soprattutto qual diaforetico, avendonela preparata i due chimici signori Lancellotti e Pepè, assai più alla vera sua composizione accostatisi, di quello abbia fatto il loro compatriota Pulli.

La quale polvere di James fruisce a Napoli somma riputazione, preparandonela ancora alcuni speziali alla maniera del Cirillo, con solfuro d'antimonio, ed ossido d'antimonio idrosolfurato, e corno di cervo calcinato. E così d'assai più attiva, che non la composizione di Brugnatelli; ma non eccita il sudore come fa la vera, se non portata a maggior dosi (10) (11). E quanto fu per me detto di questa polvere inglese, che già da pezza io adopro, si può vedere alla pag. 129 della mia memoria *sulle flussioni di petto*.

In su luogo più eminente della città, in vicinanza e dissotto al forte S. Elmo, all'antico

(10) In che sta dunque sua attività, se per essa a stento, e solo a gran dosi sudore ne viene? (il Tr.)

(11) Egli pubblicò il sig. Mounier, Medico ad Avignone, buone osservazioni intorno alle febbri intermittenti, che dominarono in Calabria l'anno 1807, dalle quali risultane aver e' avuto di grandi vantaggi da questa fittizia polvere alla dosa di 30 grani in tre uguali parti a due o tre ore d'intervallo pigliata. (Bibl. Med. T. 50). (l'Autore)

convento a S. Martino, è situato lo stabilimento degli invalidi. Qui paratisi innanzi magnifica veduta del golfo; chiesa superba e ricca a marmi e pitture; oltre a quello dell'ingresso, bel cortile ed ampio, circuito di portici, che fan sostegno gran numero di colonne di bianco marmo, del quale han pure intellajatura le porte tutte: ed era un chiostro. Fra secento soldati invalidi, che là vennermi veduti, n' eran dugento ciechi, seguenza della ottalmía. Molta cura s' ha di loro; ben vestiti; ma in troppo anguste stanze posti.

Ad Aversa, otto miglia distante da Napoli, è lo stabilimento de' pazzi, al quale menommi il dì 11 giugno il Professore Benedetto Vulpes, che n' è Medico in capo. Giace in bella posizione, e ben partito vedesi. Hanno passeggio i là chiusi in un giardino ed in due corti adorne di vegetabili. A dugentoventi sommavano gli uomini matti; quattro de' quali furiosi; ed a centrentacinque le donne, le quali abitano altra magione detta de' Capuccini, a due miglia distante, ed alla quale dal primo stabilimento vengon le provvidigioni mandate, posciachè a lui dipende. Dirige sì benefico istituto il Cav. Gianmaria Linguetti, vecchio ecclesiastico, il quale fece dare allo stabilimento degli uomini,

ov' esso dimora, il nome di *Collegio Massimo*, e mette ogni sua cura a guarire la mentecattaggine con mezzi morali. Il perchè le catene e la frusta in ogn' altro sito d' Italia adoprate (12), qui e' non volle più. Ne' furiosi fa uso di nostra giubba di forza, e col mezzo della quinta parte di un cerchio di ferro tiengli a forza per qualch' ora incontro a un muro diritti.

Ben pochi medicamenti si fan pigliare ai pazzi: sì bagni ordinarii, bagni di sorpresa, piccole doccie d' acqua fredda. Nissuno ebbesi profitto alla macchina di roteamento.

Ecci teatro, in cui fassi recitare commedia ai meno matti, ed a' convalescenti. M' ho una domenica veduto mano di musici tutti matti suonare qualch' ora prima della messa loro strumenti. Vestivano abito turchino guarnito a gallone d' argento, ed allato in largo corridojo erano molti mentecatti preti in abiti sacerdotali, leggendo lor breviario. In ver lo mezzodì, l' ora sendo della messa, tutti discesero alla chiesa, ove si suonò e musicò. Donne matte, pure ad abiti di turchino colore, e collo stesso argenteo fregio, vennervi anch' esse a cantare, as-

(12) E' questa mera asserzione del sig. Valentin, e molto dal vero lontana, e bene il vedremo in progresso. (il Tr.)

segnate la vigilia. Melidiosissima n' era in verità lor musica.

Finita messa fece il sig. Linguetti con seco a pranzo venire talun de' mentecatti, i quali lungo la settimana più docili si mostrarono, e più sottomessi a' suoi regolamenti. E' questo Direttore a buona biblioteca fornito, e nella quale sono le nostre opere franzesi sulla pazzìa, non che 'l Dizionario delle scienze mediche.

Si divisò quello stabilimento ingrandire a dar luogo a un museo, nel quale saranno i busti degli uomini celebri; ed i quali busti m' ho già veduti presti, e fra d' essi pur quello del nostro buono e sapiente Professor Pinel.

Stanno a residenzia in quello Spedale i Dottori Andrea Masi, e Giuseppe Sandoni. Il Dottor Gaetano Bucella fu là mandato dall' Arciduchessa di Parma ai mali della mente osservare e studiare. Colla stessa mira là pur mantenevasi per la Duchessa di Modana uno giovin Medico.

Rimanmi a pezza far parola di uno stabilimento in verità grandioso, e nel suo genere di tutta Italia il più bello, il quale è l' Albergo de' poveri, dal volgo chiamato *il Reclusorio*, il *Serraglio*. Nella lunga contrada detta Foria,

dappresso al giardin botanico, in fin di Napoli, in sur la calpestata per ad Aversa, e non lungi al campo di Marte è situato questo grande edifizio, al quale per ordinamento di Carlo III fu nell'anno 1750 dato principio, perchè avessero ivi ricovero i poveri del Regno, siccome hassi alla inscrizione posta sopra il portico:

Regium totius regni pauperum hospitium.

Non ostante l'estensione della esterna facciata di questo immenso edifizio, 1300 piè lunga, non presenta nulla di meno che tre quinti del primo disegno; e perchè incompiuta pur rimanevasi, lavoravisi a pezza a trarla a termine. Il rimanente della fabbrica, facendo principio da' fondamenti, non venne rilevato ch' al disovra del pian terreno. Egli è comune avviso, che se questa fabbrica d'immensa mole a terminamento conducessesi, nocumento verrebbene al circolar dell'aria, e l'umido ch' hassi di già farebbesi maggiore, conciossiacosachè ella è di troppo propinqua alla montagna Capo-di-monte, la quale stavvi a sopraccapo. Al quale inconveniente pare l'ottalmìa dovuta, ch' appiccasi a molte persone.

Ricevonsi in questo ospizio fanciulli d'amenduni i sessi a sett' anni compiuti, e vecchi inetti al lavoro. Pervenuti i giovani alla età

richiesta, son designati soldati. S' insegna loro leggere e scrivere, e i primi rudimenti d' aritmetica. Acci una scuola di mutuo insegnamento, una di disegno, una di musica militare, una di tamburo; officine pe' sartori, calzolari, tessitori, fabbricatori di piastre per gli schioppi della soldatesca; una stamperia, una fonderia di caratteri, collo intaglio della forma d' essi; il lavorio del corallo. Coloro, che in una delle professioni loro insegnate si segnalano, ottengono andare esenti dalla milizia; ma in quello interno denno tutti indistintamente ogni dì fare il militar servigio. Vengono addestrati al maneggio dell' armi ne' cortili, o ne' lunghi corridoj; ed ogni sera all' ora fissa, la quale quella innanzi alla preghiera, son nelle mosse militari esercitati, ed a suon di bella musica da androni in quattro direzioni ad un sol centro traggono: i' ne fui io più fiate testimonio. Egli è altresì in questa magione separato collegio, nel quale sono un cento fanciulli di privati educati, quasi nella maniera stessa che si educano ne' nostri.

Le fanciulle, ch' allo albergo de' poveri riparansi, vi stanno in fino a tanto che loro capita d' acconciarsi in modo, ch' approvilo l' amministrazione dell' ospizio. Se vanno a ma-

rito son lor dati per nome di dota novanta ducati. Elle, sì come le donne, lavorano di ogni maniera dell' ago, di tessere, di filare, ed anco il lavorio del corallo facendo. Al quale, diretto dal signor Martin da Marsiglia, a suo nipote ajutato, erano dugento sessanta.

In giugno 1820 dumiliasecento persone teneva questo istituto. Sommavano i fanciulli maschi a settecento più che non le femmine. Sono i maschj in quartieri alle femmine separati. Ben vestiti, e ben trattati tutti. Oltre ciò vien loro lasciato il terzo della civanza di lor lavorazione, licenziati farne che loro aggrada. Alcuni de' fanciulli vanno altresì a differenti mestieri nella città, accompagnati e ricondotti la sera per un Prefetto. Da solo dorme ciascun fanciullo in grandissime sale a suolo lastricato, decenti ed ariose, nelle quali sono dai sessanta agli ottanta.

Ha ognuno ciascun dì sedici oncie di pane, minestra mattina e sera, vino un quarto di fiasco; più quattr' oncie carne alla domenica e giovedì, ed a vece di minestra la pur domenica i *macaroni*. La qual minestra è per l'ordinario di pasta, riso, legumi secchi, patate, e camangiare.

Ammirabile ordine e disciplina è in questo

istituto diretto per lo sig. Cav. Sancio sopra-intendente. Vollesi fosse quivi ancora una sala agli spettacoli, e nella quale quegli d'esso pio luogo recitano qualche fiata commedia, o l'opra rappresentano anco con balli; concedendola poi tratto tratto a sozietà di distinti dilettanti ad esporvi in sulle iscene tragedie. Finalmente fuvvi altressì scuola pe' sordi e muti stabilita, formante separata classe.

Il giardin botanico, ch' ad anfiteatro s' erge al dissovra della strada Foria, venne da' Francesi, negli ultimi anni ch' occupavan Napoli, fatto. È grande, con buonissimo compartimento, e bella facciata nella parte disottana. A mezzo quella facciata è un posto militare. In sur la più alta parte fu fatta una serra di insigne architettura, e allato una macchina per innalzar l' acqua. E' si conobbe, che alla latitudine di 40 gradi (13) attechendo all'aria libera piante del tropico, poco utile torna in moltiplicar serre calde. Dirige questo giardino il signor Michele Tenore, il quale legge pur botanica alla Università.

La facoltà medica, perchè parte della Uni-

(13) La latitudine di Napoli è gradi 39, minuti 10; la longitudine gradi 41, minuti 20. (il Tr.)

versità, ha in essa, che pur ampia, sue sale, e dà principio a' gabinetti d'anatomia e storia naturale. Eglino non sono in sino ad ora per l'anatomia umana, che pezzi della cera, sì come que' dello ospedale degli incurabili, benissimo dal sig. Ferini, il quale a Parigi apparò quest' arte, fatti. Dal qual Medico, e da alcuni Professori avutosi lingua, ch' io mi recava alla Università, vollero aspettarmi. Qui fra alcuni pezzi patologici feronmi veduto in un arborello una vescichetta del fiele, ch' oltre al condotto cistico, altri due condotti aveva, i quali divisi n' andavano al duodeno, e capeva calculi qual nocciuola grossi.

Il ricco gabinetto di mineralogia della Università tiene i più grossi pezzi conosciuti. Due quintali pesa uno cristallo di rocca proveniente dalla Svizzera, d'una sol massa, in due partito, ma alla base unito.

Il sig. Tondi, Professore di geognosìa, dissemi esser di primitiva formazione la base del monte Vesuvio, e basaltica per conseguente (14); e sostenend' egli costantemente il sistema

(14) E' non è si facile il creder, ch' il sig. Professore Tondi abbia questa illazione tirata, la quale nè punto, nè fiore giusta, perciocchè ben d'altre sustanze primitive fuor della basaltica esser può il Vesuvio. Ed il sig. Breis-

de' nettunisti, al quale mezzo tutti contrarii nostri Geologi, e' non ha per d'origine vulcanica i basalti, e mi venne in sua casa facendo estesa dimostrazione a convincermi della solidità di sua teorìa (15).

La sera mi si ebbe condotto al più anziano Professore il Cav. Cotugno (16), il quale era di già agli anni 87, e non pertanto non rimanevasi dallo scrivere, conciossiachè conservava ancora molta energìa, e le facoltà tutte dello intelletto. Con particolare bontà m' ebb' egli, questo venerabile patriarca della medicina napolitana, ricevuto, e dopo lungo medico ra-

lak, nella sua introduzione alla geologìa (pag. 244, parte 1), pretende in vece con sode ragioni far provato sia calcarea la base di quel monte. Ma in verità, chi fu mai, che portovvi l' occhio dentro? Tuttavolta alle ragioni del sig. Breislak starebbe per lui probalità. (il Tr.)

(15) Sono de' basalti primitivi, e ne sono di formati da' volcani, nè mi sapre' ch' il possa niegare, dimostrandolo chiaramente tuttodì i volcani stessi. Ella è poi in verità la stolta cosa volersi per lo più da' Geologi obbligar natura ad usare nelle sue operazioni uno sol procedimento, laddove, come più ragionevole, più dandogliene, sempre più maravigliosa, com' è, fatta veduta; e tutte per tal modo le osservazioni e pensamenti conciliare, ed un sistema più al giusto vicino venir formando. (il Tr.)

(16) Cotugno finì sua mortal carriera addì 6 ottobre 1822. (il Tr.)

gionare m' abbracciò. Il Professore Vulpes, ch' accompagnavami, faceva avviso pubblicar la biografia di questo celebre uomo. Egli mi venne a Napoli cognosciuto il sapiente Scarpa da Pavia, il quale rassegnò la cattedra, e rimasesi dallo esercizio di sua professione. E dicevam' egli, io fo come voi, viaggio, perciocchè, quantunque italiano, non mi conosco l' Italia. Era con lui l' amico suo il Dottor Rusconi, del quale avrò in seguito a parlare. Noi ci accontammo da poi ancora a Firenze.

È nel regno di Napoli lo stato della medicina differente di quello dell' altre parti d' Italia, perchè non là ricevuto l' esclusivo metodo de' debilitanti, e de' controstimoli, e da' Brunoniani (17) fatto ritorno alla medicina ippocratica. Il che mi si assicura pur nella Sicilia intervenuto. Ella è poi cosa al tutto ben fatta

(17) Tanto bandiscono i Francesi erronea e dannosa la dottrina di Brown, e poi fanno aperta confessione nel Dizionario delle scienze mediche, che, *le Brownisme . . . . . a moins été accueilli, que froidement examiné.* E per verità sono errori in quel sistema, danni da esso vennero, ma del bene ancora. E se i signori Francesi fossersi dati a ben studiarvi addentro, avrebbono in qualche cosa almeno aperto gli occhi, e da quel cieco empirismo forse tratti sarebbonsi, in cui per verità fanno la meschina figura. (il Tr.)

quella di continuamente, ma in ispezialtà al trarre di scirocco, in quelle due contrade usar diaccio; imperciocchè esso vivifica, e le forze sostiene degli organi della digestione, e previene, e modera loro infiammagioni (18). Grande ubbìa regna in rispetto alla tisichezza, avendola sempre per contagiosa. Per che, se in qualche casa uno si moja a questo male, non solo e masserizie, e vesti, ch' usò, vengon sagrificate, ma i muri raschiansi, e di nuovo arricciansi, e disfasi soffitto, palco, suolo di sua camera.

La qual cosa pur a Roma adviene, ove il mal sottile ancora più ch' a Napoli frequente. Questo bel paese manca tuttora di medica topografia, e il sig. Chavassieu-d'Audebert, Medico all' armata francese, sentitone il bisogno, in dando ragguaglio di una epidemia (Giorn. gener. di medicina T. 41, pag. 402) abbozzonne quel di Caserta, non più di quindici

(18) Il testo diceva *phlegmasies*, io tradussi infiammagioni, posciachè la parola *flemmassia*, che pure alcuni Italiani adoprano, non appartiene alla patria nostra, e non è necessità darle cittadinanza. Ed io mi vorre' sapere in che dalla infiammazione diversificano queste *flemmassie*, *flogosi*, *irritazioni* per tante, che vogliansi fare distinzioni. (il Tr.)

miglia lontana da Napoli. Io m' ho veduto quella tal piccola città, suo ampio e magnifico castello, suo sorprendente condotto d'acqua a *Maddaloni*, ed i lavorii della seta per lo Re a S. Leucio ordinati.

Acque minerali, Stufe.

Sono in Napoli, e ne' suoi dintorni molte acque minerali fredde e calde, le quali fur già chiamate a disamina per lo Professor Andria. La qual disamina riconobbe in seguito il Professor di chimica Lancellotti, e fe' di pubblica ragione. È dentro la città, nel quartiere Santa Lucia, alla sponda stessa del mare, una fredda sorgente usitatissima, ricca a gaz idrogeno solforato, ed acido carbonico. Molti v' accorron ogni mattina ad usarne qual tonico apritivo, ed alle malattie della pelle sanare. Il Dottor Attumonelli dà a quest' acque di grandi proprietà, ed in Parigi pubblicò nel 1801 la maniera di trattare le infermità colle acque minerali, e co' bagni vaporosi di Napoli; e dice tener esse uno e tre quarti di lor volume di gaz idrogeno solforato, ed una volta e mezzo gaz acido carbonico, il quale non trovasi nelle acque idrosolforate di Francia, come punto

nol danno le chimiche analisi. Vena di natura istessa ho osservato a Castellamare alla opposta sponda del golfo, e la quale rampolla al piè della montagna, mischiandosi ben tosto ad altre due, delle quali l'una acidula e gazosa, sì come l'acqua di Selterz, o di Bussang, l'altra alluminosa con carbonati. E prima che vadan quest' acque in comun condotto, scorre ciascuna in particolar canale, convenevolmente murato. Non molto lungi una quarta fonte scaturisce pur dalla montagna, attraversa la strada, e corre al mare.

Sono acque calde:

1.° Quella de' Pisciarelli a Montesecco, fra 'l lago d'Agnano e la Solfatara, rampollante in quattro posti in mezzo a rupi e molti crepacci tramandanti vapori caldi e solforosi, la quale s' unisce in una vasca, ove piccol fabbrica fu fatta. È sua temperatura a gradi 30 del term. Reaum. Il gaz acido carbonico, che in essa contiensi, produce in sortendovi un bullicame, per lo quale ancor la *bolla* chiamata. Adoprasi alle vecchie piaghe, alle ulceri e fluori bianchi, alla cronica diarria, ed ai mali della pelle; ed il sig. Natale Lettieri pubblicò nel 1784 suoi buoni effetti qual febbrifuga. Il che pur conferma Attumonelli, e dicela ancor di virtù nella tisichezza polmonare.

2.° Quelle di Pozzuoli, le quali: l' acqua della pietra di gradi 26, l' acqua di cavalcanti di gradi 30, l'acqua *subveni homini* di gradi 31, l'acqua del Cantarello di gradi 24 e 25, quella del tempio di Serapide in Pozzuoli di gradi 31 sino a gradi 33. Crede taluno sieno le stesse queste due ultime, perchè in due siti scaturenti a piè d' una collina dappresso al tempio. Elleno contengono dieci sustanze, nè men povere son l' altre tutte. Una libbra d' acqua di Serapide (le ruine del cui tempio sono ancora importanti) dà

Acido carbonico libero	3 737
Carbonato di calce, magnesia, allumina e ferro	2 690
Carbonato di soda	11 225
Idroclorato di soda	20 567
Solfato di calce	0 255
Selce	0 060
Grani	43 145

La quale acqua io trovai di sapore leggiermente salso, con un po' d' odore idrosolforoso, il quale, lasciata riposare in un vaso per 15 o 20 dì, dicesi andarne; ed in allora anerare l' argento. All'acqua di Serapide, adoprata pro-

babilmente altre volte ai bagni nel tempio, traggono molti infermi. Ecci stabilimento ove accontai 14 bagni, e lavoravasi a fine fossero 26. Viene altresì nello stesso tempio un' acqua fredda, la quale ha quasi i principii stessi di quella di Cantarello.

3.° Quelle dell' isola d' Ischia, luogo volcanico, cinque miglia fuora di Napoli, di numero 15 o 16. Quattro sono le più ragguardevoli, cioè di Gurgitello, della temperatura di gradi 60, di Olmitello, di Cappone, e di Citara, di gradi 30. Scaturisce l'acqua di Gurgitello, a mezzo miglia dalla Casa micciola, corre alla città di tal nome, la quale vagamente situata, e tenente agiato stabilimento con ottanta bagni usitati a molti infermi, ed ai quali pur mandati i militari. Assistono allo spedale i fratelli di S. Gioanni di Dio.

L' acqua di Casa micciola, che il Dottor Savaresi dissemi segnare alla sorgente gradi 64, tiene un po' del salso, ed il sig. Lancellotti ebbene all' analisi, per ogni libbra:

Acido carbonico libero, grani . .	2 195
Carbonato di calce, magnesia, e ferro	0 500
Carbonato di soda	13 631
Solfato di calce	0 375

Solfato di soda	3 549
Muriato di soda	15 425
Selce	0 375
Grani	36 050

In quest' acqua; sì come in quelle tutte del territorio di Pozzuoli, rinviensi una sustanza estrattiva vegetabile, accidentale e straniera. Pubblicò l' Andria esser l' acqua di Olmitello unica in Europa, ch' in se abbia disciolto l' alcali flogisticato.

Il territorio di Napoli, Pozzuolo, e Baja, mezzo tutto volcanico, presenta gran numero di naturali stufe; ed a due leghe da Napoli sono quelle di S. Germano (19) a settentrione del lago d' Agnano, al piè di un monticello, a dritta, e poco lungi della Grotta del Cane. Otto cattive, piccole, e incomode stanze furono quivi fabbricate, e nelle quali vedonsi innalzarsi vapori, ch' ascender fanno il termometro di Reaumur sino al di là di 40 gradi, e sino al punto dell' acqua bollente, se collocate in una delle fessure, pelle quali eglino

(19) I Napolitani le chiamano *sudatorie di S. Germano*, per certa storia di un Vescovo di Capua, di nome Germano, da S. Gregorio P. ne' suoi dialoghi riportata. (il Tr.)

vengono. Dalla gran massa d' acqui vapori ne viene esalamento di gaz solforoso, ed acido solforico, ricovrendosi le pareti a gran quantità di solfato d'allumina, e molto meno solfato di ferro. Egli giudicar puossi, ai rimasugli di fabbriche, che vedonsi in sur lo monticello, avere i Romani saputo da tali stufe, ch' ora in abbandono, trar profitto.

Egli è 'l vero, che 'l lago (antico cratere a imbuto di mezza lega di giro tutto intorniato di montagnette), la cui acqua è stagnante, riesce insalubre, massime al tempo, che macerasi la canapa, i cui effluvii distendonsi addietro in ver lo nord-est in su due o tre terre, e pervengono sino al convento di Camaldoli, posto ad una lega lontano, in su d' un' alta montagna, d' onde fruiscesi bellissima prospettiva. Il qual convento come io visitava assieme al rev. Dottor Uscot, sapiente viaggior inglese, i Padri Francescani ch' eranvi dentro, pallidi e cachetici ci venner paruti; e colui che menavaci vedendo, denotandoci il lago d' Agnano, che ben prospettavasi: vedete, disse, la cagion delle febbri, che tanto ci tribolano, come macera la canapa. Egli non è però, ch' oltre quel tempo protraggansi suoi effetti.

Non è chi non abbia udito parlare della Grotta del Cane; nè persona va al lago, ed alle stufe senza non la veda; io aprir feci la porta, e v' entrai. È questa grotta cavata nella rocca alla falda del monte, dieci piè lunga, tre piè nove pollici larga, alta allo ingresso cinque piè tre pollici, ed ha un calore di gradi 14 term. Reaum. (20). Uno strato di gaz acido carbonico libero, dello spessore da dodici pollici, rileva di continuo al suolo, stantechè dalla terra esala, ed a guisa di nube mantiensi alla sua superficie, perchè specificamente più pesante dell' aria atmosferica. Nel qual gaz spengonsi i lumi, e diventa bianca l' acqua di calce, rossa la tintura turchina, e morte vi trovano gli spintovi animali. Un uomo fecevi entrare suo cane di mezzana grossezza, il quale in due minuti cadde, spentoglisi ogni segno di vita. Fattolo apportare all' aria libera, di presente rivenne. E il suo padrone tirò ancora di una pistoletata in quella grotta, e 'l fumo della polvere s' abbassò allo istante qual ragnatela alla superficie del gaz, e certi ondeggiamenti produssevi, i quali durarono più minuti.

(20) Sì poco fatta interna quella grotta è forza, ch' ella soggiaccia alle vicissitudini dell' aria esterna, perciò non sempre suo calore uguale. (il Tr.)

Quello strato di gaz non ha allo ingresso della grotta che poche linee d'altezza. Io mi vi corcai boccone, e non vennemi sentito che un sapor acido, e leggier pizzicore agli occhi avuto. Torniamo alle stufe.

Monte secco, e la Solfatara mandan pure caldi vapori, danti i medesimi prodotti di que' di S. Germano; ma alla Solfatara viene molto solfo sublimato.

Le stufe di Nerone, dette eziandio i Bagni di Triboli, stanno a una rupe al di sovra del mare fra 'l lago Lucrino, e 'l golfo di Baja, alla riva di questo nome. Salito, e pervenuto sotto una volta che mette a più camere, nelle quali non è una sola masserizia, comecchè prendèsservisi bagni, e fosservi stufe, vedonsi due grandi corridoj, donde esalano caldissimi vapori. I quali due corridoj, scavati nella roccia, in più partisconsi, e sol vicino alla metà dell' uno si può nell' altro andare. Svestitomi, e, presa una fiaccola, entrai nel primo corridojo, che sol in due partito, mentre l' altro in sette, e trovaimi di presente bagnato, come se tuffato nell' acqua; e gran caldo n' avevo, il quale vuolsi al di là di 60 gradi. È questo sotterraneo alto cinque piè e tre pollici allo incirca, vensette pollici largo, e centoventi

passi lungo; e discendendo al livello del mare termina ad un fonte d' acqua bollente; che imprudenza sarebbe l'avvicinarsi. La mia guida volle non pertanto attignerne uno secchio, e portatolo fuora v' immerse alcune ova, le quali furon ben tosto cotte, e da noi manicate. E per vero non si può a meno di non commuoversi a meraviglie al vedere quelle stufe, delle quali facevano tant' uso un dì i Romani di questa pezza, non punto curate dai Napolitani, e andatene tutte pressochè in obblìo.

Di questa non curanza fecene il Dott. Assalini, milanese, che da qualch' anno fissò sua stanza in Napoli, destramente il suo pro. Sostuì egli a ciò che natura stessa offre sì in abbondanza a quegli abitanti casse di fumigazione portatili, le quali senza il menomo inconveniente possonsi in ogni sito collocare, e non hanno nè fummajolo, nè altri condotti per lo fumo, o vapori; perciocchè non adoperato combustibile di sorta, ma sol pietre arroventate. Avendo la Solfatara molti luoghi, di quali esce fuora fumo solforoso, posevi lo stesso Dottore due di tali casse; alle quali però non mi venne alcuno veduto. E o sia per difetto di comodi (e non è in fatto che una camera ad uso di corpo di guardia al principio di quell' antico

vulcano), o sia a cagion della lontananza; vuolsi meglio recarsi al suo stabilimento di Villareale, a dirimpetto del passeggio, e dei boschetti di Chiaja (21). E' si fu in questo bel quartiere di Napoli che io m' ho veduto quelle sue casse in appartamenti collocate, e non venutane alle dorature delle cornici, e degli altri ornamenti, ch' erano in quelli, la più leggiera alterazione per lo gaz solforoso. Devesi però dire, non fare il sig. Assalini che fumigazioni o secche, o d' acqua di mare, d' acqua minerale, o di decotti di piante aromatiche. Di costruzione molto semplice son quelle casse, e il malato può entrarvi e sortirvi a suo grado, senza assistenza, e senza salire o scender scalini; e in istando seduto, impedisce al gaz acido solforoso di portar nocumento agli organi della respirazione, chiudendo così perfettamente la cassa, e un mantelletto usando di tela di

(21) Ella è ben chiara ragione, perchè meglio che i naturali vogliansi gli artificiali bagni a vapore. De' naturali non mai uguale la forza, sì minore o maggiore; quindi mala cosa. E per questo ben a ragione dice il sig. Dott. Paganini: farebbe mestiero fosse in ogni sorgente officina chimica, onde ad esse quelle modificazioni portare, che sovente fanno luogo. Appresso ben meglio, ch' entro atra grotta, o in sito deserto, starsi in vaghi appartamenti in deliziosa situazione. (il Tr.)

cotone fitta, e renduta impenetrabile dall'amido, o pur fatto soltanto di taffetà gommoso (22).

(22) Il sig. Dott. Pietro Paganini, proprietario e direttore dello istituto balneo-sanitario d'Oleggio, e che alle casse per lo applicamento del gaz all'uman corpo portò tanto perfezionamento, e il quale ora veduto in un'opera, che sta per pubblicare, scrivevami da quel borgo, addì 6 novembre dell'ultimo scorso anno, in una sua lettera, quanto siegue:

« Credo fermamente, che il sig. Valentin non abbia » esaminato colla debita attenzione le macchine del signor » Dott. Assalini, se ha potuto pronunciare non esservi ad » esse praticato *fummajolo*, od *altro condotto per il fumo* » *o vapore*. Qualunque sia il corpo rovente, che si ado» pra per decomporre l'acqua, o qualsiasi altra sostanza, » che debba risolversi in vapori o fumo, è d'uopo pra» ticare alla cassa un condotto apposito, almeno per vuo» tarla quando l'ammalato se ne debbe uscire; e per » ottenere tale vuotamento, risulta del pari indispensa» bile il ventilatore, ch'il sig. Valentin ha voluto esclu» dere dalle casse del sig. Assalini. Se il sig. Valentin, » nell'eseguire il suo viaggio per queste nostre contrade, » si fosse occupato d'informarsi meglio degli oggetti sta» tistici relativi, ed avesse riandato i nostri annali di » medicina, e la Biblioteca italiana degli anni 1818, 1819, » 1820, avrebbe riconosciuto, che all'istituto d'Oleggio » non solo si usavano le casse di fumigazioni di Gallès, » migliorate da Darcèt, ma si erano già praticate ad esse » dei notabili perfezionamenti.

» Quivi non mi azzardo sicuramente a lasciare *entrare* » ed *uscire a suo grado l'ammalato senza assistenza* dalle

Il perfezionamento portato a cotali macchine; le quali d' origine francese, fe' nati de' dubbj; tuttafiata in sull' uscire dell' anno 1817 ebbe il sig. Assalini per quello ottenuto patenti dal Re delle due Sicilie.

Faceva il sig. Assalini sostegno alle giornaliere sue sperienze con quelle già fatte all'

» casse di fumigazione: ed anzi intimamente convinto
» dall' esperienza, che tanto l' essenzialità fisico-chimica
» dell' operazione, quanto il meccanismo di essa richiedono
» vigilante, e peritissimo assistente, ho sempre scrupolo-
» samente affidati al bagnarolo in capo, colla sorveglianza
» del Chimico e del Medico assistente la loro esecuzione;
» e fui ben soddisfatto nell' osservare in seguito, che i
» Magistrati ridussero questa precauzione a legge sanitaria.

» Non intendo con ciò di detrarre nella benchè minima
» parte al merito delle casse del signor Dottore Assalini
(giacchè il fatto di avere sottoposto 500 soldati rognosi
» alla fumigazione di zolfo con esito felice, e senza il più
» leggiero disturbo, prova abbastanza, che le casse del
» sig. Dottore Assalini sono costruite colla più ricercata
» precisione, cui unitamente farà tener dietro l' indispen-
» sabile assistenza), e dico soltanto, che il sig. Valentin
» ha veduto, ed ha scritto collo spirito di prevenzione,
» e non ha conosciuto l' importanza di dovere scrupolo-
» samente esaminare un oggetto di chimica pneumatica,
» che seguita ancora in giornata ad occupare i chimici,
» ed i meccanici per ottenere quella matematica precisione,
» che si sarebbe combinata colle convenienze in tutti i
» sensi. » (il Tr.)

ospedale del Sagramento, nel quale adopraronsi in un anno 6000 fumigazioni solforose in su 500 soldati rognosi, e tutti guerirono, non venutone a un pur solo il più leggier disturbo. Era la stanza, nella quale così si adoperò, di mezzana grandezza, e vi si eran collocate sei stufe portatili, le quali non avevano nè apertura, nè ventilatore. Dovunque stabilironsi bagni o doccie di vapore, fu principal mira lo eccitare il sistema cutaneo ed assorbente.

Il Dott. Assalini fu già al servigio de' Francesi all' armata d' Egitto; portò corregimento a diversi stromenti chirurgici; pubblicò due volumi in 4.°, con tavole, *sull' uso delle stufe artificiali in medicina* ec.; diversi articoli del giornale enciclopedico di Napoli a lui appartengono, fra i quali le *osservazioni pratiche sull' uso delle fumigazioni solforose*, in risposta alle obbiezioni del Dott. De Carro di Vienna (23).

(23) Oltre quelle dal sig. Valentin accennate, pubblicò il sig. Assalini altr' opere, fra le quali un manuale di chirurgia con 7 tavole in rame, del quale fessène in Napoli la quarta edizione nell' ora scorso anno. (Il Tr.)

SPEDALI DI ROMA.

Qual mai contrasto fra Napoli, e Roma! Rapisce la prima col suo gran movimento, colla bellezza e varietà di sue vedute; l'altra al richiamar antiche importanti ricordazioni appresenta cupa tranquillità. La immaginazione esaltasi non pertanto alla veduta de' grandiosi movimenti del genio e delle arti.

Annovera Roma otto spedali civili, ed uno militare:

1.° Quello di Santo Spirito, il quale il più ragguardevole, posto in sur la destra riva del Tebro, poco lontano a un canto dal castello S. Angelo, e all'altro dal Vaticano, e dalla Basilica di S. Pietro. Venne fabbricato nel 1198, indi accresciuto, ed in più parti diviso. Due gran sale terrene con grandi finestre ai due lati, ma tropp' alte, e di troppo alla volta vicine, son per gli uomini travagliati a mali interni. A giorni 27 del mese di giugno montava la somma di tali infermi a 250, avvegnadiochè ricovrar se ne possano 800 o 900, e ven sieno stati sino a 1000. In luogo a parte stan que' di malattie chirurgiche, siccome pur coloro, ch' amano farsi particolarmente curare. Sono altresì segregate sale pe' tisici e scorbutici.

In due piccole stanze al primo piano è posta la clinica medica, nella quale m' ho veduto dodici uomini, e sei donne, e della quale n' è Medico il Dott. De Mattheys, Professore alla Università della Sapienza.

Due altri stabilimenti sono a questo ospitale uniti, e dipendenti; quello degli esposti, rifugio e conservatorio anche delle fanciulle, nel quale accontansi per l' ordinario 400 persone; e quello di Santa Maria della Pietà destinato ai pazzi d' amendumi i sessi, i quali sommavano a duecento, e tenuti pagare mensuale pensione. Quì si curano sol pazzi furiosi, ed a furia di salassi, ed adopransi pur catene e battiture, perciocchè non conosciuta la giubba di forza. Il sig. Barone De Gerando, già Commissaro del Governo franzese nel 1811, dicevami aver provato far mettere in pratica quel comodo mezzo costringente; ma ubbie volute religiose avernelo ben tosto fatto porre dall' un de' lati (1). Le stanze, il reggimento, la puli-

(1) Stando a questo, non è adunque non fosse a Roma cognosciuta la giubba di forza, ma che non la si volle. Non era quindi a dirsi *non conoscendovisi*, sì *non volendovisi*: ma anche questo non è. Imperciocchè il signor Professor De Mattheys così scrivevami in sua lettera, data da Roma addì 29 novembre 1822: *falsissimo che in que-*

tezza non punto fan letto quelle filantropiche mire, le quali avrebbon d' essere il tutto di questo stabilimento. Il perchè le agiate persone mandano lor mentecatti ad Aversa in vicinanza di Napoli (2).

Sono primi Medici del grande ospedale di Santo Spirito i signori Egidi, Ambrogi, Tosti, e Santini; e primi Cirurgici i signori Sernicoli e Maggi. Il Professore Gaetano Flajani, ajutore, ha il carico delle sezioni anatomiche, e del conservamento de' gabinetti. Operasi la cateratta colla maniera detta di abbassamento, e la litotomia secondo Cheselden, e per lo più con felicissimi risultamenti. Eransi da diciotto mesi construite al primo piano tre comodissime sale d' anatomia, riceventi luce al lato del fiume, e fornite a tavole di marmo bianco, d'intorno alle quali sono scavati canalletti, ne' quali corre abbondevol' acqua fatta venuta da una vena, e scaricata nel Tevere. I gabinetti d' anatomìa

sto ospedale de' pazzi siasi abbandonata la giubba di forza, ma unicamente la camicia si è convertita in gilet, *o corpetto di forza, che vale lo stesso in quanto l'effetto.* (il Tr.)

(2) Questo sente un po' dello esagerato: per certo questo non grande stabilimento non è a quello d' Aversa a paragonare; ma non si poi male tenuto, come l' A. N. volle scritto. (il Tr.)

sono al pian terreno, e di tre stanze composti; una quarta ad uno degli estremi costituisce l' anfiteatro, in cui leggono i Professori. Il primo gabinetto non ha che vecchie preparazioni di cera, regalo del Cardinale Zelata, Segretaro di Stato di Pio VI. Sono negli altri due diversi pezzi patologici, e numerosa ricolta di calculi d' urina. Vedonsi fra pezzi patologici il sistema arterioso, e venoso injetato, e 'l sistema nervoso, isolatamente posti in sulla muraglia: così preparati quarant' otto anni fa dal Flajani il padre. Il costui figliuolo, ben distinto per sue vaste cognizioni, ed al quale l' accrescimento di questo museo dovuto, mostrommi secca importante preparazione da sè a tre anni fatta. Morto a mal di petto nella età di 36 anni un soldato russo, allora nelle truppe romane, aperselo Flajani, e trovogli nel cranio una spilla da due pollici lunga, confitta nella fontanella fra gli emisferi del cervello sino al dissopra del corpo calloso, senza punto toccasseneli, e vedevasi passata lateralmente a stanca del mezzo della falce non danneggiati i seni longitudinali. Spezzata la volta del cranio, non era punto si distinguesse la traccia della spilla, la cui testa, quasi incrostata, posava in sur la dura madre. È cosa probabile fosse essa perversa-

mente nella fontanella conficcata come quello individuo si nacque. La qual sorta d' infanticidio, detta per *acupuntura*, è antica, e 'l Prof. Foderé, nel suo trattato di medicina legale, tomo 4, pag. 492, rapportane molti esempli; e dissermi alcuni Russi sia nel lor paese comune.

A dirimpetto della gran fabbrica dell' ospedale di Santo Spirito altra quasi d' egual lunghezza fecene innalzare Pio VI, nella quale è posto l' ospedal militare.

2.° L' ospedale *Sancta Sanctorum*, ossia del Salvatore, appresso S. Gioanni Laterano, solo per le donne ch' han malattie interne. E' in due gran parti diviso, e cape da 500 infermi. Ha quai primi Medici i Dottori Sebastiani e Mucchielli, e Chirurgo il sig. Leonardi.

3.° L' ospedale di S. Giacomo in Angusta, al quale riduconsi uomini e donne travagliati a mal venereo, a croniche infermità, od a tutt' altra cagione pella quale fa luogo cirurgìa. Quivi a circa cencinquanta arrivavan i malati, ed erane Medico il sig. Tagliabò. Ecci ancora una clinica chirurgica confidata al sig. Sisco.

4.° L' ospedale di Santa Maria della Consolazione, dante ricetto a maschi e femmine, che toccarono fedite, fratture o slogamenti.

caperebbonvi 200 letti. Mettonvi lor opra quai Chirurghi il sig. Saverini e Trasmondi, e 'l sig. Marinucci v' esercita medicina.

5.° L' ospitale a Santa Maria e S. Galliano pe' rognosi, tignosi, e presi da altre malattie della pelle. Posson v' aver luogo 200 persone d' amenduni i sessi. N' è Medico il sig. Poggioli, e Chirurgo il sig. Sernicoli.

6.° L' ospedale della Santissima Trinità, il quale ricovera i convalescenti usciti degli spedali, onde ristaurar loro le forze con alimenti convenienti, ed ajutarneli al ricupero della salute. Non vi posson però rimanere più di quattro dì.

7.° Lo spedale di S. Gioanni di Dio, retto da Religiosi chiamati Buoni Tutelli, nel quale sono riparati infermi, che direttamente od indirettamente paghino. Il Dottore Porta n' è Medico.

8.° L' ospedale a S. Bono, il quale, comecchè più piccolo, è tuttavolta uno de' più importanti; imperciocchè son quivi accettate col più scrupoloso segreto tutte le fanciulle gravide, che vogliono tener lor falli celati, e le donne maritate mancanti di quanto mestieri al parto. Il sig. Asdrubali, Professore alla Università, n' è 'l Chirurgo ostetricante.

Da pochi anni fu 'l giardin botanico di Roma dal più alto punto del monte Janiculo trasportato al vecchio giardin Salviati a vicinanza 'l Tevere. Era il primo classificato, giusta Tournefourt, perciocchè in allora vietato favellar de' sessi delle pianti: nel nuovo però fu il sistema di Linneo seguito, essendone Direttore il Professore Sebastiani. Il quale e Medico, e persona di talento, in seguito alle contese ed agitazioni fattegli soffrire, impazzò, ed è ora nello stabilimento d' Aversa, ove io tenni con seco conversazione. Il Professore Poggioli spiega la parte teorica di botanica alla Sapienza posta dopo piazza Navona nel miluogo della città. Successe testè a Sebastiani, l' allievo suo, il Dott. Mauri.

Malattie dominanti; Pratica medica.

Egli è da pezza, che mossi mai sempre detti in su la insalubrità di Roma, in su l' aria cattiva, in su le febbri intermittenti; soventi perniciose, le quali di continuo vi sono, in sur lo influsso delle paludi pontine ec. ec.; quali tutti lamenti han più o meno fondamento. Di pensamento discordi sono ancora i Medici intorno a quelle paludi pontine. Sostiene il minor

numero, per l'autorità del Lancisi, *de noxiis paludum effluviis*, essersi la insalubrità fatta maggiore sol dopo la distruzione delle intermedie selve, i boschi sacri degli antichi. Avvisano gli altri non esser dato comprendere poter gli effluvii paludosi venir trasportati a sì grandi distanze senza patirne alterazione; e se i venti d'ostro fosserne veicole, la città di Velletri, Genzano, Arriccia, ed Albano, situate in sul passaggio, sarebberne piuttosto le tocche, e più malsane, che non Roma; laddove l'esperienza chiarisce l'opposto. Per lo che riconosciuto per tutti esser di tali febbri cagione evidente e prossima gli effluvii di maresi, non è più dato rigettare quella dello influsso delle pontine in sur l'antica dominante del mondo. Ma non sarebb'egli più alla ragione conforme cercarne l'origine nella mancanza della igiene pubblica e privata, nella trascurataggine del Governo in fatto di polizia medica, nella educazione fisico-morale degli abitanti (3)? Di quello

(3) Il sig. Brocchi, parlando dello stato fisico del suolo di Roma, propone ingegnosamente, relativamente a ciò che qui dice il sig. Valentin, un suo dubbio, che « le vesti di lana, mentre quelle di lino non si adoperavano, mantenessero un costante tepore alla cute, od una equabile traspirazione, e non solo prevenissero in questo modo

che farnela a sì lontan venire (4)? Egli è nella stessa Roma, nel suo suolo, nella atmosfera calda ed umida, in certi luoghi talvolta dal Tevere dilagati (5), nella sordidezza, ch' osservai nelle corti, e negli androni di più case de' popolati quartieri, a rintracciar la cagione di sua insalubrità, e delle annuali cassali feb-

le febbri derivanti dalla respirazione ritardata, ma anco dessero al corpo un' attività maggiore di espellere la materia morbosa de' miasmi assorbiti dal sistema inalante »: *Dello stato fisico del suolo di Roma* ec., *di G. Brocchi*. *Roma* 1820. (il Tr.)

(4) Il sig. Professor De Mattheys dice nella sovracitata lettera indirittami: *Non al miasma delle paludi pontine, non alla immondezza delle case, o delle strade; ma al miasma palustre della campagna romana, alla irrigazione degli orti, e de' giardini che circondano Roma, si deve la più verisimile causa delle nostre febbri.* (il Tr.)

(5) E come ben si riflette nella Biblioteca italiana (num. 72, pag. 366) « nel deterioramento grandissimo, che subir dovette l' aria dei dintorni di Roma, ne' secoli succeduti all' epoca della sua fondazione, dall' esservi rimaste, per più di 2000 anni stazionarie, e cresciute sempre più in quantita ed in volume le materie putrescibili animali e vegetabili, le quali debbono senza dubbio aver contribuito a rendere più deleterj i miasmi di quelle paludi ». Nella Memoria sopracitata del sig. Brocchi è pur un discorso sulla condizione dell' aria di Roma negli antichi tempi, al quale mandiamo i nostri lettori. (il Tr.)

bri, che mai sempre la disperazione ferono de' suoi abitanti. E per verità il terreno in sur lo quale sta Roma, le colline e campagne propinque, non soffrono se non che un tufo impenetrabile all'acqua (6); dimodochè stagnanti rimangonsi negli ineguali seni della superficie del suolo le piovane, e l'altr' acque ratenute, o distratte dal lor corso ordinario, dalle rotture o intassamento di quella quantità di doccie, che negli antichi tempi in ogni parte ne portavano. Rispetto a che ecco una nota datami dal sig. Gonel, Medico franzese, e già Chirurgo in capo nelle nostre armate d'Italia, or dimorante in Roma, ed al quale, come io là arrivava, pigliava per la terza o quarta volta febbre terzana.

Allo 'Mbasciador franzese il sig. Duca di Blacas, il quale ne fu pur attaccato, non fu dato tornarsi in sanità, se non recandosi a soggiornar qualche pezza in vicinanza di Firenze, ed all'acque termali di Lucca, « Svolgesi di continuo, dice il sig. Gonel, dalle masse » d'acqua corrompentisi al sole, e specialmente

(6) Nella già citata Memoria il sig. Brocchi parla per anco della fisica costituzione del suolo di Roma; ma e' non vide dipertutto, siccome l' A. N., un *tuf imperméable.* (il Tr.)

» dopo le pioggie o temporali di state, miasmi
» pestilenziali della qualità di gaz idrogeno
» carbonato, de' quali impossibil cosa il non
» ravvisarne gli effetti. In tal quantità strigasi
» in certi siti cotal gaz, che l' anno varcato
» presentò in sulla sponda del Tevere, a di-
» rimpetto della Ripetta, il fenomeno d' accen-
» dersi di se stesso. Per la qual cosa vedevansi
» in alcune notti fiamme, le quali pareva ve-
» nissero da' crepacci della terra; e 'l Dottor
» Morichini potè tanto di quel gaz ricogliere
» per disaminarlo, e far veduto esser puro
» idrogeno carbonato. Donde noi chiariti del
» perchè ne' quartieri di Roma vicini a' giar-
» dini e ville, i quali tengono più della metà
» del suolo contenuto fra sue mura, siccome
» pure in quegli alle porte, sieno li febbrici-
» tanti a gran pezza maggiori, che non negli
» altri quartieri del miluogo della città; ed io
» fecine triste sperienza ne' quattro anni di se-
» guito, ch' abitai il palazzo Barberini.

» Nè 'l gaz idrogeno carbonato già il solo,
» che svolgesi dal suolo di Roma, o me' dalle
» paludi ch' il coprono, ma vienne per anco
» gaz idrogeno solforato, donde talvolta e l' odo-
» rato, e 'l respiro grave provano incomodo.
» De' quali effetti, che pur alla campagna os-

» servati, nissuna meraviglia, se fassi consi-
» derazione al gran numero degli estinti vol-
» cani, ch' ad ogni piè sospinto s' incontrano.
» Roma stessa, giust' ogni apparenza, fu in su
» d' un volcano fondata (7). Quella situazione
» di Roma in suolo rinserrato da colline espo-
» ste a Scirocco, vento caldo ed umido, che
» trae tutto l' anno, fa sì, che di leggieri so-
» pracarichisi d' umidità sua atmosfera. Se posta
» poi in arrota l' abbondanza del gaz idrogeno
» carbonato e solforato, ben comprenderassi

(7) Tutto conferma quanto venne qui dicendo il signor Gonel: 1.° I palaggi *extra muros*, i quali han molt' acqua, come a mo' d' esempio la Villa Borghese, sono assai mal sani; ed infatto come io v' andava, perchè la più bella, di una lega di giro, posta vicino a Porta Pinciana, e al monte Pincio, aveva la febbre quasi tutti que' che l' abitavan, costretti uscire; 2.° La campagna di Roma è bretta, triste, senza grandi vegetabili, e spezialmente in sur le calpestate d' Albano, Frascati, Tivoli sino alle immense ruine della Villa Adriana, la quale ancora di considerazione. E mi recando a Tivoli, di lungi sei leghe da Roma posta, io passai sovra un canale, la cui acqua torbida nerastra frequente da un piccol lago chiamato Solfatara, ad un miglio lontano dalla strada maestra, manda odore di gaz idrogeno solforato. Quivi erano le terme d' Agrippa; 3.° E' pressochè da tutti riconosciuto essere la campagna di Roma in gran parte volcanica, massime da questa città sino alla montagna di Velletri pur compresa. (l' Autore)

» non esservi più l'ossigeno nella quantità pro-
» porzionata alla respirazione, ed alla conser-
» vazione delle forze vitali (8). Il sistema ner-
» voso fatto allo istante debole dalla mancanza
» di questo eccitante indispensabile alla vita,
» rende in seguito languido il sistema arterioso;
» quindi un universale languore, e 'l color pal-
» lido nella maggior parte degli individui, che
» vivono qualche pezza in quel clima, e quella
» tale predisposizione a tutte le affezioni ner-
» vose, ed alle febbri intermittenti d'ogni sorta.

(8) Le proporzioni dell'ossigeno (possibile ch' il signor Valentin, e Gonel nol sappiano!) nell'aria vitale sono, giusta li notissimi sperimenti, e le osservazioni del celebre Volta ed altri, in ogni luogo mai sempre le stesse. Quindi i tristi effetti che provansi a Roma non alla mancanza d'ossigeno, ma a tutt'altra cagione doversi. Il sig. Professore Campana (Giorn. Arcad. T. XXX), dicendosi col sig. Professore Brocchi, non vuole neanco ch' i diversi gaz, l'umidità, e quel principio putrido, preteso da talun venire dalle paludi, contribuiscano a produr febbri intermittenti, e fa pensiero poter esserne cagione « la sola variazione della pressione, e della temperatura, soggette a continue vicende per la natura dell'atmosfera stessa, non esclusa l'azione del fluido elettrico sparso per l'aria qualunque ella sia ». Al qual pensamento noi senza più opporremo fra' nostri monti l'incostanza della temperatura e della pressione atmosferica grandissima; e pure rare le intermittenti febbri, nè mai epidemiche mostratesi. (il Tr.)

» Se finalmente fatta aggiunta della incostanza dell' atmosfera romana, e suoi subitanei cangiamenti, le freschissime notti, che
» tengon dietro a dì caldissimi, le copiose ru-
» giade, che copron la terra dal tramonto del
» sole sino alle otto o nove ore del mattino,
» avrassi l' assieme delle cause topografiche
» concorrenti allo sviluppo delle febbri inter-
» mittenti endemiche di questa città ».

Nella qual sentenza del sig. Gonel son pure i migliori Medici di Roma (9), e lo stesso archiatro del Papa Pio VII, il Dott. Prelà, che esso Gonel mi fe' conosciuto. A nissuno parossi mai alla mente la chimerica idea d' aver per contagiose quelle febbri; imperciocchè ad ognun ben noto vivere quegli abitanti in mezzo a cause generali, e in aria non pura (il che noi chiamiamo al dì d'oggi alla parola infezione), donde più o meno esposti a venirne presi; ed ognuno ben convinto, che trasportati i febbricitanti in luoghi salubri, non tramandaron mai agli altri la stessa infermità.

(9) *I principali Medici di Roma sanno bene, che la proporzione dell' ossigeno è quasi la medesima in ogni parte dell' atmosfera, e che a principii estranei o mesitici debbasi piuttosto la sua insalubrità.* Così scrive il sullodato sig. Professore De Mattheys nella già citata lettera. (il Tr.)

Mi si fe' sentito stare ottomille Giudei nel ghetto, il quale è un quartiere ristretto e puzzolente, chiuso le notti a due porte, eppure più di rado che gli altri abitanti sieno attaccati da tali febbri. Ma egli è uno errore. Conciossiacosachè non solo agli Israeliti piglian febbri intermitteuti, ma soggettissimi altresì alle febbri perniciose di quel clima, la cui azione e' sentono al massimo grado. Del che per un Medico pure Israelita fu il Dott. Gonel fatto certo.

L' ottalmia mostrasi a Roma più di rado ch' a Napoli; comunalissime le flussioni di petto, e la tabe polmonare; essendo poi al tutto, come già dissi, co' Napolitani, in crederla al sommo attaccaticcia (10). La qual opinione non esiste punto nella Gran Bretagna, ove in ciascun anno mojon a quella tisichezza, compresi tutti e tre i Regni, 150,000 persone (Vedi il mio Viaggio Medico in Inghilterra, Giorn. gen. di medicina T. 22 e 24). E in

(10) Non da' Medici, sì dal volgo di Roma e Napoli, e di quasi tutta Italia tiensi appiccaticcia la tisichezza. Questo stolido pensamento fu già vittoriosamente in Roma stessa dal Dott. Tonelli combattuto. In Francia ed in Germania sì, che sono Medici, i quali col volgo di Roma e Napoli in risguardo alla tisichezza al tutto si dicono. (il Tr.)

Francia ben mille fatti fecer i pratici convinti esser essa non punto contagiosa. Il Dottor Puccinotti pubblicò in Roma, nel 1820, un' opera col titolo: *Dei contagi spontanei, e delle potenze e mutazioni morbose credute atte a produrli ne' corpi umani* (di 141 pag. in 4.°), nel quale pruova (11) non darsi miga in noi contagi spontanei, e ve' come a proposito della tisichezza s' esprime: *Giustamente si è meco lamentato più volte intorno a tale ostinata credenza l'erudito medico inglese James Clark, narrandomi come in Roma per forza di legge si danneggino notabilmente le sostanze di que' sventurati stranieri, che vi succombono tisici. Però di un tale pregiudizio riprendere non si ponno i dotti Medici Romani; che è già da molti anni, che sono altrimenti convinti, come si rileva dal voto del famoso Salicetti, scritto dalle stanze del Vaticano; ma sen deve accusare la pertinacia del volgo, e la ingordigia di*

(11) Il sig. Puccinotti non prova già non darsi in noi contagi spontanei, ma fa di tutto per mostrare falsa l'opposta sentenza del Prof. Consigl. Brera; posciachè il libro di quel sig. Dottore altro non ha scopo, che la confutazione delle lezioni medico-pratiche in sui contagi, e loro cura da cotesto sig. Professore in Padova pubblicata nel 1819. E per nostra mala ventura nissun diradamento fu alle tenebre portato, e noi ancora al bujo come prima. (il Tr.)

certi parasiti, che vivono anche del cadavere dei ricchi forastieri. E sopra questi vili, che la nazione deturpano, il Governo non può essere tollerante, che con sua perpetua vergogna.

A cura di mezzo tutte le malattie primo luogo ottiene il salasso, il quale ritenuto altresì qual preservativo dell' aria cattiva, e delle intemperie delle stagioni (12). Poco adoperati gli emetici. Thouvenel da Nancy, nel suo *trattato sul clima d' Italia*, porse un quadro degli abusi della romana medicina, e spezialmente delle cacciate di sangue. I quali abusi autorizzati anticamente da Asclepiade, criticati da Celso, ed in questi più vicini tempi dal Lancisio, Baglivio, Pascoli ec. giunser a tanto nell' abitudine del popolo, da far avuto non potersi più rinvenir salute nella medicina senza salasso; e indarno richiamaronsi pratici Professori. Io mando alla pagina 116 e seguenti di mia Memoria in *su le flussioni di petto*, per rispetto a ciò

(12) *L' abuso del salasso, che distingue la nuova dottrina medica, ha fatto poco fortuna in Roma, e si può asserire, che dalla propagazione della dottrina Browniana non si è mai tornato in questa città a salassare colla frequenza di prima, che non era però grandissima.* Così il sig. De Mattheys. Come va dunque la bisogna, signor Valentin? (il Tr.)

che dietro mia corrispondenza io a tal proposito pubblicai. E lungo il mio viaggio mi si volle assicurato, non averne io di troppo detto.

Assistendo alla visita della clinica medica dello Spedale S. Spirito, mi venne veduto un uomo attaccato da sei dì da polmonia; mostravano i sintomi tutti fosse la malattia in sul declinare. Ad onta della debolezza di quello infermo fu prescritto il salasso per la settima volta. Il Professore De Mattheys, ch' usommi l' accoglienza più fraterna, e col quale tenni ragionamento in su di questo proposito, dicevami, che su cento malati presi a infiammagioni di petto, perdevansene circa venticinque (13).

La nuova dottrina italiana conta a Roma ben pochi partigiani. Quivi ed a Napoli non ancora conosciuto nè l' uso del cilindro (*stetoscopio*) del sig. Laënnec meglio stabilire la diagnosi delle malattie polmonali; nè la nuova

(13) Lo stesso sig. De Mattheys, in una lettera indiritta al chiarissimo sig. Direttore della Biblioteca italiana, e nel fascicolo 80 di questo giornale riportata, dichiara aver il sig. Valentin assai male inteso il tenutogli ragionamento, nè mai del certo dettogli, che adoperando i salassi ne' morbi inflammatorj di petto, perdessesi la quarta parte degli infermi. *Vedi la suddetta lettera.* (il Tr.)

dottrina medica del sig. Professore Broussais (14) di questa pezza, come ai tempi di Galeno, molto utile riesce l'usar diaccio fatto di neve, infondendolo ad ogni pasto nel vino, il quale non ha per lo più gran colore, ed a Roma mal fatto. È pensamento già da pezza in Italia avuto, esser le bevande così freddate salubri nelle debolezze di stomaco, e contrarie agli effluvii paludosi. Il che fu causa che Castelli dicesse: *la neve non può ricevere contagio.* Riporta Plempio più di rado comparire in Sicilia la peste, dacchè si usò il vino freddato alla neve; e cita Sanelli, dal quale viene assicurato, contarsi ogni anno mille morti meno dopo tale usanza. (Lancisi l. c.).

Immensa spesa in china-china. Da quanto venni riferendo in parlando delle febbri e del clima di Roma, è a far ragione sia considerabile il consumo della corteccia peruviana. Nel maggior numero de' casi è fatto procedere a

(14) *Quantunque il cilindro di Laënnec sembri cosa ridicola, io l' ho adoperato* (è il sig. De Mattheys, che parla) *più volte da circa quattro anni nella mia scuola clinica senza alcuna utilità. La dottrina medica di Broussais per la sua affinità colla nuova dottrina medica italiana è bastantemente conosciuta.* A chi dunque s' informò delle cose mediche di Roma il sig. Valentin? (il Tr.)

questo argomento il salasso. Allo stratto dei libri delle dogane, ch' ebbi da persona degna di fede in Roma, e ne' dintorni, somma l' annual consumo della china a libb. 10,200 (essendo di 12 oncie la libbra medica) cioè:

Allo spedale S. Spirito, cui sen danno	libb.	4,000
A quello S. Giovanni	»	2,000
Negli altri	»	500
Nelle spezierie della Città	»	200
Nelle Città vicine	»	3,500
Totale . .	libb.	10,200

Eglino non vengono punto adoprate le preparazioni arsenicali, e non conosciute nella pratica le goccie del Fowler (15).

L' acqua *Nanna Toffania* di Napoli, a un tempo sì in voce pe' numerosi suoi avvelenamenti, e nota sotto il nome d' *acqua toffana*,

(15) Il sig. Valentin vuol sempre farci avuti i Medici Romani per molto addietro nelle cose mediche, quando essi in vece sentono molti avanti. Il già tante volte citato Professore De Mattheys, in rispetto alle preparazioni arsenicali così s' esprime: *sarebbe un' imprudenza l' adoperare le preparazioni arsenicali in luogo della china. Ciò non ostante il mio collega Dottore Tagliabò ha sperimentato più volte nella clinica l' arseniuro di potassa, secondo il metodo del Prof. Brera, senza notabile vantaggio.*

fu rigorosamente vietata nel pontificato d'Alessandro VII. Portò anco il nome d' *acqua di Peruggia*, posciachè s' era preteso foss' essa in un monastero di donne di quella città preparata. Stando al detto di più persone, credesi fatti certi, nient' altro fosse ch' una dissoluzione d' arsenico nell' acqua di fonte, a cui talun suppone aggiuntavi radice di pianta tossicosa. L' acido arsenicale in tenue dose stavvi celato, da recare lenta morte; nè era fatto rinvenire traccia di veleno nè allo esame del cadavere, nè per li chimici procedimenti. Alcuni Medici di Firenze avvisano componessesi in vece d'acqua distillata di lauro rosa (Nerion oleander). In Lombardia finalmente non datagliele più fede, dicendomi il Professor Rasori, che quanto fu in voce intorno gli effetti lenti ed invisibili dell' *acqua toffana*, doversi ascrivere fra gli errori popolari. Nella quale opinione non istanno i Medici della bassa Italia. G. Giacomo Plenk (Elementa Medic. et Chir. forensis, pag. 38), dice: *criteria aquæ toffaniæ*, giusta Gmelin: *vera atrocissimi veneni compositio adhuc latet.*

Un giornale di medicina era per uscire in Roma, col titolo di *Commentario di medicina metodico-razionale*, ossia *Giornale della scienza*

medica-italiana, del quale è principal compilatore il Dott. Ottaviani, adottata avendo la dottrina controstimolante.

Quadro della popolazione di Roma addì 31 *dicembre* 1819.

Parrocchie	N.°	81
Famiglie	»	3,510
Vescovi	»	24
Preti	»	1,401
Religiosi	»	1,487
Religiose	»	1,348
Seminaristi	»	225
Ammalati negli ospedali . . .	»	2,289
Carcerati	»	1,728
Matrimonii durante l' anno . .	»	1,440
Nascite idem	»	4,299
Morti idem	»	6,114
Uomini viventi	»	70,294
Donne viventi	»	63,867
Totale della popolazione	N.°	134,161

nego

Gli ospedali lungo la strada da Roma a Firenze, passando Terni, Spoletto, Foligno, Peruggia, e 'l lago Trasimeno ed Arezzo, niente hanno di notabile. Peruggia, città di 18,000

false thesis

abitanti, ha una Università, nella quale fu dato principio a un museo di storia naturale, e di antichità.

In Toscana ben importanti cose offrono all' uomo dell' arte, ed a' viaggiatori tutti, Firenze, Livorno, Pisa, ecc.

SPEDALI DI FIRENZE.

Ha Firenze due spedali. Quello di S.ta Maria Nuova è il maggiore: l' altro detto Bonifazio assembrane quasi quattro. Erano nel primo degli ammalati più di 900, e vanno talvolta a 1200, e meglio a gran pezza ancora all' occorrenza. Ampie e pulite sono le sale, e di finestre ad amenduni i lati fornite. Stanziano a un canto dello edifizio gli uomini, nell' altro le donne, sendovi nello intervallo di mezzo la cucina, le canove, i magazzeni, le volte. In singolar maniera e molto economica fu la cucina costruita. Forma il cammino in un coll' aja una foggia di nascente luna, nella quale è un fornello in su di cui tutte le pentole collocate. Alcuni tubi portano l' aria delle camminate in un condotto, per le quali a corrente trasmessa, forma un mantice nel fuocolajo, ove posta la legna. Cinque larghi pillastri, per poco quadrati, compongono quella luna nascente, e racchiudono canali o doccie d' acqua mai sempre calda, la quale vien a piacere per mezzo di una chiave distribuita nelle stanze per li

bagni, ed altri tutti usi dell' ospedale. Per altro condotto a parte sale l'acqua fredda a un serbatojo, ove è una palla di rame, la cui opra quella di far di modo da favorire l'ingresso all'acqua, ch'a quella, che va nelle doccie mancando, subentrar deve, e l'alterazione impedire, ch' essa proverebbe all'azione del calorico. Consumato il combustibile, e cotti gli alimenti, chiudesi un' animella, come negli ordinarj fornelli, e mantiensi così calda per lo tempo necessario, e ad ogni evento, l'acqua de' condotti. La qual maniera di costruzione, utile, salubre, e comoda inventò uno Speziale, prima che il Conte di Rumfort il suo cammino inventasse. È poi dall' una delle parti di quella cucina bellissima tavola di sasso di un sol pezzo, provegnente dalle cave di Fiesole, e la quale un composto di arenaria, argilla, carbonato di calce e un po' di mica. Misuratala, la trovai 17 piè lunga, due piè sei pollici larga, otto pollici grossa.

Cinque stanze, e due laboratoj compongono la farmacia. È unito all' Ospedale un giardino fornito a molte piante, nel quale il Professor Targioni insegna ordinariamente botanica. Sette Medici, e sei Chirurgi hanno per sei mesi l'incarico di medicar gli infermi. Il Dott. Chiarugi

è sovraintendente generale di tutti gli ospedali, e il solo fermo, con nissun altro uffizio.

Sono Professori di clinica-medica i Dottori Nespol e Polidori, della chirurgica Uccelli e Betti. Di venti quattro malati, dodici uomini, e dodici donne componesi ciascuna clinica. Non possono i Chirurgi fare operazioni di certa importanza, non chiamato uno de' tre consultori ed un aggiunto, e talvolta anco tutti, i quali a tal fine costituiti. Se uno di que' tre ha ei stesso uno infermo da dover operare, è obbligato uno almeno consultare de' suoi colleghi. Quivi è per lo più tratta la pietra di vescica alla maniera di Le Càt. Tuttafiata dissermi Betti e Lazerini, farsi uso del *litotomo nascosto*. La caterrata vien o all' una o all' altra maniera operata. E al regolamento stando, fanno i maestri talvolta fare le operazioni da allievi instrutti e di maggior fidanza.

Giunto 'l termine della ferma de' Medici e Chirurgi, altri in numero stesso vi prendon luogo. Alla qual maniera d' alternare ad ogni semestro vien generalmente dato biasimo. Ebbe essa principio il primo gennajo 1820, conciossiachè cadeva prima ogni quarto mese.

Per essere in Italia due sistemi, quello degli stimoli, del quale già molti pratici si rimasero

(1), e quello de' contro-stimoli, ne conseguita, vedersi spesse fiate gli stessi malati in balìa al capriccio, ed alla possa della moda. Imperciocchè fatto lo scambio de' Medici, gli infermi, che pigliavan tonici, avallar denno di botto debilitanti, e coloro, a' quali dati refrigeranti, hanno a trangugiare corroboranti, secondo i principii della scuola o del Medico. Religiosi denominati Oblati assistono gl' infermi.

L' ospedale Bonifazio in due parti è diviso: l' una delle quali al tutto sceverata pe' mentecatti, l' altra ricovra in tre differenti luoghi le persone d' amenduni i sessi presi dai mali della pelle; gl' incurabili e i vecchj che denno passarvi lor vita; i militari. Ne' quali ultimi due luoghi sono grandi e belle sale, tutte ben ariose. Bello è 'l sito de' pazzi, pulito ed agiato; ma in catene son quegli infelici. Sonvi novantatrè particolari stanzini pegli uomini, ed altrettanti pelle donne. Sempre da soli lasciati i furiosi. È una piccola infermeria per come sopraggiungono gravi malattie. Nullo stanzia a pian terreno. Ha ciascun sesso un sito a pas-

(1) Non solo fu in Italia molto lasciato il sistema stimolante, ma a dir vero non mi sapre' ove potessersi in questa bella contrada Medici ancora al tutto Brunonisti rinvenire. (il Tr.)

seggio. Stanvi a residenza un Medico, il signor Giuseppe Romanelli, e un Chirurgo, signor Tommaso Gonelli. Addì 7 giugno vi s' accontavano 110 uomini, de' quali 30 furiosi, e 99 donne, comprese pur 25 furiose, e così facienti . . . . N.º 209

Altri malati, invalidi, o incurabili del Bonifazio . . . . » 277

Quegli a male della pelle . . . . . . » 153

Militari . . . . » 53

Totalità . . . N.º 692

Sono ventinove Oblati per lo servigio degli infermi. Il pane, il vino, la carne, e le medicine, e quanto necessario vien mandato dal grande spedale di S.ta Maria Nuova. Contansi cinque giardini, quattro de' quali a passeggio di qualche ammalato. Havvi ancora l' ospizio degli Innocenti per gli esposti.

La Misericordia. È uno stabilimento di carità, degno d' aversi a modello, cognosciuto sotto la denominazione di Compagnia della Misericordia. È suo fine dar soccorso agli infermi, o feriti, e portarli al grande ospedale di Santa Maria Nuova. La magione ove assembransi i fratelli, propria del Consorzio, giace in sur la piazza della Chiesa Metropolitana, a dirimpetto

del magnifico campanile di figura quadrata, alto 280 piè, tutto incrostato di marmi, nel quale è la campana d' avviso. Se la campana dà un sol segno, è per assembramento non punto voluto da qualche caso, se due ne dà, indica un caso o fortuna, a mo' d' esempio un colpo apopletico ec., ed in allora i fratelli, cui tocca la volta, accorrono al capo luogo dello istituto, onde recarsi in sul momento in soccorso di quel misero, che soffre. Tre segni dando la campana, annunzia morte (2). Giunti i fratelli al luogo d' unione, recansi a levar il cadavere al sito indicato, ed apportarnelo in una sala del loro istituto, donde poi allo anfiteatro del grande ospedale. Questa Confraternita porta altresì allo spedale tutti i poveri della città, e delle vicine campagne. E non è esemplo, ch' al suonar della campana, sia di dì, sia di notte, non siensi fratelli duo volte tanti assembrati, che chiedevane il bisogno delle private case. Se taluno deè mutar di biancheria infermi a ributtanti malattie, od a quelle

(2) Due o tre segni della campana qui non esprimon già i tocchi di essa, perciocchè equivale ciascun segno a quello ch' in Francia dicesi *glas* (*suonò di campana pei morti od agonizzanti, detto in Toscana* tempello) formato di più tocchi di battaglio. (l' Autore)

ch' attaccaticcie vuole il volgo, o per grandi fedite, ricorre alla Misericordia, la quale mandavi incontanente fratelli a ciò abili ed acciviti, la cui opra è tutta a grato. Che anzi danno essi agl' infermi non agiati comodi, ed altri sollievi. Se alcuno fu dannato a morte, han questi fratelli il diritto d' entrar nel suo carcere a consolarlo, e fan lui dare qualunque cibo chieda, per quanto e' vaglia.

I fratelli portano gl' infermi, ed i feriti in su nere bare o cataletti benissimo costrutti, e d' incerato coperti; e sono sempre in doppio numero onde scambiarsi; e mantengono profondissimo silenzio. A liberamente lasciarneli passare, tiransi da un lato e vetture, e pedoni; e fatti accorti portino un morto, ognuno saluta l' associazione. Vestono que' fratelli abito nero con capuccio, acciocchè nullo sappia il grado e lo stato di que', che stan portando il cataletto. Il perchè addiviene talvolta, sia un Principe, un Marchese allato di un tessitore, o d' un calzolaro. Egli si dà per certo abbia lo stesso gran Duca Leopoldo gravato di quella bara molte volte sue spalle.

Ricca è la Confraternita, e l' opra sua dirige un comitato composto de' più gran signori di Firenze. Il Presidente, od alcun membro della

Confraternita, è sempre alla casa centrale di essa. Fondarono cotesta Confraternita alcuni facchini l' anno 1409. Diemmi 'l sig. Foureau de Beauregard, commendevole Medico franzese a Fiorenza, una nota tratta dal regolamento da Leopoldo nel 1789 ai due ospedali dato, dalla quale s' ha, fosservi portati in diversi tempi cambiamenti, e considerevoli miglioramenti. Francesco de' Medici concessele l' anno 1576 la magione, ch' ella tiene pur tuttora. È anco a Pistoja (3) uno stesso istituto, ove in basso rilievo, in cima alla facciata dell' ospedale, m' ho i commoventi emblemi di quel consorzio veduti.

Museo di Storia naturale.

E chi mai non udì parlare della ricca raccolta di storia naturale, e di fisici stromenti del Museo di S. A. I. il gran Duca di Toscana? Bello stabilimento, che l' ammirazione leva degli stranieri. Io non mi sapre' se alcun pur v' abbia, il quale stato a Firenze, non l' abbia visitato.

La prima volta ch' io andai a quel museo,

(3) Ed a Pisa ancora. (il Tr.)

ed all' annesso osservatorio, ero co' Dottori Scarpa e Rusconi da Pavia. Erane Direttore il sig. Conte De Bardi, il sig. Nesti, sapiente naturalista, Conservatore, ed il signor Radi, Botanico. Sentesi rincrescimento in non trovarvi più Professori. L' osservatorio, il quale agiato, e di bellissimi stromenti fornito, manca d' astronomo. Il Conte De Bardi, ed alcuni confratelli della dottrina cristiana (4) fanvi talvolta qualche osservazione. I numerosi stromenti di fisica, molti de' quali moderni, ad altro non servono, ch' a far di sè mostra; imperciocchè là fisica non si legge.

Fontana, a cui l' ordinamento di quel museo dovuto, erane Direttore in capo, e secondo Direttore il sig. Cav. Fabbroni, or Direttore, ed Amministratore generale delle monete. Sì l' un, che l' altro insegnarono fisica, astronomia, ed anatomia ai figli del gran Duca Leopoldo, che fu poi Imperadore d' Austria, e a cui successe il figliuol suo Francesco II. E perchè non avessero ad usare ospedali, Fontana fe' preparazioni della cera; ed in quella ebber principio i numerosi pezzi di cotal genere, che sono ne' gabinetti. La zoologia, e quanto alla

(4) Questo, a dir vero, parmi un moteggio molto male a proposito. (il Tr.)

storia naturale s'appartiene, facevan parte della istruzion delle LL. AA. II. Fornita l'educazion loro, fu domandato al Gran Duca volesse permetterne ingresso al pubblico, e fu conceduto. Le quali tutte particolarità io m' ebbi io dallo stesso sig. Fabbroni.

Di quel tempo divenne quel museo in ogni genere più ricco. La parte anatomica naturale scorgesi per altro negletta, non osservandosi di ragguardevole che pezzi artificiali. Vi si conservava da nove mesi un vero lombrico, circa nove pollici lungo, venuto dalla vescica di un malato per una candela di gomma elastica, dentro i buchi della quale s' era cacciato, e a quel museo règalato dal Professor di cirurgia Andrini Fiorentino.

Anatomia di cera. Cotesta bell' arte utile soltanto ai dilettanti, e che non potrà mai formare veri Chirurghi, nè profondi Fisiologi, ebbe culla in Italia, e fu Cingoli il primo ad applicarvisi. Vogliono, ch' ottant' anni dopo, cioè nel 1680, Zummo siciliano, contemporaneo del Redi, facesse pur di cera molti preparati. Ed il museo di Firenze ha di lui piccole figure in rilievo rappresentanti cadaveri di pestiferi, com' e' sono in tre successivi gradi di putrefazione, e le quali ho io vedute. Tale tro-

vamento fu per lo Desnoves a Roma rivendicato nell'anno 1700; ed e' pur pretende avernelo insegnato a Zummo. Ebb' egli a successore il Suzini. Molto bene sortiron poi a Bologna e Lelli e la Penarolini; Fontana a perfezionamento recollo. Egli non è però ch' addietro siensi i Franzesi rimasti; nè io nulla conoscomi di più finito, e di più simile a natura de' lavori de' signori Laumonier a Roven, e Pinson a Parigi, in questo fatto suo maestro; de' gabinetti de' quali puossi dire: *ament meminisse periti*.

Ossa fossili. La Valdarno superiore, ch'estendesi da Peruggia, Cortona, Arezzo, sino ad Incisa pure inchiusa, va ricca d'ossami di grandi animali. La maggior parte de' trovati tiengli 'l museo di Firenze, nel quale erano già ossa di elefanti, e due denti d'ipopotamo. Il sig. Nesti dimostrò in una memoria, spettasse una mandibola di quella raccolta ad una specie d'elefante essenzialmente diversa di quella dal sig. Cuvier descritta, e dal Blumenbach denominata *elefante primitivo* (5). Si discoverse nell'anno

(5) La qual specie d'elefante quella esser si crede, *alla quale i Russi han dato il nome di Mammut; conosciuto soltanto per le ossa fossili de' suoi individui, che da' nostri buoni antenati si chiamavano ossa di giganti*. Breislak, introd. alla geologia, parte seconda, pag. 3. Milano, 1811. (il Tr.)

1811 uno scheletro di rinoceronte mancante sol del cranio; e descrissenelo il sig. Nesti. La mandibola superiore, e la volta del palato vidile intere, nè difettava di un sol dente. Uno intero scheletro, e diverse ossa d'ipopotamo furon nel 1813 trovate, e sì dell'uno, che dell' altre, questo stesso naturalista avvisava darne descrizione. Enorme era la mascella inferiore colle zanne e denti; sol due incisivi mancavano. Le ossa radio e cubito eran fermi. Nel 1819 fu rinvenuta la base del cranio e le anteriori estremità di un mastodonte a denti stretti. Il sig. Nesti aveva in cuore darne ben tosto descrizione negli atti della Sozietà geologica di Londra. Que' della Sozietà italiana han già di lui una memoria in sulle ossa di quello animale. Si dissotterrò altresì in quella stessa valle gran testa di cavallo colle mascelle ancora tutte di denti fornite, e cogli incisivi d'un nero diaspro e lucidi; ossa di due o tre specie buoi, cervi, jene, lupi, e peculiare specie d'orsi, differenti di que' delle caverne d'Alemagna (6);

(6) Nella stessa val d'Arno furono rinvenute altresì ossa fossili di *paleoterio* (bestia antica) quadrupede sconosciuto. Vedi la Memoria del Professore Nesti *sopra alcune ossa fossili di mammiferi, che s'incontrano nella val d'Arno*, inserita nel T. I degli Annali del museo imperiale di Firenze. (il Tr.)

piccoli animali diversi, de' quali carnivori; un rossicante, che pare sia un castoro, ed una tartaruga d'acqua dolce. Dissemi a qualche dì il sig. Nesti, essersi dissotterrati diverse frutta fossili, non che una specie di pino, ch' il sig. Medico Targioni crede il *pinus pendula* (7).

Ebbi veduto ancora, in casa lo stesso Dott. Targioni Tozzetti, bella ricolta d'ossa fossili rinvenute nella stessa valle d'Arno, la maggior parte delle quali rimedite per suo padre. Sono molte ossa d'elefanti, in fra le quali una gran mascella di sotto; alcuni denti della specie mastodonte; l'inferiore estremità di un femore, il quale vuolsi pur fosse di cotesto gigantesco animale; ed aggruppamenti d'ossa di animali assieme tenuti da una qualità di cemento, o d'impietrato. S'ebbero per anco di cotali ossa fossili dalla val d'Arno inferiore, e da più siti delle ghiajose pendici degli Appennini d'Italia, nelle quali son pure ossami di grandi animali marini. Finalmente in quasi ogni parte d'Europa vennerne ritrovati.

Nel viaggio medico, ch' ho fatto al di là

(7) In una collina contigua a Roma, oltre alle ossa elefantine, furono ancora rinvenuti scheletri di cetacei. E la città di Milano possiede preziosi saggi in cotal genere. (il Tr.)

del Reno nell'anno 1819, fummi in Francfort mostrata dal Dottor Sœmmering, Consigliere del Re di Baviera, una Memoria sulle ossa fossili d' elefante, mastodonte, rinoceronte, tapiro in Baviera discoverte, e la quale ebb' egli letta nel mese di gennajo 1818 all' Accademia delle scienze di Monaco. De' quali animali trovansi altresì reliquie nell' antica Vetruvia, nel Palatinato, nel ducato di Baden, di Darmstadt ecc., e molti sen veggono assieme ad altri di sconosciuti animali nel museo del castello di Darmstadt. Menato per lo sig. Professor Gmelin in quello del gran Duca di Baden, ebbi veduto testa di rinoceronte intera e con tutti i denti molari, scoverta l' anno 1813 nel Reno, e diverse ossa di mastodonte tratte dallo stesso fiume.

Mi venne nel mese di gennajo 1820 osservato a Marsiglia gherone della inferior parte del femore d' un mastodonte, che da Odessa a Parigi portava il sig. Rajnaud, negoziante francese. Il qual gherone era stato nel Bog rinvenuto, a cinque leghe dal mar nero; ed aveva dodici pollici d' altezza, e trentatrè di circonferenza, dove unite le epifisi, le quali, formanti i condilli, erano dal corpo dell' osso per una scanalatura divisi. Mostrava allo esterno

un principio d'impietrito, in sur lo quale stavano incrostate piccole conchiglie marine. Esso è di presente nel muséo di storia naturale. E dissemi il sig. Rajnaud tenere un Commissario Russo altro pezzo di questo femore, il quale sua più gran parte superiore costituiva. Avvisò il sig. Cuvier fosse l'animale, cui spettava, quindici piè alto.

Di questa pezza ben noto, come a ricca sieno in Siberia l'ossa d'elefanti, mammuti, ossia mastodonti a denti stretti, ed i quali i naturalisti non denno più confondere col gran mastodonte dell' America settentrionale, sola regione della terra, ove sin a questa pezza siasi quella specie discoverta. Io ne ho veduto gran numero, ed altrove n' ho fatto parola. Ebbi pur nel 1803 a Londra veduto intero scheletro di tal mastodonte, portato dal sig. Rembrandt Peale, il cui padre è possidente a Filadelfia. Aveva quello scheletro larga apertura casuale in mezzo alla superior parte del cranio; le zanne molto guaste erano in sul suolo, posciachè per lo lor peso fu forza sostituirgliene artefatte, e davano una lunghezza di dieci piè, sette pollici (8). Lo scheletro in-

(8) *La difesa fossile d' Elefante trovata in Roma fra tufi di Monteverde, e di cui solo quattro pezzi ne furono*

tero era trentun piè lungo. Egli sen leggono le particolarità nella Memoria data in luce per lo sig. Peale figlio, a me indiritta: *an historical disquisition on the mammouth*, 1803. Esso sig. Peale tiene ancora nel suo museo altro scheletro quasi intero. E l' uno e l' altro furon l' anno 1811, non già in vicinanza delle sorgenti del Missourì, sì nello stato di Nuova-Jork trovati. Stava a' talenti e perspicacia del sig. Barone Cuvier lo distrigare quel caos, che era in cotesta parte di storia naturale, e portar distinzione dai denti mascellari alle specie fossili del genere elefante, e far provato non miga carnivoro il gran mastodonte, ossia l' animale dell' Ohio (9). Son quindi a consultarsi sue sapienti *Ricerche sulle ossa fossili*, tom. I, 2.ª edizione, Parigi 1821. Quai mai riflessi paransi alla mente in rispetto alle spoglie di quelle specie, le quali ebber in sulla terra distruzione, e di quelle, che al nostro continente

mandati a Parigi; essendosene rotto e disperso il quinto, fu da Bufon valutata dieci piè lunga. Breislak l. c., pag. 112. (il Tr.)

(9) Il mastodonte è detto ancora mammifero di Simorre, incognito dell' Ohio dell' America settentrionale. Amoretti pubblicò una memoria sul dente di mastodonte, e trovasi nella parte quinta della Nuova scelta di opuscoli. (il Tr.)

sparite, di presente ne sono vivi individui negli altri continenti! Lo stupore rendesi maggiore al continuo discovrirsi spoglie d'esseri organizzati negli Stati Uniti d'America. Scriveami addì 24 marzo da Nuova-Jork l'amico mio, il Professor Mitchill, quello Stato e suoi dintorni esser ognora abbondevoli di fossili, e scoprirvisi di frequenti reliquie d'animali morti, de' quali non son più le stesse specie; e co' conforti del Governo franzese i zoologisti, signori Milbert e Lesneur, farne procaccio; ed aver mandato per alla volta di Parigi molti vivi animali di quella regione, e de' quali vennemi dato il nome. Aggiugneva, che l'instancabile sig. Milbert ebbe disegnati molti oggetti fossili del gabinetto suo, ed unitavi copia di lor spiegazioni venute scritte dal Dott. Mitchill, pur mandate in Francia.

Egli risulta ai molti ricercamenti fatti dal sig. Cuvier di 70 specie di quadrupedi vivipari ed ovipari sconosciuti, e de' quali non rimaste che l'ossa fossili, da quaranta a nuovi generi spettare, ed unqua essersi ossa umane veramente fossili rinvenute. Fu creduto fossero tali quegli scheletri umani discoverti alla Guadalupa poch' anni fa, e facesserne eccezione. Ma il sig. Dottor Delorme, Medico alla Bassaterra,

mi fe' assaputo, ch' uno di quegli scheletri, voluto di un Caraibo, ed il quale non intero fu trovato a riva il mare, nella parrocchia di Moule, Grandeterra, Guadalupa. Esso è di presente nel museo britannico di Londra, e fu al postutto riconosciuto non punto fossile. (*Vedi Cuvier* l. c.) Si pubblicò ancora trovato un cranio umano in una grotta ad Aleppo, il quale era fossile. Ma anche di ciò m' ebbe detto a Verona il sig. Catullo, Professore di zoologia in quello imperiale Liceo, essere un errore. Conciossiacosachè, fatto proprio del Conte Dei, di Feltro, avendo potuto a suo bell' agio esaminarlo, videvi alla esterna superficie uno incrostamento cinque linee spesso, il quale in ver lo vertice poteasi di leggieri levare. Egli diedene descrizione, della quale il sig. Scipione Breislak pubbliconne estratto nel Tom. II delle *Istituzioni di Geologia*, dall'italiano manoscritto in francese tradotte da P. V. L. Capmas, 3 vol. in 8.°, con atlante di 56 tavole. Milano, 1818.

Giardin botanico.

Quello, ch' è nella città, non è punto ragguardevole, e ben poche piante straniere tiene. Porzione d' esso è per gli sperimenti d' agricol-

tura, che fa la Sozietà de' Georgiofili; alla quale però altro terreno si voleva dare, così che questo a quell' uso, che destinato, tutto fosse. Mi v'ebbe condotto il Professor Targioni Tozzetti, distintissimo pelle sue cognizioni di storia naturale, e possessore di quella ricolta di fossili già menzionata. Il giardin poi dell' ospedale di S.ta Maria non ha che piante comuni.

È a Fiorenza altro giardino d'assai più ricco, di ragione del Gran Duca, presso il suo palazzo Pitti, tra 'l museo di storia naturale, di cui fa parte, e la bella passeggiata di Boboli; e sono nuove serre in siti a parte. Il sig. Radi, che stette otto mesi al Brasile, portò di là molti grani, alcuni de' quali germogliarono. Tra quelli, che allignarono, e vennero, vidi l'*anda*, detta dai Brasiliani *andavassu*, cresciuta al suolo, e già tre piè alta. È una bella pianta a larghe foglie cordiformi, la quale il sig. Radi vide nelle selve, e dissemi portare fiori gialli un pollice lunghi, quasi a forma d'imbuto: ve n'éra in amenduni i siti da nove a dieci piè. M' ho ancor veduto le seguenti specie: *guetarda*, *scabrosa*, *annona palustris*; *hibiscus pernabucensis*, *hibiscus tiliaceus*; *passiflora mucronata*; de' convolvoli, e molte mi-

mese non descritte, ecc. Ed erano in cotesto giardino trè belle piante di *ura crepitans*, da sei ad otto pollici di circonferenza.

Accademie.

Sono a Firenze tre Accademie autorizzate, e sostenute dal Governo, quella della Crusca, cioè delle Belle Arti, e de' Georgiofili. Quella del Cimento non è più da pezza. L'Arciduca Leopoldo, figlio del Gran Duca, giovane di 22 anni, recasi ben sovente alle adunanze dell' Accademia della Crusca. Fec' egli acquisto de' manoscritti inediti del Galileo, tenuti sempre in serbo da suoi eredi (10). Quelli pur andò

(10) Il sig. Cav. Giovambattista Venturi, che morte nell'u. s. settembre con sommo rammarico di tutti i dotti rapì, in pubblicar quelle memorie, e lettere inedite del Galilei, ch' in quegli scritti rinvenne, ch' egli giudicò degni di luce, rende conto come siensi conservati molti scritti di quel grand' uomo, che non venner dati alle stampe; e dice, che 'l Viviani, discepolo del Galilei, raccolse quanti del suo maestro potè rinvenire monumenti, e, a sottrarli alle ricerche, teneali in Firenze nascosti in una buca da grano. Morto lui, e nel 1737 l'Abate Ponzanini suo erede, fu la buca aperta, e le carte vendute a' bottegaj. Riuscì non per tanto a' signori Targioni e Nelli ricuperarne porzione. Di presente S. A. I. R. il

ricogliendo delle poesie di Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico, la maggior parte de' quali erano dispersi, ed avvisò farneli di pubblica ragione.

Ha Firenze scuole di mutuo insegnamento, e davasi opera, onde fossevene una terza, non che una quarta per l'arte del disegno.

Manca di sozietà mediche, e commissioni del vaccino. Per la qual cosa non hanno que' dell' arte siti di convento, onde a vicenda illuminarsi, ed a' progressi contribuire della scienza. In questa città, che 82,000 anime racchiude, e ch' ha quasi due leghe di giro, non è che un sol collegio di Medicina, sì per aggregare i giovani Dottori laureati nelle Università, che per gli Speziali e le Levatrici, e per la Polizia Medica. Esce un giornale col titolo d' Antologia universale, nel quale sono memorie in su diverse malattie.

Paolo Mascagni, uno de' più sapienti anatomici d' Europa, dimorò lunga pezza a Firenze, e resevi i più importanti servigi. Celebrissimo diventò suo nome per la grande e bella opera sul sistema assorbente, con molte tavole otti-

Gran Duca ragunò nella sua biblioteca privata quante carte del Galilei poteronsi rinvenire. *Vedi Biblioteca italiana num. LXIV, pag.* 21. (il Tr.)

mamente eseguite; ch' e' pubblicò in Sienna nel 1787, nella quale città stanziava allora. La quale opera porta a titolo: *Vasorum lymphaticorum corporis humani historia et ichaographia.* Scrisse il Professor Mascagni di moltissime memorie sì mediche, che di storia naturale, agricoltura, ed economia rurale. Fra le quali ultime haccene spezialmente una, comunicata alla Sozietà de' Georgiofili, riguardante le patate, le quali egli per lo primo fe' in Toscana introdotte. Altre comparvero negli atti della Sozietà italiana. Nel tomo XI, anno 1814, stanno le particolarità de' mezzi adoprati dal Mascagni, onde pervenire alla guarigione della renella. Negli ultimi anni di sua vita pubblicò l'anatomia ad uso de' pittori; e stava per dar fuori una grande opera (11), allor che una febbre perniciosa il tolse ai vivi a Castelletto

(11) Di tale grand' opera ebbe pubblicato il più diletto degli allievi di Mascagni, il Dott. Antonmarchi, in magnifica forma, il prodromo con dedica a S. A. R. il Principe Reggente, or Giorgio IV Re d' Inghilterra. Tutto quanto poi d' essa grand' opra lasciò Mascagni, fu venduto da' suoi eredi ai Professori Vaccà Berlinghieri, Barzelotti e Rosini, i quali avvisano farla di pubblica ragione *nel modo il più degno e conveniente al decoro della nazione, e a quello dell' Autore, che tenne uno de' primi seggi tra i più grandi scienziati italiani.* (il Tr.)

nelle maremme; luogo di sua nascita, addì 19 ottobre dell' anno 1815, nell' età di 60 anni, e nove mesi.

Era Mascagni di persona piccola. Usava, ed anco stando in sozietà, masticar e trangugiar alloppio. Il qual argomento, che fa alcuni alloppiare, altri tossica, lui valeva come eccitante, ch' il tenesse svegliato, e più atto rendesselo alla occupazione. Cotale usanza ebb' egli pigliata a Sienna, come stava preparando quel suo gran lavoro in sui vasi linfatici. Onorò Firenze la ricordanza di due Medici Toscani Cochi e Micheli, naturalisti, anteriori a Mascagni, in facendo collocar loro busti nella chiesa di S.ta Croce, allato ai Mausolei di Galileo, Macchiavelli, Michelangelo Buonarotti, Alfieri, ecc.

SPEDALI DI LIVORNO.

Febbre gialla.

Livorno, città moderna, ha due stabili ospedali. Quel di Santo Antonio riceve sol uomini, e militari, i quali giaciono a parte. E gli uni e gli altri vengon serviti da infermieri vestiti d'abito nero, simile a quello de' nostri vecchi Confratelli della Carità. Grandi e terrene sono le sale, e ben ariose. Io v' ho veduto due borghesi pazzi furiosi incatenati al letto. L' undici luglio erano in questo spedale centonove malati borghesi, e centotrè militari della guarnigione, alla quale ben sovente piglia ottalmia. Dicevami il Dottor Martolini, lor Medico, che nel lasso di 18 mesi 650 soldati soffriron tal male, sol due de' quali ebber perduta la vista. Ma, a dir vero, son molti fra' poveri i ciechi per tal malattia, della quale vuolsi sieno cagione la polvere sabbiosa sollevata da terra per li venti, e la umidità.

L' ospedale di S.ta Barbara, posto alla piazza interna, alla porta di Pisa, non ammette che donne. Erano centoventi. Assistonle gli Oblati.

A parte vengon le veneree curate. Il che pur fassi nell' ospedale a Sant' Antonio. Una terza magione, detta S. Giacomo, non s' usa a spedale se non in tempo di epidemia. Gli uffizii medici non son negli ospedali civili che di tre mesi; residenza v' hanno i Cirusici; e permanenti gli uffiziali di sanità militari.

Annovera Livorno nel suo interno 25,000 abitanti, de' quali cinque mille Giudei; ed altra popolazione di 21,000 ne' luoghi di fuora, o nella campagna. Fra' Giudei la nascita de' maschi vantaggia sempre del venti per cento quella delle feminine; e ne' Cristiani del quattro. Il sig. Guigou, Medico franzese, stanziato a Livorno, il quale in su di questo fatto fece ricerche, dice nella sua topografia, star la differenza de' fanciulli maschj delle due nazioni di un quindici per cento pe' Giudei.

L' attività colà regnante a cagione del commercio grandemente esteso, e la civile tolleranza delle religioni fan sì, che vi si riduca gran numero di stranieri. Faran sedici anni da che vi si fondò l'Accademia italiana, alla quale mi si volle dato l' onore d' ascrivermi sozio al punto stesso di suo ordinamento. È suo fine l' accrescimento, e progresso delle scienze ed arti.

Lazzeretti.

Sono tre Lazzeretti in ottima situazione, e quanto que' di Marsiglia bene retti. Il Cav. Palloni, che n' è il Medico, mi volle condotto al più grande, quello di Leopoldo, il quale ho visitato in ogni parte. L' acqua del mare nel circonda tutto, ed attraversanlo canali per le navicelle. In quello di Marsiglia nissuno dagli impiegativi in fuora vi può por piede.

Malattie regnanti.

Comunali sono a Livorno le infiammagioni di petto, la tisichezza, l' ottalmia, la dissenteria, le febbri gastriche, e le intermittenti. Ebbi dal sig. Dott. Palloni, che di cento morti contansene venti a tisichezza. Le polmonie son quasi sempre catarrali, o biliose. Il sig. Dufour, Medico franzese, ben di rado fa salassare, e trae maggior profitto dai vomitatorii. Oppostamente adoprano in quel male i Medici del paese. Stando al sig. Antonio Giovanetti, Medico dello spedal civile, l' infiammagione di petto piglia più sovente agli uomini, che alle donne. Cosa che pur addiviene in rispetto alla ottalmia. Vanta felici risultamenti dalla digitale purpurea nelle dissenterie. Principia la cura per un

vomitatorio, e talvolta per un purgante salino, e se non basta, prescrive la digitale, portandola alla dosa di nove grani da pigliarsi in tre volte nel lasso di 24 ore. Nel qual metodo ha egli grande fidanza. Le febbri intermittenti medicale alla prima colla china unita al tartaro emetico, cioè un grosso di questo, e tre di quella. Nella febbre terzana fa pigliare a un tratto questo miscuglio, replicandolo due altre volte nella intermissione della febbre. Nelle perniciose agumenta la dosa. Cotale argomento pigliato nell' acqua purga per lo più leggiermente. Che se di troppe evacuazioni ne vengono, aggiugnevi l' opio (1). Lo stesso metodo usa il sig. Martolini, Medico militare. Assicuraronmi amenduni esser di presente in pratica sì a Livorno, che nella maggior parte della Toscana. Fu posto dall' un de' lati l' usanza

(1) Perchè mai far avallare un farmaco, la cui azione s' ha in quel tanto stesso ad annichilare? Ella è la polifarmacia al tutto riprovevole. Imperciocchè in dando più rimedii assieme, non è possibile conoscere com' essi opereranno. Egli ne può venire annichilimento d'azione, per cui inutili riescono; ne succedono decomposizioni, e nuove formazioni, o meglio, come diceva Redi, « fassi con quelle mescolanze risultare un *tertium quid*, che non fa a proposito del Medico, nè a proposito del male, e intanto il povero infermo perde nella salute, e nella borsa ». (il Tr.)

di sempre prima purgare. Tuttavolta vennemi altronde osservato qualche diversità. Egli purgasi a Pisa ed a Firenze, e non s' aggiugne l' emetico alla china.

Febbre gialla. Ben di rado sono a Livorno epidemie. Da quelle del 1767 giudicate febbri biliose, causate dagli esalamenti delle fossa, che stan dintorno alla città, e ch' attraversano il quartiere della bella Venezia, venne gran morìa. L' ultima, la quale fu nel 1804, era la febbre gialla, e durò tre mesi e mezzo.

Giace Livorno in basso suolo, orizzontale, al livello del mare; paludoso a un tempo; tali ancor essendo alcuni siti a dritta della torre del Faro, chiamata col nome di *Marzocco*. Di lungi son le colline, delle quali la più propinqua quella di Montenero, giacente a sinistra a una lega distante. Difetta del necessario declive, onde abbiano scolo le grondaje. Salata è l' acqua de' fossi, vegniente dal mare, verdigna, e stagnante in molti luoghi. Osservai prossimamente alla porta a S. Marco, ov' essa è bassa, e forma marese, animali che si putrefacevano, e andavano tutti coverti di migliaja d' insetti. Fatto disamina alle fogne di mezzo tutte le contrade, ne stavano da capo in fondo zeppe, o ben di poco vi mancava.

Le vie lastricate, che quelle di Firenze, comparivano per altro generalmente pulitissime. Ma veniva di pessimo odore negli androni, e ne' chiassetti. Difettando d'acqua a bere, usansi le cisterne. Hacci prossimana alle porte una fontana, la cui abbondevol acqua viene a di lungi quattro leghe.

Ha Livorno, quantunque situato al 43.° grado, e 93 minuti di latitudine settentrionale, una temperatura dolce. Non punto eccessivo calore a gran dì, poichè il dimezzo a 21 gradi del term. Reaumur. Nè lungo l'inverno segna il termometro più allo 'ngiù di due o tre gradi sotto lo zero. Ma l'aria ne va umidissima, massime al tempo del vento sud-est, ossia scirocco. Gli altri venti dominanti sono Tramontana, ossia Nord, il Libeccio, o sud-ovest, il quale il più terribile. Il sig. Guigou (*Topografia di Livorno, e suoi bagni di mare*, 1814) avvisa venirne agumento di forza a cotesto vento dal vento nord-ovest, il più forte di que' che traggono nel mediterraneo, chiamato dai provenzali *Maistrale*.

Fu nell'anno 1814 straordinario lo stato dell' atmosfera, a forte caldo tener dietro abbondevoli pioggie. Era la popolazione di molto accresciuta per lo concorso di stranieri. I ma-

gazzeni erano zeppi di merci d'ogni sorta, e il porto pieno di vascelli.

Non è quindi a far stupore, diceva il medico sovracitato, e con lo quale io visitava i dintorni di quella città, che siavi sorta la febbre gialla. S' alzaron in su questo fatto di grandi dispute. Imperciocchè voleva taluno fossevi portata da una nave. La qual cosa al postutto niegasi dal Cav. Fabbroni, il quale fu a Livorno mandato dalla Regina d' Etruria, perchè facessevi provvisioni di polizia e sanità. Trovatolo io a Firenze, volle egli mi stessi certo averne tutte in mano le prove, le quali per le molte occupazioni non potè fin' ora far pubbliche. Oltre alla nave Anna Maria, arrivata dall' Avana e da Cadice, e la quale volevasi fosse il fomite del contagio, perchè carica di sustanze atte a produrnelo, e perchè con malati, s' accagionò ancora altra nave venuta dal Fiumicino, propinquo ad Ostia negli Stati Romani, i cui marinari giugnevano colla malattia. Attesta esso Cav. Fabbroni aver nella città rinvenute più sorgenti della infezione; fogne pinze, case e cortili sucidi, cessi costrutti nelle cucine, o di troppo a queste prossimani. Fece poi, che più facchini intromettessero le nude braccia in un mucchio di rame di Buenos-

Ayres, dal naviglio l'Anna Maria a un lazzeretto trasportato, nel quale pur tutti fatti stare quaranta dì, e non pigliato ad alcun di loro il menomo male (2). Ebbe altresì uno cotale veduto, che, in seguitando una vettura carica di materazzi e coltri ancora sporchi d'escreati e receticcio de' malati, a ripararsi lungo 'l tragitto dalla cadente pioggia, postasi in dosso una di quelle coltri, nissuno soffrì incomodo (3). Aggiunse per anco una ragione, che andava in bocca di tutti, e la quale, che fra gli 8000 abitanti fuggiti da Livorno morisserne alcuni di febbre gialla a Pisa, Fiorenza, ed alle campagne, e portate con seco, o ricevute cose o mercatanzie, ed a nissuno essersi appiccata. Il quale importante fatto pubblicò il Dott. Gaetano Palloni, Medico all' amministrazione di sanità, nel suo *Parere medico sulla malattia febbrile, che ha dominato nella città di Livorno*

(2) Prego il sig. Cav. Galloni, ed il sig. Valentin di avermi per iscusato, se io dico un tale sperimento non potersi menar buono, e nulla chiarire; imperciocchè ad ognuno noto i metalli non ritenere gli effluvii contagiosi. (il Tr.)

(3) Quanti non vanno dal contagio immuni? questo tale esser uno poteva di quegli; e stando alla giornaliera esperienza, la probabilità è per lui. Dunque anche questo fatto non fa pruova. (il Tr.)

l' anno 1804. Disse ancora: partita da Livorno per a Pisa la guarnigion franzese in quel tanto che sinistrava la malattia, recando con seco suo spedale, nel quale erano soldati ancora convalescenti di quella febbre, ed i quali usarono con tutti gli abitanti di Pisa, e non tramandata la febbre gialla (4). Dalle quali osservazioni corollari e' dedussene, i quali così chiuse: *che le merci di ogni genere non sono state per verun conto veicolo di contagio; e che là malattia è stata assai limitata in Livorno, e non si è punto estesa al di là di lui.* Si recava in mezzo per pruova di contagione, morissero quattro giovani panatieri per aver dormito in su di sacchi, i quali, adoprati a portar pane alla nave spagnuola, erano in quella rimasti un lasso di 48 ore, e stati di poi distesi sopra il suolo del piano rustico di una casa in via

(4) Egli sarà, ma tuttavolta in fatto di contagi pare a me s' abbia ad usare di molto pironismo; e lasciando ch' altri pur voglia far credere, che essi vengano senza più da imbarrazzo di stomaco, e vermini, e inutili sieno le solite leggi sanitarie, noi diremo, che non facendo chiara luce, è meglio recar in mezzo quelle tutte cautele, che la prudenza fa suggerite. E così avvisa per anco debba essere in riguardo alla febbre gialla il Prof. Tommasini, quantunque e' dubiti della esistenza in essa di contagione. (il Tr.)

S. Antonio. In cotesta casa io fui due volte, la prima col Dott. Dufour, che femmi veduto il preciso sito del suolo a nuda terra ov'ebber dormito. Io facevagli osservare quel sito vicinissimo essere a una porta la quale metteva a un piccolo viotolo umido, grandemente sucido, e mandante fetido odore (5).

Li quali risultamenti sono a que' degli Stati Uniti, e di Vera-Croce, alle Antille, simili. È fatto costante, che, fuora della sfera, ove ha possa l'infezione, e la quale puossi sovente a qualche centinajo di tese accertare, non è più febbre gialla. Farebbesi forse eccezione, e direbbesi, s'ella non punto attaccaticcia in quelle regioni, andarne tale nelle Spagne? Egli varrebbe lo stesso che dire, il vajolo e la rosolìa contagiosi in certi paesi, e in altri nò.

Nelle dispute in sull'essere o nò attaccaticcia la febbre gialla, è di presente un calore, che mai fosse. Ella è al tutto compassionevol cosa veder fra' Medici tanta contrarietà di pensamenti, tanto continuo succedersi d'ipotesi,

(5) Ma e per questa sua osservazione farebbe forse ragione il sig. Valentin fossesi in quel caso la febbre gialla ingenerata dall' umido, e dal mal odore? In quanti mai siti dovrebbe, se così fosse, l'uomo andar con quella febbre? (il Tr.)

e sistemi, tanta sottigliezza d' argomentazioni, le quali tutte cose di grande recano nocumento ai progressi della scienza. Ma ahi! non addiveniva egli lo stesso come si discovrivano, e introducevansi certi eroici rimedii, e i due annesti? Così va a pezza il mondo in parecchie cose: non hacci che sofismi, contraddizioni, orgoglio e impostura (6). In medicina non fa mestieri che di fatti; ogni avversante chiamaneli quindi a testimonio; ma essi non ognora tali veduti quali sono; conciossiacosachè possano i sensi cader in errore, e siane la distinzione incerta, difficile il giudizio.

E facendoci a que', che scrissero della febbre gialla, ne abbiamo non averla alcuni veduta mai, o sol qualche infermo osservato. Testimonii altri di una sola epidemia, o sol di una parte di essa, dansi alle prime impressioni lor venute dal romore, e volgar pensamento del volgo; e piegando il collo al giogo di una fazione, sbrigansi d' ogni difficoltà. Le epidemie susseguenti poi, rettamente in ogni

(6) Con buona pace del sig. Valentin nella bisogna della febbre gialla pare, che la cosa ben altramenti vada. V'ha di fatti dall' un canto, e dall' altro. E que', che stanno per lo contagio non furono ancor vinti, nè a pezza sì di leggieri il voglion essere. (il Tr.)

lor grado osservate, o fan rettificati loro errori, o confermano loro giudizii. Eglino sentono, che queste epidemie al postutto atmosferiche, casualissime soventi, non si sviluppando ch' ad epoche fisse, a cagion del caldo (7), differiscono interamente dalle epidemie contagiose, le quali non punto cangianti di natura in qualsivoglia stagione, e il cui principio contagioso sta per niente nell' aria libera. Altri finalmente non Medici, non cognosciuta nè pur una viscera, nè un sol organo dell' uman corpo, e mai notomizzati cadaveri, nè fattisi pur mai allato a que', che notomizzansi negli spedali, non usi far ricerca, e tutte le circostanze scrutinare delle epidemie, èscon di lor professione, e fansi altresì a della febbre gialla pubblicare opere, ricolte ed errori.

Mossi al sol desiderio della verità, posto dall' un de' lati ogni sistema, e l' ambiziose mire, noi studiammo la febbre gialla in sui luoghi, e nella calma della indipendenza; seguitando particolarmente la medicina osservativa, nissuna autorità potè in su noi. Fuggiti agli orrori del Capo-franzese, pigliato il continente, la situa-

(7) Quante febbri gialle non dovevan egli venire la scorsa state, se veramente fossene il sol caldo la cagione? (il Tr.)

zione degli ospedali militari di nostra nazione, ai quali stavamo a capi (il Dott. Devèz in Pensilvania, io in Virginia), davaci il doppio vantaggio di far paragone degli avvenimenti di que' teatri di pianto e di dolore; e d'assembrar fatti sì dello interno delle città, che delle campagne, ed eraci così dato dedurne illazioni. Migliaja di fatti incontrastabili, pruove fatte assieme non che in abbondanza a dovizia, e non un sol fatto in contrario, ci fe' convinti non esser punto la febbre gialla attaccaticcia. Che poi Professori di medicina, Accademie, uomini di stato mantengano contraria sentenza, e così ne parlino, noi altro non potremo lor dire, se non se, andate ad osservarla per lo lasso di tempo, che mestieri in quelle regioni ov' essa ha sviluppo; fatevi come noi incontro al periglio, e verificate i fatti (8).

(8) Il sig. Hyde de Neuville, ministro del Re all'America, erasi già fatto certo del non contagio della febbre gialla. Mandò al sig. Devèz una nota in rispetto al pensamento suo, il quale era il risultamento di sett' anni di studio, e concessegli fessene pubblicazione. In cotale importante fatto volendo il sig. Dott. N. Chervin, Medico franzese, vedervi, come dicesi, chiaro, fece a sue spese lungo viaggio. Trascorso l' Arcipelago delle Antille a là osservarvi quella febbre, e tutti ricoglierne i relativi documenti; pigliò il continente, viaggiò il littorale degli Stati Uniti, e s'addiè

Al principio di questo secolo quattro Commissioni di Medici franzesi furon mandate in Ispagna per lo laudabil scopo di disaminarvi la febbre gialla. Ma i coraggiosi, che le tre prime componevano, di troppo tardo vi giungevano, e la malattia era al suo termine vicina, o avealo già tocco, o non eravi epidemia. Il perchè rimasersi alcuni nel filosofico dubbio, altri dando fede alla tradizion vocale, od agli erronei rapporti, ed i quali non sarebbesi conceduto fossero stampati, se avesser sentenziato, che non eravi contagio, basaron loro avviso in su degli udito dire, in sur gli esagerati rapporti, che i Medici spagnuoli eran costretti fare. Per la qual cosa, di questo lato riuscì al tutto senza effetto l' intento.

Nell' autunno del 1821 una quarta Commissione giunse a Barcellona in quello che più sinistrava l' epidemia. Sia loda ed onore a' nostri

nella terribile epidemia di Savannah dell' anno 1820, nella quale fu la moria de' non fuggiti di uno in su cinque. Si fa di lui orrevole menzione nel rapporto pubblicato d' ordine del Consiglio della città. Notomizzò di molti cadaveri. L' immenso numero de' da lui rimediti fatti in quasi tre anni di sue ricerche dan pruova fatta esser non punto contagiosa la malattia endemica, chiamata febbre gialla. Non andrà guari ch' egli farà, che la patria fruisca il frutto de' suoi lavori. (l' Aut.)

sommi confratelli e generosi. Posti in mezzo alla infezione, respirando aria corrotta per tante cagioni di quella località, soggetti a quello stesso andazzo, che colpiva gli abitanti, due presero il male, uno ne fu morto. Spaventosa mortalità non può non far nata nel pubblico l'idea di contagio, e che siavi portato. Il terrore, che questo incute, fa di modo, che non facil cosa poter restar capaci, non venir esso dal contatto delle vesti, o mercatanzie, e sua cagion prossima stare senza più nel veleno natante nell'aria che respirasi; e in una casa, ove son trenta persone, poterne venticinque passar di questa vita (9). Ecco l'errore, ecco ciò che mal a proposito pigliasi a contagio, e donde sorto quel sofismo: *non esser epidemica la febbre gialla, se non perchè contagiosa.* Se così andasse la bisogna, sarebbe forza dire lo stesso delle febbri paludose, di quella di Walcheren, la quale assottigliò di molto l'armata inglese, ecc. Ma se si cerca farsi ben chiariti, se coloro (e de' quali non già scarso il nu-

(9) Eglino possono anco tutti trapassare per tutt' altra cagione, che contagio; ma finchè in Europa non s'avranno maggiori e più chiare pruove di quelle ch' or s' hanno, noi dovrem sempre mantenerci nella sentenza, che contagiosa sia la febbre gialla. (il Tr.)

mero), ch' ad onta della vigilanza trapellarono de' cordoni, e ripararono lungi del mare, e de' fiumi, tramandarono agli altri la malattia, la verità risponde del nò. E cotesta sentenza fanno pur al tutto confermata, ed indizii procacciati a diversi luoghi, e coloro de' vecchj Medici nostri corrispondenti da Barcellona stessa, i quali ebbervi tre volte veduta la febbre gialla, e sanno essa venire soltanto dalla insalubrità del porto, e della città.

Noi non ci faremo a ripetere quanto di già pubblicammo in rispetto allo spontaneo ingenerarsi della febbre gialla nelle navi; imperciocchè e' basta agli increduli venir qui dicendo, che Medici del Re alle Antille, il sig. Lefort alla Martinica, e il sig. Delorme alla Guadelupa, ci fer ricchi di nuove pruove. E di non poca importanza è la notizia fattomi avuta dal sig. Lefort, la quale quella, che sortī al Forte Reale nel lasso di quattro anni cinque bastimenti da guerra, ne' quali era la febbre gialla, non la tramandarono nè a quella città, nè al Forte Borbone. Delle particolarità del qual fatto puossi leggerne estratto nel Gior. univ. delle scienze mediche, ottobre 1821.

Alcuni di retto spirito, ben forniti a sana logica, i quali in quella sentenza stavano del

contagio della febbre gialla, ebber orrevolmente confessato loro inganno. Il quale esemplo imitò di già uno sapient' uomo, che tutta Italia viaggiò, e ch' era a Livorno a tempo di quella epidemia del 1804. Il signor A. Thiebaut-de-Berneaud, bibliotecario alla Mazarina, ed autore di molte opere pregiate, credendo al trasporto e contagio della febbre gialla, scriveva al sig. Dott. Desgenettes una lettera, che fu stampata, e della quale se ne fe' rapporto allo Istituto. Dopo fatta considerazione a quanto stava nel processo, riconobbe quel Medico con ingenuità, ch' aveva preso errore, e il suo ricredersi pubblicò in un giornale da lui compilato, la Biblioteca fisico-economica, nel quaderno del dicembre 1820, e nel primo delle Tavolette universali.

In mezzo all' urto delle opinioni, le quali mantengono esitamento, i Governi franzese e spagnuolo pigliarono il partito di far osservare rigorose quarantene, ed ordinarono lazzeretti temporanei. Che anzi avvisasi farne fra noi di stabili, e così dar grandi spese, ed ostacoli accrescere al commercio. Non farebb' egli più luogo fossero posti in opra li mezzi tutti igienici atti alle cagioni distruggere della malattia, ed a prevenirla? Imperciocchè e' puossi bene

aspettarsela, ella ricomparirà a' lidi delle Spagne allora che la quantità del caldo, e della umidità saranno tali da favorire lo sviluppo degli effluvii di sustanze putrefatte, che non potranno abbastanza esser dai venti dispersi (10).

Starebbe al Governo francese, il quale tanto adopra al progredimento delle scienze e delle arti, il far risolvere la questione, e metter termine alla controversia. Il sig. Devèz, nel suo Trattato, ed in una Memoria al Re, ed alla Camera indiritta, e la quale chiuse con corollarj solidi e precisi, propone vengano ordinati esperimenti; conciossiachè sarebberne i mezzi semplici e facili. Noi facciam ragione dover essi consistere nel porre in opra tutte le possibili maniere di contatto, e d'innesto, e mai usar rigori al di fuora del centro della infezione, e ne' luoghi salubri. Noi siamo già accertati andare in America senza effetto i fatti

(10) Noi avvisiamo benissimo, che per gli effluvii di sustanze putrefatte ne possono venir alcune di quelle malattie, che contagiose si chiamano; ma portiamo ancora ferma credenza, che l'animal corpo, allo svilupparsi di esse, ne ingenera, e tramanda di eguali a' ricevuti, i quali portati in contatto di altri esseri a lui simili, e alle volte ancora de' dissimili, piglia loro lo stesso malore. (il Tr.)

innesti, e lo ingollamento di nero reciticcio, di scialiva, di bile, di sangue. Bisognerebbe quindi fosse ordinato stessesi co' malati, si mettesse la camicia de' morti, e con panni bagnati del sudor degli agonizzanti si facessero fregagioni alla pelle, e vi si tenessero su. Ed abbenchè pur questo già fatto negli Stati-Uniti o in pruova, o a caso, è tuttavolta mestieri, ch' in Europa rendasi altri persuaso per autentiche pruove. A quali sperimenti, lungi le nostre leggi dal frapporvi ostacoli, non potrebbono non darvi conforti; nè sarebbe punto inumana cosa perdurneli ad effetto. Solo il Re, la cui clemenza, e ineffabile bontà son virtù proprie de' Principi di sua casa, ha il diritto di far grazia, e le pene commutare. Così a Londra, allorchè tornata di Costantinopoli Lady Montagu, nel 1721, Giorgio II ordinava fosse a sette rei annestato il vajolo. Le particolarità del qual fatto possonsi vedere nel nostro *Trattato storico e pratico della inoculazione*, pag. 48, e seguenti.

SPEDALI ED UNIVERSITA' DI PISA.

Pisa, città fabbricata in ridente pianura, a riva l'Arno, a due leghe dal mare, ha una popolazione di 16,000 anime, o in quel torno. Non è in essa che un solo spedale chiamato Santa Chiara, e la magione de' *Trovatelli*, posto sì l'un che l'altra alla piazza, ove pur si trovano la Cattedrale, il Battistero, la bella torre di marmo inchinata, ossia il Campanile, e il Camposanto; cose tutte, che levano in ammirazione gli stranieri. Caperebbon nell'ospedale 300 infermi, ma io ve ne contai sol centrentanove. Belle sono le sale, e le finestre, ch' ad amenduni i lati di quelle degli ospedali di Firenze e Livorno al pari. Stanziano le donne a parte, assistite dagli Oblati. L'uffizio medico e chirurgico dura tre mesi; ma per la clinica è un Medico, e un Chirurgo della Università fermo. Il celebre Vaccà Berlinghieri, il quale accompagnavami, n' è Chirurgo in capo. Consiste suo uffizio in far le grandi operazioni, e consultare cogli ordinarii Chirurghi. Adoprava cotesto Professore nella operazione della pietra

il ferro di Frate Cosimo; seguì da poi il metodo del sig. Sanson (1), ch' è di cavar la pietra di vescica per la via dello intestino retto. Di otto operazioni una sola sortì male. Quella memoria, che 'l sig. Vaccà mandò fuora in rispetto al taglio retto vescicale venne tradotta in franzese dal sig. Blachière (2). E dell' altra,

(1) Se si volesse por mente a quanto ne dice Haller, sarebbene questo metodo preteso discoverto dal sig. Sanson al postutto italiano, posciachè fu riscontrato nell' opere di Vegetius, il quale viveva 200 anni avanti Sanson, il seguente passo: *Jubet per vulnus recti intestini et vescicae aculeo lapidum eiicere.* (il Tr.)

(2) Il sig. Vaccà portò modificazione al metodo proposto dal sig. Sanson; posciachè aveva il grave inconveniente del passaggio delle feci dallo intestino alla vescica. Il perchè vuole l' italiano Professore s' incida l' uretra, la prostata, e 'l collo della vescica, lasciando così illeso il fondo. La qual maniera di cavar la pietra di vescica, pare per ogni verso la migliore d' ogn' altra. Ciò non di manco il sig. Vaccà trovò un oppositore nel sig. Professore Geri di Torino, alle obbiezioni del quale e' rispose però ben tosto con una seconda memoria. Ma anco a questa furono fatte osservazioni dal Dott. Alessandro Riberi pur da Torino, ed inserite nel Repertorio medico di quella capitale, e preteso con *riflessioni e fatti assicurare nella pluralità de' casi al taglio laterale la primazia sul taglio retto vescicale.* Uno anonimo nell' Appendice critico-letteraria della Gazzetta di Milano num. CCXCV (22 ottobre 1822) sostiene con sode ragioni e fatti alla mano il metodo del sig. Vaccà. (il Tr.)

nella quale parla di una nuova maniera di tagliar l' esofago, contienne estratto il Giornale delle scienze mediche, marzo 1821. Lo stesso sig. Vaccà sanò quattro uomini, e due donne dalle varici alle gambe, adoperando il procedimento di Everardo Home, col legare cioè la vena saffena principale al disovra del ginocchio, e senza fasciatura. E mi fe' veduto un uomo operato il dì prima da un Chirurgo dell' ospedale, tagliata la vena a quattro dita dissopra del ginocchio, e fasciata tutta la gamba. L' operatore tolse, me presente, l' apparecchiatura. Mantenevasi leggier pressione in sul taglio. S' avvisò così far ragguaglio de' due risultamenti. Trascorsi nove mesi femmi saputo il sig. Vaccà porsi al presente nella Toscana, e molto felicemente in opra il legamento della gran saffena, e che un Chirurgo voleva pubblicare una memoria in su di tal subbietto. In questo spedale s' apron cadaveri, e leggesi anatomia; ma nè quì, nè alla Università è un sol pezzo anatomico. È il clima di Pisa sanissimo. La tabe polmonare non è sì frequente, ch' a Firenze, ed a Livorno; e le febbri intermittenti compajonvi a questa pezza di rado. Le perniciose vengon portate dalle maresi, e le ottalmie non son per l' ordinario che in per-

sone vegnenti di Livorno. Usasi anche quì, come in quella città, nella dissenteria la digitale purpurea. Non vedonsi gozzi, e ben rare le scrofole, e la rachitide. La fistola lagrimale dassi, giusta il sig. Vaccà, più sovente in uomini, che in donne. Conosce in Pisa esso sig. Vaccà due albini nittalopi, un uomo cioè di 40 anni, e suo figlio di sei, tali amendupi di nascita. Bianchi sono lor capegli, e le sopracciglia; nè lor dato veder distintamente gli oggetti, che di notte. Sentii esservene pur altri in Toscana. Io ne ho conosciuti nella Provenza, ed uno avvene in Nancy, però non del tutto nittalopo. Molti ne ho veduti all' America, spezialmente neri diventati bianchi.

La usanza di cauterizzar l' occipite ai neonati, a preservarneli dalla epilessia, è in Toscana da pezza cessata. Io ne volli prese a quest' effetto notizie in più siti; imperocchè n' avevo io già in modo negativo fatto parola nella mia Memoria sull' applicazione del cauterio attuale alla testa ecc., pag. 112. Mi diceva il sig. Vaccà aver veduto un fabbro epilettico, al quale erasi durante l' accesso sì fattamente abbrugiata una gamba, che fu forza fargliela tagliare allo spedale. Per lo lasso di nove mesi stette lontana l' epilessia; ma da poi ricomparì che prima.

L' Università di Pisa, di quattro facoltà composta, annovera da 700 studenti. Mandanvene cento alcune comuni della Toscana, pagandovi pensione per lascii di ricchi; altri son là inviati da un collegio del Piemonte, chiamato collegio Puteolano, a norma di un lascio del Conte di Pozzo, piemontese, Vescovo di Pisa. La magione è piccola e povera; la camminata ove dati gli esami e conventasi è la sola mediocre. Leggonvi alcuni Professori di medicina teorica. Quel di chimica instruisce in sua casa. La cancelleria, e alcuni impiegati occupano le sale del primo piano. Accomodavansene altre per la biblioteca, ch' era all' osservatorio. Hanno gli studenti quattro mesi di vacanza.

La dottrina de' controstimoli non fe' buona fortuna alla scuola di Pisa; e al tutto vero se detto, ch' ella non domina punto in Toscana. Bello è il giardin botanico, e ben regolato, e vegetanvi meglio di 4000 piante. La dolce temperatura fa sì, che si coltivino all' aria libera molti alberi ed arbuscoli forestieri. Dirigene questo giardino il signor Dottore Savi, pur Professore di botanica, dal quale si ha una Materia medica vegetale, un' opera intorno ai grandi alberi forestieri, una Flora Pisana, ed

un *Botanicon Etruscum*, di cui usciron 3 vol. in 8.° (3).

Proteo anguino. I signori padre e figlio Savi dansi per anco gli altri rami di storia naturale. Da venti dì aveva recato da Trieste il Prof. Vaccà tre protei anguini, colà avuti dallo speziale sig. Zampieri, il quale già da tre anni ne li conservava in un vaso pien d'acqua, non dando loro mai alimenti (4). Provenivano quegli animali dalla grotta della Carniola (5), sola contrada, ove sin di presente siensi rinvenuti; là vivendo nell' acqua, lungi dalla luce. Arrivati a Pisa furon morti. Uno d' essi parvemi nove pollici lungo (avendone il proteo sino dodici (6)), grosso non più che 'l dito mignolo, ap-

(3) Oltre alle diverse altre memorie di cose botaniche, il sig. Prof. Savi diè non ha guari in luce i Nuovi elementi di botanica, ch' il suffragio ottennero de' scienziati. (il Tr.)

(4) Il proteo vive anche più di due anni senz' alimento. (il Tr.)

(5) Intitolata della Maddalena, vicina al piccolo borgo di Adeleberg. Della quale spelonca parlane anco il signor Brocchi nel tomo XXV, pag. 275 della Biblioteca italiana. (il Tr.)

(6) I signori Configliachi e Rusconi dicon nella lor monografia ignorarsi in sino ad ora l' età e grandezza, cui il proteo anguino può arrivare, ed essi ne pescarono di lungi non dodici, ma tredici pollici. (il Tr.)

pena piatto (7). La testa era più grossa del corpo, la pelle liscia, sgrigiata (8) a guisa di quella dell'anguilla. Pare, che i protei manchino d'occhj; ma, diligentemente notomizzati, trovònsi sotto finissima pelle, la quale toglie forza alla luce. Il proteo anguino s'approssima alla organizzazione de' rettili (9), abbenchè a prima giunta sembri un pesce a quattro zampe. Due piccole braccia terminanti in tre dita stan dietro le branchie, due altri ver la coda forniti a due sole dita. Esso ha analogia colla sirena, la certina, e colla salamandra acquatica. Le branchie, ch' in lui servono a polmone hanno una forma e struttura singolare, sorgendo

(7) I già sovracitati signori Configliachi e Rusconi dicono, che il corpo del proteo non è punto piatto, che in sulle prime sembra cilindrico; considerato poi attentamente si scorge alquanto compresso ne' lati, massime ver la coda, la quale ha forma di spattola. *Monografia dei signori Configliachi e Rusconi.* (il Tr.)

(8) Quelli pescati da' sopracitati autori della Monografia eran di color bianco rossigno tirante al violetto ne' lati e nella coda. Stando alla luce il color loro fassi violetto fosco. Forse que' del sig. Savi, per esser stati due anni alla luce, avran preso quel color grigio. (il Tr.)

(9) Anzi è un rettile perfetto, ma diverso da tutti gli altri, perchè ha la circolazione de' rettili, e la respirazione de' pesci. (il Tr.)

da ciascuna delle tre branchie, che stan divise in piccoli ramoscelli, de' quasi festoni rossissimi (10). Dissero del proteo, Laurenti il primo nell' anno 1768, Scopoli nel 1772, il Professore Screibers di Vienna nel 1801, ed i signori Configliachi e Rusconi (11) una compiuta Monografia con tavole ne mandaron fuora a Pavia nel 1819; magnifica opera in 4.° col titolo: *Del proteo anguino del Laurenti.*

Tornato io a Firenze, passando per Pistoja e Prato, e uscendo per lo Ducato di Lucca, mi venne veduto al museo due protei anguini recativi da Vienna l' anno prima dall' Arciduca Leopoldo. Dicevami il sig. Nesti, ch' il Prof. Rudolph di Berlino, passato a Firenze nel 1818, due ne portava con seco avuti a Trieste. Conservavali nell' acqua all' oscuro, ma a Bologna gliene fu morto uno, e il quale io ho poi veduto in quel museo: visse l'altro, sì fu giunto a Berlino. Osservava egli, agitavasi di molto quest' animale, e dava segni di mal essere, se esposto alla luce, e rossa facevasi allora

(10) Sei son le branchie del proteo, tre per ogni banda ne' lati dell' occipite, ed appajon pianticelle molto ben fronzute. *Monografia citata* cap. V. (il Tr.)

(11) Oltre a questi ne parlarono Linneo, Hermann, Schneider, e Cuvier. (il Tr.)

sua pelle (12). Altri due protei eran nel gabinetto della Università di Padova, messivi dal sig. Renieri. Il qual Professore dicevami, sedici averne egli con seco dalle caverne della Carniola portati, e i quali furon tutti morti; ma che il Barone di Zois a Leybach ne gli ebbe sett' anni conservati nell' acqua, mutandogliela tutti i dì. Il sol proteo vivo, ch' ho veduto, fu a casa il Dott. Rusconi a Pavia. Del che farò parola all' articolo della Università di quella città.

Acque calde di Toscana.

Acque di S. Giuliano. Ameno stabilimento alle falde del monte S. Giuliano, una lega e mezzo lungi di Pisa; ed il quale in due parti si divide, orientale e occidentale; pe' maschi l' una, pelle femmine l' altra, standovi in mezzo una piazza, nella quale corre la strada pubblica. Ed abbenchè difettasi d' abitanze, pure s' è ben adagiato. Avvi grande edifizio, in cui sono sette camminate pe' conventi di piacere di que', che stanno ai bagni. Va fornito di

(12) Noi abbiamo già sovra detto, che li signori Configliachi e Rusconi scrissero, ch' il color rossigno cambiavasi in violetto fosco allo star esposto alla luce. (il Tr.)

finozze di marmo, e vasche pur di marmo capenti più persone. In una di queste io mi bagnai. Sono stanzini per gli stillicidii. Il tutto agiato con somma pulitezza. Le acque calde vengon da più scaturigini alla montagna, ed abbondevoli fatte assieme, sono partite per brieve tragitto in diverse doccie. Variabile n' è lor quantità e temperatura. Il calor massimo di quelle del pozzetto del bagno ad oriente va a 33 gradi di Reaumur, e a gradi 23 il minimo. Han sapor acido, e sentesi, massimamente se bevute, aver esse gaz acido carbonico. E' parrebbe, che dell' acque calde tutte d'Europa contengano quelle di Pisa maggiori sustanze sciolte, vegnendo dopo queste quelle di Visbaden, nella qual città, così dicevami nell' anno 1819 il Dott. Peèz, il quale stava preparando un' opra intorno le sorgenti minerali del ducato di Nassau.

Delle acque di S. Giuliano scrissero nello scorso secolo cinque Medici, i primi de' quali Gioanni Cocchi e 'l Bianchi. Ritiensi però per la miglior opra l' analisi chimica dell' acque e bagni di Pisa, e dell' acqua acida d' Asciano di G. Santi, mandata fuora nel 1799. Per la quale n' avremmo, che 100 libbre d' acqua del pozzetto, fatte svaporare, hanno dato:

Acido carbonico	grani	187
Solfato di soda	»	203
Muriato di soda.	»	265
Solfato di calce	»	269
Solfato di magnesia	»	325
Muriato di magnesia	»	189
Carbonato di calce	»	281
Carbonato di magnesia	»	87
Argilla	»	46
Selce	»	12
	Grani	1874

o sieno ventisei grossi, e due grani.

Primo Medico a quest' acque è il Dottor Antonio di Punta, per lo quale seppi il dì 14 luglio, che in quell'anno mille persone, fra le quali molti stranieri, erano già venute ad usarle. A quel mentre annoveravansene 200 senza più.

Vassi da Pisa a S. Giuliano per bella e liscia strada lunghesso un canale, per lo quale un barchetto va e viene ognindì. Dista Pisa da Lucca cinque leghe; e recandomi là a Firenze, la quale è quattordici leghe lontana, in passando per Pistoja, attraversava continuati giardini e campi di ottima cultura, ed irrigati con molto discernimento. Deliziose son queste contrade. Dolce, pulito e felice il popol di Toscana,

e del Ducato di Lucca. Quivi, non che in gli altri due Ducati, non sono que' malandrini, che infestano il Regno di Napoli, e i dintorni di Roma, ne' quali siti, anche di pien meriggio, se vuolsi andar sicuro, è mestieri della scorta de' *Gendarmi*.

Acque di Montecatini. Giace cotesta città in sur di un monte, alle falde del quale son le sorgenti e i bagni, presso la calpestata di Valdenievole, poco lungi il Borgo-Buggiano. Quattro son quelle sorgenti diverse e separate, due delle quali calde. La prima, chiamata Leopoldina, ha gradi 26 T. R.; la sola, ove pigliansi bagni, in vaga magione posta in piano suolo, vicino a una via, che dalla strada maestra all' altre sorgenti mette e alla città, dalla quale ella la più distante. Io mi vi bagnai io; il che pur feci all' altre tutte, che m' ho visitate. Sono ne' dintorni alcune case, nelle quali prendono stanza coloro, che vanno a que' bagni. Non beesi di quest' acqua, perchè salata; ma altra s' usa, la quale ben poco è tale, e di sapor acidetta. La seconda, ossia il bagno reale, ha una temperatura di gradi 21 T. R. La terza nomata del Tettuccio, gentilmente salata, è di gradi 29; e la quarta spezialmente acidetta, e leggiermente salata, ne ha gradi 18. Le quali

ultime due sorgenti rampollano più prossimane al monte da due gran bacini, chiamati fuor di proposito *crateri*, bulicando l'acqua in uno, spezialmente per lo strigarsi d'acido carbonico. Le vasche contenenti l'abbondevol acqua di queste due sorgenti son di travertino, e mattoni. L' acqua del Tettuccio fruisce somma riputazione qual apritivo e lassativo; e tramandasene molta in altre parti d'Italia. L'ho veduta ordinata a Firenze nelle dissenterie (1), ed a Bologna nelle affezioni acute qual lassativo.

L'acque di Montecatini furon chiamate ad analisi, e descritte da Alessandro Bichierai in un volume in foglio, con tavole. Il Dottor G. Barzellotti, Professore alla Università di Pisa, mio antico corrispondente, e ch'io trovai a quest' acque, ove è Medico, avvisa farne rinnovar l'analisi. Cotesto sapiente autore di

(1) Dell' acqua del Tettuccio il Redi così ne dice: *forse al comune degli uomini, che non penetrano più addentro, parrebbe cosa incredibile: essa è il solo, ed unico vero e certissimo rimedio contro tutte le dissenterie, a tal segno, che in Firenze è bene sfortunato colui, che muore di dissenteria.* Il Redi valevasene per anco contro le *coliche biliose* dello stomaco, contro l' iterizia, e nei mali uterini. (il Tr.)

più opere pubblicherà uno scritto sulle acque minerali di Toscana. Esistono ne' dintorni di Siena cinque altre sorgenti, ch' io non ho vedute, e già descritte per lo Professor G. Santi da Pisa, nel viaggio a Montaminata, e nel Sienese, tradotto in franzese dal Bodard, 2 vol. in 8.°, e le quali sono Chianciano, Vignone, Alceto, S. Filippo, e S. Cassiano. Molto acido carbonico rinviensi nelle ultime due. Quelle di S. Cassiano, provegnenti per più sorgenti, son di un calore dai 33 ai 36 gradi di Reaumur.

Acque calde di Lucca.

Di lungi dieci miglia da Lucca, città di circa 20,000 abitanti, sono acque calde celebri in Italia, alle quali aggiugnesi per una valle a qualche sito ristretta, camminando lungo il serchio. Quattro delle principali sorgenti sono a tre quarti d' altezza di un' alta montagna di più altre intorniata, e donde fruiscesi veduta pittoresca. Scaturiscene la quinta alle falde, ed all' opposto lato di quel monte, ov' è un paesetto chiamato la Villa, e dipresso al palagio di S. M. la Duchessa Sovrana, in cui ella fa per ordinario sua dimora nella stagione propria ai bagni. Quelle sorgenti, delle quali fin dieci ne furono annoverate, arrivano in quattro

separati edifizj in sur la montagna, due de' quali più piccoli sono i più distanti, e posti al chino. Sono eglino tutti agiati sì per li bagni e tinozzi di marmo, che per gli stillicidii, i quali ricevonsi in stando assisi per mezzo di una particolare macchina conducente l'acqua, e non svestendo che la parte inferma, ed anco senza sia fatta vedere. Il qual procedimento è pur in opra a S. Giuliano, e a Montecatini. La lor temperatura è mai sempre di 43, 35, e 24 gradi di Reaumur. Oltre al gaz acido carbonico libero, a' carbonati, solfati e muriati rinvenutivi da Moscheui, il Chimico inglese sir Humphrey Davi v' ebbe altresì trovato un po' d' ossido di ferro, e un po' di selce. A me sono a un di presso parute eguali a quelle di Plombières e Bath in Inghilterra. Si prescrivono colla stessa mira ne' reumatismi, nelle affezioni della pelle, nella leucorea, nelle debolezze degli organi digerenti, nelle ostruzioni ecc. Cavasene ancor profitto in adoprandole dopo lunghe febbri intermittenti. Il sig. Duca di Blacas, ch' ho veduto nelle vicinanze di Firenze convalescente di febbre terzana, le usò con prospero evento. Il sig. Franceschi, Ispettore di quest' acque, e Medico distinto, vollemi dato un libro da lui in quella mandato fuori col titolo: *Igea de'*

bagni, e più particolarmente di quelli di Lucca; in 8.°, 1820, dedicato alla Duchessa Maria Luigia, già Regina d' Etruria. Mandato questo libro assieme ad altri ad un amico, perchè facessemeli avere a Nancy, rimanmi tuttora via; e per ciò non posso quì dare esatto sunto dell' analisi di quelle acque.

Per essere in quel luogo poche case, devono i forestieri, per lo troppo numero, pigliar stanza in una piccola terra al piè della montagna a canto a Lucca, od a Villa nella opposta valle. Erano ancora a quelle acque 300 persone, fra le quali Francesi ed Inglesi d'amenduni i sessi.

SPEDALI DI BOLOGNA.

Dottrina Medica.

Lasciata Fiorenza, valicata porzione della catena degli Appenini, tornava agli stati Pontificj, e visitava Bologna e Ferrara. Appresso varcava il Po al Ponte Lagoscuro, ed attraversava sino a Venezia questa parte del Regno Lombardo-Veneto, vedendò Rovigo e Padova.

Bologna, città grande, sempre ragguardevole e importante per le scienze e per le arti, racchiude meglio di 60,000 abitanti. Ha due ospedali civili, ed uno militare, una casa di lavoro per li miserabili, ed una Università di grande rinomanza.

L' ospedale della città, di ottimo spartimento, e ben arioso, raccetta i febbricitanti, e i feriti: non sen contavano però che cencinquanta di amenduni i sessi, in due grandi sale posti. Tre Medici Professori, i signori Ordonari, Medici, e Comelli vi hanno uffizii. Il Prof. Venturoli n' è Chirurgo in capo. Due assistenti stannovi a residenza. Per li sette mesi di lezioni alla Università, tiensi in magione da quello spedale

dipendente una clinica di quaranta malati, venti di medicina, e altrettanti di cirurgia. Il celebre Tommasini n' è il Professore, e 'l Dott. Comelli il suo aggiunto. Nel mese di giugno, cominciando le vacanze alla Università, apportansi i malati della clinica all' ospedale della Vita. Quivi seguii con piacere due visite del signor Comelli, cui facevan accompagnatura molti allievi; e fui ancor presente a un colloquio co' suoi colleghi. Dicevam' egli, che, seguendo il sig. Fouquier, traeva di molto profitto dalla noce vomica in alcune paralisi; facendola in certi casi pigliare in polvere alla dosa persin di un grosso in 24 ore; andandone così con guerigione il terzo circa de' malati. Femmi veduto una donna fatta paralitica alle braccia e gambe, in udendo sua madre stata presa d'apoplessia. Per se camminava a me dinanzi appena sostenuta a un braccio, e quasi divenuta guerita all' uso di quel rimedio. Compiesi talvolta la cura col galvanismo. Dansi nelle febbri intermittenti vomitatorj, purganti, e, se fa luogo, la china col tartaro stibiato, alla maniera di lattovaro. In altre infermità vidi ordinato il salasso, e purganti comuni a moderate dosi, e gli antiflogistici. M' ebbi per que' Medici ragunati, di cento polmonie perdersene

circa quindici, e di cento morti, venticinque almeno esserne a tabe polmonare. Fatto con que' amabili confratelli, ch' avevan letto mia memoria sulle flussioni di petto, molto addentro nel ragionar del modo di medicar le polmonie, e del sig. Tommasini, che era assente, parvero spezialmente sorpresi della piccol perdita de' malati da esse in diversi clima pigliati, e ben pochi de' quali venner salassati, solo in alcuni io fatto applicar ventose tagliate, o sanguisughe. Di cendicianove malati a polmonia, ch' eran nell' anno 1819 allo spedal militare di Nancy, cinque senza più fur morti; tre dei quali non ebber potuto aver pronti soccorrimenti. A Marsiglia, ed a Nancy in quattordici anni io a nissuno de' presi da polmonia ho fatto io cavar sangue, e neanch' un solo mi fu morto (1). Quasi tutti avallarono vomitatorii, e fer

(1) Io non stare' pagatore, che tutti di questo fatto vogliano al sig. Valentin dare piena fede. Nissun salasso, e nullo perito. È ben egli fortunato. Ch' abbia mai nelle polmonie fatto cavar sangue, sarà; ma che di questo male in quattordici anni nullo siagli trapassato, non so recarmelo io per lo primo nell' animo. E non sarebb' egli che pigliasse per infiammagioni di polmone i semplici raffreddori; o che ben pochi di quel male n' abbia preso a curare? (il Tr.)

uso di diversi rimedii locali. *Contra experientiam nullum ratiocinium.*

L' ospedale Santa Orsola, fuora della porta a S. Vitale, dà ricovero a' cronici, sifilitici, e mentecatti, i quali ultimi han sito a parte, senz' altra comunicazione col resto dell' ospedale, che per una porta. Il Dottor Pallazzi, ad una delle di cui visite fui presente, cura i cronici. La maggior parte de' malati pagano due paoli al dì (una lira d' Italia, ed otto centesimi). È a pian terreno una sala a volta con basse finestre ad amenduni i lati; sono altre al pian nobile piccole, e non abienti finestre che a un lato. Bucaronsi allo 'ngiù le muraglie, ond' averne ventilamento. Volle quel Medico provato il muriato triplo d' oro del Dott. Chrestien; ma non ne fu contento (2). Giacevano in quello spedale cencinquanta infermi. La magione de' mentecatti è ben acconcia, e novanta sen noveravano. Il Dottor Gualandi ne li visita tutti i dì, sendo lor Medico. Han le celle tutte una finestra grande, ed una pic-

(2) Questo sale adoprò pure fin dall' anno 1808 nella sua sala nell' ospedale di Pavia il celebre Professor Borda, e non que' risultamenti, che decantavansi, ebbe avuto. Trovollo di qualche utilità nelle malattie de' vasi linfatici, e negli ingorgamenti delle glandule. (il Tr.)

cola a dirimpetto fra loro, e con inferiate; la grande in alto, in basso l'altra; e la quale, abbenchè al suolo non giunga a tre piè e mezzo, pur de' pazzi vi si 'mpiccarono. Sono i furiosi incatenati ai piedi; tuttavolta s' usa da brieve tempo la giubba di forza.

Poco lungi di questo spedale è posto il Ricovero, ove ritiransi i più bisognosi, e i paltoni. Sommavano essi a 400, lavorando la maggior parte. Il Dottor Bassini è il Medico della infermeria. Dansi pur ajuti nelle case, forniti da ciascuna parrocchia, la quale stipendia per ciò un Medico, ed un Chirurgo. L' ospedal militare è nella città, e non contava che quarantacinque malati.

Basata a Bologna la dottrina medica in sulla irritazione degli organi, e in sulle infiammagioni (3), i controstimoli ne sono i rimedii,

(3) La nuova dottrina medica italiana non punto in sulla irritazione degli organi basata. Rasori, Tommasini, Borda, e gli altri ritengono rade le irritazioni, e sol malattie locali, e non mai producenti mali universali, nè quella del Rubini, Guani ed altri voluta diatesi d' irritazione, la quale una chimera. E in fatti venuta per irritazione, ossia per uno stimolo mecanico, lesione a un organo o parte, se, levata la cagione, di per se guerisce, se non levata la cagione, o molto guasto venutone, gli effetti sono al postutto a una vera infiammagione simi-

ed i quali i replicati salassi, i vomitatorj, la digitale purpurea, ed il nitro ecc. Questa dottrina in gran parte perturbatrice invase le Università dell' alta Italia, e presso ch' a nulla ebbe ridotto quella di Brown. Ella ha a Capo il sig. Rasori di Milano, il quale di presente si tace, contentandosi ripeter a voce, non aver li suoi avversanti ben capito il vero senso di sua teoria, alla quale però fe' grandemente spalla; e porse modificazioni il sig. Giacomo Tommasini, e così da' suoi colleghi al tutto adottata. Non mi fu dato poter vedere cotesto saggio ed eloquente Professore, ch' allora, come dissi, assente. Il Dott. Tirelli da Modana, suo vecchio allievo, e ch' il rappresentava, e che in più siti m' accompagnò, m' ebbe suo ritratto donato, non che alcune ultime sue produzioni, quali: *Della necessità di unire in medicina la filosofia alla osservazione; discorso pronunziato nell' assumere la direzione della clinica medica nella P. U. di Bologna, l' anno scolastico* 1815 - 1816. *Della nuova dottrina medica italiana ecc., Bologna* 1817. *Della dignità della*

glianti, e vogliono la stessa cura. È quindi mestieri, ch' a rettificare sue idee mandisi il sig. Valentin alla da lui citata prolusione del Prof. Tommasini, e là veda quale la base della nuova dottrina medica italiana. (il Tr.)

medicina in Italia, 1818. Il sig. Tommasini era in quella per pubblicare un' opera sulla infiammagione, e febbre continua, e mi mandò in fatto il primo volume, del quale dicesi, ch' il sig. Rattier sia per darne traduzione a Parigi. Oltre l' importante sua opera delle *Lezioni critiche di fisiologia e patologia*, e le dissertazioni che fece inserire ne' giornali, e spezialmente in quello della Sozietà medico-chirurgica di Parma, sua patria, nelle memorie della Sozietà italiana, e in quelle di Bologna, pubblicò egli un' opera sulla febbre gialla: *Ricerche sulla febbre di Livorno, la febbre gialla americana* ecc., la quale, comparsa nel 1805, venne tradotta in franzese nel 1812, ed è la migliore di quanti altri autori, che non ebber veduta quella febbre, sì perchè egli ne discoverse colla scorta de' nostri scritti (4) il carattere, e la

(4) Questo era ben d' aspettarsi da un francese; perciocchè, secondo loro, i veri sapienti non sono che nella lor patria; e s' altri qualche cosa di scienze, lettere ed arti scrive, nol fa che per le da loro acquistate idee, e sempre a lor panni standosi attaccato. Noi qui diremo, ch' il sig. Tommasini, in quella sua opera della febbre gialla, reca tutti gli altrui pensamenti; dice de' franzesi ciò che loro s' appartiene, e suo ciò che suo; e sue sono in fatti le principali cose che in essa. (il Tr.)

sede nelle membrane degli organi digerenti (5), sì perchè non la giudica contagiosa (6). Si fa lui rimbrotto di metter essa sede principalmente nel fegato, ma esso non è al tutto giusto. Conciossiachè, dando egli la febbre gialla, siccome pur altre piressie, qual effetto della infiammagione, dice esser tal malattia congiunta alla infiammagione di fegato, a quella della interna superficie dello stomaco, degli intestini ecc. (7). E biasima egli i Medici, perchè troppo

(5) La principal sede della febbre gialla è dal signor Tommasini posta nel fegato, il quale viene infiammato, e dal quale *egli è certo la infiammazione estendersi quindi sui continui condotti, e sulle parti contigue, e così sul duodeno, sul ventricolo, sugli intestini, e per altra parte sul corrispondente diaframma.* Così si legge a pag. 97 del tomo primo dell' opera del sig. Tommasini sulla febbre gialla, prima edizione di Napoli. (il Tr.)

(6) Il sig. Tommasini non dà la febbre gialla per assolutamente non contagiosa, ma mostra essere de' forti dubbj in crederla con contagio. (il Tr.)

(7) Noi abbiamo veduto alla nota 5 come in questo riguardo s' esprime il sig. Tommasini, e in conseguenza pare non tanto giusta la difesa del sig. Valentin. D' altra parte quel rimbrotto sembra non sia senza fondamento, imperocchè se ne' morti di febbre gialla talvolta il fegato si trovò illeso, o poco alterato, ne viene che la infiammagione di essa viscera non sia essenziale in quella febbre. Laonde non miga nel fegato sua principale sede. (il Tr.)

attaccati alla parola febbre, e perchè l' hanno qual malattia primitiva, e perchè riguardano quali complicazioni od effetti della febbre quelle alterazioni, le quali sono d'esse la verace cagione (8). Di che noi vediamo a chiare note aggiudicate le febbri essenziali, e la pruova del riconoscer qualsivoglia febbre per sintomatica delle irritazioni (9) locali.

Confessa il sig. Broussais, non aveva notizia di questo scritto allorchè pubblicò nel 1808 la sua opera *sulle flemmassie*: ma rende compiuta giustizia al Professor Bolognese, in riconoscendo aver e' sostenuto, in parlando della stenica natura delle malattie, che le infiammagioni, delle quali scopronsi le vestigia dopo morte, son sempre la causa non mai l' effetto delle febbri, ch' hanno esistito durante la vita. Tuttavolta il signor Broussais chiarì di grandi

(8) Sino a certo punto ha il sig. Tommasini tutta ragione; ma che la febbre sia presso ché sempre effetto di infiammagione, la quale non vien mai per febbre, non è sì facile restarne capace, chè l' esperienza il contraria. (il Tr.)

(9) Il sig. Tommasini tien la febbre per sintomatica non già delle irritazioni locali, ma delle infiammagioni, poichè, come abbiam già sopra detto, gl' Italiani fanno la gran differenza da irritazione e infiammagione. (il Tr.)

verità (10) nel suo Esame delle dottrine mediche, e de' sistemi, due volumi in 8.°, 1821. Nel che, se non voglion portar la fede in grembo, denno con meco pur dire coloro tutti, che notomizzaron molti cadaveri, e diersi all' anatomia patologica. Ella è la dottrina del Prof. Broussais una fiaccola mandante di molta luce (11); e un bel monumento eretto alla medicina franzese. Ciò non di manco non isfuggì alla critica, ed a forti obbiezioni (12). Ma quale

(10) Chiarì è vero il sig. Broussais in quel suo libro dell' *Examen* ecc. di grandi verità; ma ben anco di molte, che già tali erano conosciute, ne volle loicando e gavillando non sieno mai state, e sieno sue. (il Tr.)

(11) Così sarà. Ma, a quel che paja, è la dottrina del Dott. Broussais una fiaccola, per la quale non tutti gli oggetti tali come sono veduti, sì di cotal colore, che in sua luce vantaggia. Perchè non sarà mai possasi al suo chiarore dar retto giudizio. Quindi giusto, se fra noi non avuta a capitale. (il Tr.)

(12) Alcune delle fatte obbiezioni alla dottrina del sig. Broussais sono giuste, altre però sono personalità. Di quest' ultime mi pare sieno le riflessioni del sig. Dardonville, che trovò un traduttore italiano di pari spirito nel sig. Dottor Speranza. Checchè ne sia egli della dottrina del sig. Broussais, farebbe luogo ancora una critica più ragionata, più internata, più giusta, e per la quale fosserne gli errori tutti chiariti, le bellezze mostrate, e renduto ad ognuno ciò che gli s' appartiene. (il Tr.)

opera può mai andarne senza? In modificando quell'entusiasmo, ch'essa può ai giovani Medici inspirare, in meditando, e portando prudente restrizione a qualche dogma, essa acquisterà perfezionamento, e tutta quella solidezza, cui può aggiugnere (13). Egli a tutti noto sia pur d'ogni dottrina addivenuto, che gli iniziati si diano ognora esclusivamente a quella de' lor Capi, e l'abbiano ad altre tutte superiore. Così lo Sthal bandiva sua teoria per la sola vera, e davasi pronto a far veduto false ed assurde l'altre tutte.

Dice il sig. Ozanam (annali clinici di Montpellier, novembre e dicembre 1820), richiamare Italia l'anteriorità della scoverta della dottrina del Dott. Broussais, ed, a quel che paja, avernela ritratta dal trattato della in-

(13) Se alla dottrina del sig. Broussais tanta ne viene luce, perchè veder modo che con trasporto non sia ricevuta? Con buona pace del sig. Valentin non qualche dogma, ma il principalissimo d'essa dottrina vorrebbe esser posto dall'un de' lati, quello cioè di dar sempre i mali per irritamento, il quale non sarà unqua chiarito in che stia; e volendo ch'un quid sia d'infiammagione, sarà falso, che da lei quasi ogni morbo provenga. Da sezzo buonissima, anzi consigliatissima cosa l'andar quella nuova dottrina meditando a conoscerne gli errori, e veder modo, se pur possibile a qualche aggiustatezza ridurnela. (il Tr.)

fiammagione di Gio. Hunter, e ne cita parecchi passi: ma questa critica pare a me non giusta. Il Professor Parigino chiamò benissimo a disamina l'opera dello Hunter, nella quale non son considerate le maniere d'infiammagione siccome costituenti le malattie, sì preteso che altre fiate sieno esse il prodotto della febbre; teoria al postutto contraria a quella di cui si tratta. Altre opere di Medici a lui anteriori andò pure il Broussais considerando, e fe' con esattezza notati i diversi punti di teoria, nei quali era più o meno di relazione, od analogia colla propria dottrina, e che servirongli a base (14). Rendette egli poi particolarissima

(14) A dire quello, che a noi paja, diremo, ch' in leggendo l' *Examen* ecc. del sig. Broussais ben altramenti ci si para innanzi la bisogna. Conciossiachè anzi tratto e' non fa parola di coloro, dai quali in vero attinse le principali idee di sua teoria. Poi, degli altri ch' e' rapporta aver detto cose in certa qual relazione con ciò da lui venuto esposto, e' dassi più che mai attorno e loica a provare non punto esservi quella relazione, ch' appare, e ne gli accusa di *ontologia*, e in seguenza di *entità*. La qual cosa altri pure a lui stesso potrebbe rimprocciare, posciachè sono più passi nella sua opera, i quali sentono di quelle *entità*, e di un po' di *ontologia* (Vedi Foderà, *Histoire de quelques doctrines médicales comparées à celle du Docteur Broussais* ecc., pag. 16, 17). In fine e' volle

giustizia all' antico mio corrispondente il fu Edovardo Miller da Nova-Jork, il primo, secondo lui, ch' abbia nell' ordine patologico dato allo stomaco suo vero sito (15). Sol nel 1820 e' però conobbe la traduzione di sua Memoria, la quale fu fatta di pubblica ragione nell' anno 1802, nel tomo V del *Medical Repository*, che unitamente al Professor Mitchill compilava, col seguente titolo: *Some remarks on the importance of the stomach*. Ma questi tutti autori, in un pur senza dubbio col Chirac, supponevano *entità*, ed erano, giusta il sig. Broussais, ravvolti nelle tenebre della *ontologia* (16). Torniamo a Tommasini.

A far forte quella sua favorita opinione, le fa il Professor di Bologna nella sua diceria

l' esposta dottrina sua intera proprietà, dichiarando, in nissun libro averne i germi rinvenuti. Perchè in faccia a tutta Europa, checchè altri ne dica, richiama sua discoverta (il Tr.)

(15) Il sig. Broussais, alla pag. 315 del suo *Examen*, dice, il sig. Miller non aver ancora conosciuta l' influenza dello stomaco, se non che nelle così chiamate febbri maligne, od in quelle, ch' e' considerava a queste analoghe. Poi alla pag. 315 questo, ch' il sig. Valentin rapporta, egli disse a conclusione. Il perchè senza quella Memoria del sig. Miller non è a veder chiaro la cosa. (il Tr.)

(16) Vedi la nota 14. (il Tr.)

della nuova dottrina medica italiana; appoggiò del consentimento di molti Medici, ed ecco uno esemplo cavato dalla nota 45, nella quale portò una lettera del Dott. Vincenti al Dottor Luigi Butturi, datata da Milano l'anno 1808: « Io frequento con molta soddisfazione la clinica del celebre Rasori. Non è più solamente per altrui relazione, ch'io conosco la sua dottrina, ed il suo metodo di curare: ho toccato io stesso colle mie mani la verità, ed ho veduto co' miei proprii occhi. Per mezzo del tartaro emetico a dosi prodigiose, e per mezzo della digitale, ho veduto curate felicemente le più decise e le più forti infiammazioni, per le quali senza questi mezzi sarebbe stato necessario ripetere dodici o quattordici volte il salasso. Col nitro pure a dosi alte, cell' estratto d'aconito, e di cicuta, colla mirra, collo zinco, e col magistero di bismut, ho veduto guarire molte malattie flogistiche, nelle quali i Browniani (sa il cielo con qual esito) avrebbero adoperato l'opio, l'etere, ed il vino (17) »

Contro la dottrina del controstimolo insursero molti Medici italiani, rimprocciando alla nuova

(17) Questa lettera non è alla nota 45, sì alla 44, e voleva, per esser giusto, fosse tutta rapportata; e quei non ne è che un quarto. (il Tr.)

setta di non veder in ogni malattia, che infiammagioni. Eglino distinguonsi spezialmente le lettere critiche del Dottor Spallanzani, da Reggio, il cui primo volume apparve nel 1818, e nel 1820 il secondo. Un giovin Medico modanese ebbe a quelle risposto in un' operetta di 42 pagine in 8.°: *Saggio di riflessioni del Dottore Gaspare Tirelli, modonese, intorno alle lettere critiche pubblicate dal Dott. G. B. Spallanzani, di Reggio, contro la nuova dottrina medica italiana sviluppata dal celebre Professor Tommasini*, 1818. Seppi, che il Dott. Brocchi, di Bassano, Professore di storia naturale a Brescia, mandò alla luce in Roma una critica di questa dottrina, e che la sua opera di un volume in 4.°, con due belle tavole, ha per subbietto il clima, e la storia naturale della bassa Italia (18).

UNIVERSITA' DI BOLOGNA.

Sono nella Università di Bologna trentasette Professori, e vi s' annoverano per l' ordinario

(18) Il sig. Brocchi stampò a Roma la seguente memoria: *Dello stato fisico del suolo di Roma per servire d'illustrazione alla carta geognostica di questa città*; 1820, Stamperia De Romanis, di pag. 281 in 8.°, e due tavole in rame colorite. La quale non è già una critica della nuova dottrina medica italiana. (il Tr.)

da 500 a 600 studenti, il maggior numero de' quali di medicina. Bello e ampio n'è il suo edifizio, e nel quale son gabinetti d'anatomia, storia naturale, mineralogia, fisica, anfiteatri per le scuole, l'osservatorio, e la pubblica biblioteca ricca a 150,000 volumi, e a gran numero di manoscritti, diretta a distintissimo sapiente il sig. Mezzofanti, professore di lingue orientali nella Università, uomo di prodigiosa erudizione, e che parla meglio di venti lingue. Ci venne a lui fatto veduto (poichè era io con uno figlio di Lord Spencer, e col signor Lefèvre, riputato inglese, ch' ho poi lasciato a Venezia) piccola operetta in 4.°, scritta in latino da Enrico VII contro la dottrina di Lutero, e dedicata a Papa Leon X, il quale gli ebbe dato il titolo di difensor della fede. Ma ben si sa come adoprò poi quel Re d'Inghilterra. In quel libretto, pubblicato nel 1521, vedesi in due luoghi scritto a mano dall'autore *Henri Rex*. Havvi una nota scritta dal bibliotecario del Vaticano nel 1739, epoca in cui questo esemplare fu a Bologna mandato, attestante due altri andar pure dal Re così segnati alle pagine stesse; l'un de' quali rimasto al Vaticano, l'altro al collegio degli Inglesi a Roma.

I gabinetti d' anatomia van forniti di bellissimi preparati di cera del Lelli, e di madama Penarolini, non che di piccol numero di pezzi naturali bene, e da poco tempo injetati dal Professor Mandini. Degne sono di speziale osservazione le ossa di un uomo, ch' era sei piè grande, con due coste e una vertebra di più del solito, una testa da gigante, quale veder puossi al suo busto di cera, allato il quale serbasi ancora suo cranio. Grandi sono il naso, la bocca, gli occhi e 'l mento. Cotesto uomo chiamavasi Luigi Marchetti Bottaro, e fu morto nel 1811. Vedesi nell' acqua arzente singolar pezzo preparato dal Dottor Quadri, di una inudita intromissione di mezzo tutti gli intestini superiori negli inferiori, e 'l Prof. Brera, da Padova, pubbliconne nel 1803 le particolarità nel secondo tomo di sue annotazioni medico-pratiche. Questo accidente s' ebbe uno soldato per aver ecceduto nel bere liquori spiritosi. Porzione dello intestino tenue, il cieco, e tutto il colon ebber discesa nel retto. Sono in due gabinetti preparazioni di cera riguardante la gravidanza, il parto, le positure tutte del feto, suoi gradi di sviluppo, con que' dell' utero, le emorragie di questa viscera ecc. V'ha pure ricolta di naturali feti, e mostruosi.

In largo corridojo della Università erigevasi bel monumento di bianco marmo a Galvani, nato in Bologna. Posa suo busto in su di alcuni stromenti fisici. È dissotto una descrizione, allato la quale due statue, rappresentante una la religione, la filosofia l' altra: lavoro dello scultore De Maria. Ben risovrassi sia in questa scuola, ove per la prima volta nel 1151 s' insegnò botanica; e ch' essa scuola ebbe formati i Basili Mondino, i Malpighi, e i Valsalva.

L' osservatorio, che fa parte dell' edifizio, è più vasto, e più bello di quel di Pisa. Sta a quel di Milano al pari, ma ben inferiore a quel di Napoli (19). Fu eletto Direttore il sig. P. Caturegli. Sono quanti stromenti han luogo; i più moderni. Ha una linea meridiana venti piè lunga; ma si sa per que' che scrissero della Italia (vedi La Lande) essere a Bologna nella chiesa di S. Petronio una famosa meridiana, il cui gnomone 83 piè alto, e 206 lungo. Il pertugio, che dà passaggio a' raggi solari, ha

(19) L' osservatorio di Napoli, di recente costruzione, non ha pari in Italia sia pella fabbrica, sia per lo delizioso situamento, sia per la sua elevazione a Capo di monte, che per la disposizione di sue parti. Il celebre Abate Piazzi, astronomo, il quale n' è lo Ispettore, mi fe' vedute tutte quante le particolarità. (l' Autore)

tre pollici di giro. La qual meridiana è la migliore di quante n' abbia Italia, ed alla sua estremità fu posta in su di un pillastro una iscrizione ad onore di Domenico Cassini, che ne l' ebbe fatta. Essa serve a tutto l' anno, mentre quella del superbo Duomo di Firenze, molto più eminente, non può servire che per tre mesi.

Giardin botanico.

Quantunque non molto ragguardevole il giardin botanico di Bologna, pure è ricco a piante straniere. Io v' ho veduto due vainiglie (*epidendron*) da otto piedi alte; una china-china caraja; la *cicas rivenuta;* la *gardenia;* la *thunbergia;* la *gesneria tomentosa;* lo *erytrinum corallo-dendron* in fiore, di trent' anni, il cui tronco aveva dodici pollici di circonferenza; l' *azimena triloba* dante fiori di un rosso molto carico, e frutti a tre a tre assieme. Cotest' ultime due piante allignano al suolo. Dicevami il sig. Antonio Bertoloni, Direttore e sapiente Professor di botanica, vi fossero 5000 piante. Pubblicò egli un' opera latina sulle piante rare d' Italia, e sui zoofiti, e nel 1819 un' altra col seguente frontispizio: *Antonii Bertoloni medic. doct. in archi-gymnaso Bononiensi botanices pro-*

fessoris, etc., amoenitates Italicae sistentes opuscula ad rem herbariam, et zoologiam Italiae spectantia.

Sono a Bologna due Accademie, quella delle Belle Arti, la quale possiede la bella e rara ricolta di quadri bolognesi; tratta l'altra le scienze in iscambio dello istituto, ch' andò in decadimento. Consta di piccol numero fisso di membri della Università, e chiamasi la Società degli opuscoli scientifici. Ella mandò già fuora ventidue fascicoli di sue memorie in quattro volumi in 4.° L'Abate Ranzani, uno de' sapienti i più laboriosi di questa Sozietà, ebbemi detto, che i membri rimasti dello antico istituto, ed altri sapienti ad esso stranieri, sono ammessi legger memorie di qualsivoglia subbietto; e fatte di pubblica ragione, se credute degne far parte della ricolta portante il nome della Sozietà, Opuscoli scientifici.

SPEDALI E UNIVERSITA' DI FERRARA.

Lo Spedale a Sant' Anna non appresenta cosa ragguardevole. Aveva ottantaquattro malati; e nel sito de' pazzi, che pure nella magione stessa, solo cinque ve n'erano. Quivi vien fatto veduto ove il Tasso fu per ordinamento del Duca di Ferrara tenuto rinchiuso. Due Medici e due Chirurgi alternano ogni due mesi il loro uffizio. È altro piccolo spedale per le donne a lue celtica. Dansi altresì soccorrimenti nelle case. Giace la città in bassissimo piano e paludoso; laonde comuni le febbri intermittenti.

L' Università andò in totale decadimento, perchè preferita quella di Bologna, che a sol dieci leghe. Piccola n' è la fabbrica, cui attiguo il giardin botanico, del quale è Professore il Dottor Campana. La Biblioteca è quanto più merita esser veduto, non sol per gli 80,000 e più volumi, de' quali va ricca, ma pe' monimenti eziandio de' due più celebri italiani poeti, il mausoleo cioè con iscrizione latina scolpita e dorata in marmo bianco, fatto dal General franzese Miollis innalzare all' Ariosto, nato in

Ferrara, e nel quale fe' le sue ossa, ch' erano in una chiesa, trasportare; la seggiola di legno a bracciuoli, in sur la quale siedeva Tasso in componendo suo poema della Gerusalemme liberata; del qual sommo poeta i Franzesi fer posto il busto in bel sito ritondo de' boschetti della passeggiata di Chiaja a Napoli, poichè egli nato a Sorento in quel Regno; in fine i due poemi scritti di mano degli autori.

Acque calde prossimane a Padova.

Di là da Rovigo, valicato l' Adige, sono in sur la stanca di un canale navicabile, cui va allato la calpestata, ed a cinque miglia da Padova in un tratto cinque pur miglia lungo parecchie vene d' acque calde solforose, la cui più alta temperatura è a gradi 59 e sino a 69 T. R. Tre sono gli stabilimenti di esse usitatissimi, cioè Abano e Battaglia, la cui acqua vien chiamata di Sant' Ellena, e Montegrotto in mezzo. Belle sono le fabbriche ben acconcie. Ad Abano è per l' ordinario maggior concorrimento. Battaglia stà ad un paesello di tal nome propinqua.

SPEDALE E UNIVERSITA' DI PADOVA.

Padova, città di 20,000 abitanti nello interno, non ha che un solo spedale civile sito in sulla Brenta, e le cui sale nulla lasciano desiderare sia per la disposizione, sia nell' aver aria; e cape meglio di 300 malati d' amenduni i sessi; ma non erano allora più di 150. Là povere donne vanno a partorire, e servono alla istruzione degli alunni. La clinica medica, e la chirurgica compongonsi di ventiquattro malati. Due Medici e due Chirurgi hanno allo spedale stabili uffizj. I Professori di ciascuna clinica, i quali sono della Università, visitati i malati, vanno a legger di teorie, per lo lasso di un' ora, in una sala a ciò destinata. V' ha uno spedale militare; una casa di lavoro ai bisognosi e paltoni; e porgonsi anco soccorrimenti nelle case.

Il sig. Consigliere di Governo V. Luigi Brera, il quale ebbi con piacere veduto una seconda volta al mio ritorno di Venezia, è il primo Medico, e Professor di clinica. Cotesto celebre autore di parecchie opere, e di fresco di quella

in sui contagi, 2 vol. in 8.°, cessò suo giornale di medicina, perchè datosi a pubblicare per associazione edizione in italiano delle *Institutiones medicinae practicae* di Borsieri, ch' incompiute erano rimaste, con quelle note ed aggiunte, ch' ei crede abbiano luogo a far riempiuti i vuoti. Saranno dodici volumi in 8.° (1). Nel primo volume uscito nel 1820 è una prefazione, cui sta innanzi notizia biografica dello editore intorno a quel Medico di Trento, Professore, e Rettore della Università di Pavia, morto a Milano il mese di decembre dell'anno 1785. Accignesi in cotesto scritto il Professor Brera a far veduto al tutto ingiusto quel rimproccio degli autori della enciclopedia franzese all'articolo medicina, il quale questo: « L'Italia, che già la prima trasse dalle tenebre questa scienza (medicina), e la fe' illustre con gran numero di eccellenti opere, sembra si riposi in sugli allori, ch' ella ha mietuto ». Appresso,

(1) *Istituzioni di medicina pratica dettate da Giovanni Battista Borsieri de Kanilfeld, proseguite da Valeriano Luigi Brera consigliere, professore, ecc. Padova* 1820, *volume I, che comprende l' introduzione allo studio ed alla pratica della medicina.* Cotesta edizione del Borsieri non più in lingua italiana si eseguisce, ma sì in latino, e co' tipi del Seminario di Padova. (il Tr.)

e' dimostra, che autori franzesi confondon l'italiano Medico Borsieri col Medico tedesco Burser, *Burserus*, d'Annaberg, e porta il titolo delle opere di questo ultimo, vivente nel 17.° secolo. Ed in fatti da talun de' nostri Medici franzesi confondesi Domenico Rajmond con Francesco Rajmond, Pison con Carlo Le Pois, e scrivesi Cotunni per Cotugno, ecc. A coloro, che soscritti, verrà dato a grato nel 4.°, 8.° e 12.° volume il ritratto di Borsieri desunto dall'effigie del monimento erettogli nella Università di Pavia; il ritratto del Barone di Stift, primo Medico di S. M. l'Imperadore d'Austria; il ritratto dello editore.

Annoveravansi nella Università circa 700 studenti. Quindici Professori constituiscono la Facoltà medico-chirurgica. L'edifizio, opra del Palladio, non è punto ragguardevole. Vedonsi in sulle muraglia della corte teste a rilievo, o a medaglioni degli uomini celebri, ch'a quella Università procacciarono onore. Parecchi Professori leggono in lor casa. È una sala di fisica sperimentale, ed uno appena mediocre gabinetto di storia naturale, incominciato dal Vallisnieri, ed ora conservato dal Professor Renieri. Manca gabinetto di anatomia.

La scuola Padovana emulò già la Bolognese,

e uomini produsse di genio superiore. Il grande Arveo, fatto immortale per la discoverta del circolamento del sangue, eravi venuto studiar notomia a Fabrizio d' Acquapendente: Paolo Sarpi, ch' aveva già conosciuto la gran circolazione, parlavane al Fabrizio, il quale ne diè ei stesso lingua all' Arveo. Ma, qual lustro non apportò egli a questa scuola, anzi alla intera scienza della medicina, l' illustre Morgagni?

La dottrina del controstimolo con entusiasmo nella scuola Padovana, e negli stati di Venezia ricevuta, va a pezza perdendo di sua riputazione. Alunni del sig. Brera diceanmi raccomandar loro cotesto Professore nelle sue lezioni, non punto esclusivamente ad essa si dessero, sì a quanto natura co' suoi movimenti indicava, dietro tenessero. Il più gran numero de' pratici di quelle provincie tiene il sistema delle diatesi, non eccettuata pur quella della irritazione.

Nel 1810 il Prof. Brera a Padova, e Borda a Pavia (2) misero a pruova l' acido prussico nelle steniche infermità, od a me' dire collo intendimento di portar calma allo irritamento

(2) Prima del Professore Cav. Brera fu il Professore Cav. Borda, che provò l' acido prussico nelle infiammagioni di petto specialmente, siccome potentissimo controstimolo, e ne ottenne di buoni risultamenti. (il Tr.)

febbrile, e i mali prevenire delle gravi infiammagioni. N' ebbe il primo di ottimi risultamenti nella bronchitide, nel catarro de' polmoni, tisichezza, ecc. Faceva egli pigliare a una donna ch' aveva abbondevole sputo di sangue, cento goccie d' acido prussico in una notte; dal quale sputo di sangue, e dalla principiata tisichezza n' andò per questo nuovo rimedio quella donna guerita. Cotesto fatto venne fra di molti altri dal Dottor Manzoni rapportato in quella sua dissertazione pubblicata a Padova nel 1818: *De principiis acidi prussici, et aquae cohobatae pruni lauro-cerasi, medicis facultatibus et clinicis observationibus comprobatis specimen.*

Il mal sottile, e più ancora le febbri intermittenti, sono a Padova comunali. Non vi si vedon gozzi, sì sovente scrofole. Cavasi per l' ordinario la pietra di vescica col metodo di Lecàt, talvolta con quello di Awkins, la cui tanaglia fu dallo Scarpa corretta.

Il giardin botanico è il più ricco di quanti vennermi veduti in Italia. Giace in bella posizione, ed ottimamente disposte le piante. N' è Professore il Dott. Bonato. Sono parecchie serre, alle quali S. M. I. R. A., che ben noto quanto sappia di botanica, fe' mandate di rare specie, distinguendosi in fra le altre la *vainiglia aro-*

matica, il *cestrum laurifolium*, il *clorodendron viscosum*, la *dorstenia contrayerva*, la *royena lucida*, la *heretia baureria*, il *solanum betaceum*; e all' aria libera l' *anona triloba* di Virginia, la *robinia holodendron* con molte spine, le foglie glauche, e i fiori color di rosa bianchiccio; siccome ancora due piante di singolar bellezza, una delle quali la *lagerstroemia indica*, foltemente cespugliata, alta da dodici a tredici piè, adorna di superbi fiori purpurei, e di gran numero di pannocchie terminative. Vidi per anco questa vaghissima arbuscula, che già più di trent' anni coltivasi a Marsiglia, nel giardin botanico di Ferrara, Milano e Pavia. Essa fiorisce in luglio ed agosto. È l' altra uno *agnus castus* a fiori bianchi, pianta da sedici a diciotto piè grande, il cui tronco a pochi pollici del suolo ha da due piè e mezzo di circonferenza: non è altra in Italia. Vuolsi già da pezza dalla Grecia portata. Gasparo Bauhin dice avernela veduta in passando per Padova. Peccato sia di troppo vicina a un muro. È in cotesto giardino la statua di marmo di Teofrasto, appoggiante la man destra al petto, e avente nella stanca un libro; e stanno in su di un muro il busto di Prospero Alpino, di Fallopio, di Pontedera ed altri, tutti sapienti di botanica, e Professori alla Università.

SPEDALI E STABILIMENTI DI CARITA' DI VENEZIA.

Cotesta sorprendente città di gran rinomanza ne' varcati secoli, e la cui popolazione a tempo della rivoluzione arrivava a meglio di 180,000 anime, ne conta al dì d' oggi 150,000. Il suo situamento unico offre una veduta al tutto da far levare ammirazione. Ella ha due principali ospedali civili. Gli Austriaci tengonvi uno spedale militare. Nell' ospedale provinciale son ricevuti uomini, e donne pigliati da mali acuti, cronici, e venerei. Di cotest' ultima malattia son sempre più le donne, che non gli uomini; e fra le quali ne ho parecchie vedute già vecchie. Grandi sono le sale, ottimamente aperte, a conveguenza ariose, soltanto il soppalco troppo basso. È il pavimento con marmo, mattoni pestati, sabbia e calce costrutto a mosaico, la qual maniera meglio ch' in ogn' altra città fassi a Venezia. Ben esso collegato riesce vago, e facilita di molto, negli ospedali in ispezialtà, il mantenimento della pulitezza. Eglino sen vedono in quasi tutti gli appartamenti. Il 26 lu-

glio sommavano gli infermi, che in colesto spedale a 600. Sono Medici l'amico mio il Consigliere Aglietti, Proto-medico, Ispettore generale di sanità, il signor F. Enrico Troïs, Medico in capo, Paolo Zannini, primo Medico ordinario, Castagna, Medico aggiunto; De Marchi, Chirurgo in capo, Angelo Eserlon, Chirurgo maggiore, Andrea Fabbris, Chirurgo aggiunto; e due ajutori flebotomi.

Il sig. De Marchi adopra a cavar la pietra lo stromento di Frate Cosimo, e la tanaglia d'Awkins corretta dallo Scarpa. Vidi un uomo di 64 anni con notabile aneurisma al poplite, da lui colla semplice legatura dell' arteria femorale un po' più in su del mezzo della coscia operato, e ch'era ormai a perfetta guarigione.

La pratica medica è tale, come notata all' articolo di Padova. Malgrado la flebotomia, gli evacuanti e debilitanti, si giudica del 20 per 100 la perdita de' malati di flussioni di petto. Poche sono le tisichezze, ma frequente lo scorbuto in persone, che per ordinario menan vita in sul continente. Rare le scrofole, l'ottalmia, le febbri d'intermittenza, mai gozzi. E coteste febbri non s'han che in que' vegnenti dalle lagune, o luoghi ad esse prossimani.

Venezia, abbenchè posta in mezzo l'acque

pur è in generale salubrissima. Correvi l'inverno in proporzione men freddo, che nelle contrade più meridionali. Trae sovente scirocco, e lungo la state provasi il caldo men grave di quello, che in terraferma.

L'ospedale S. Servolo, situato in una piccola isola a poca distanza della città, tiene cento infermi di cirurgia, e centodieci pazzi d'amenduni i sessi. Il qual numero se trapassato, son le donne a Venezia mandate in un'altra magione detta S. Girolamo. Allor ch'io visitavala v'erano 70 pazzi di più, donde il totale di cent'ottanta. Fassi osservazione sieno sempre di più le donne, che gli uomini. Hanno le celle due finestre, una perpetto all'altra, ma basse, e una grande e l'altra piccola, con inferiate. Stanno i furiosi incatenati a un letto di ferro immobile, non conosciuto l'uso della giubba di forza. In generale è lo stabilimento vizioso, e male accomodato. Ottime son le sale de' feriti, e con soppalco più alto che nell'altro. Sette fratelli di S. Gio. di Dio ne sono gli amministratori, i Medici, i Chirurgi, i Farmacisti (1). Preparano nella lor farmacia tutte le

(1) E perchè v'ha fra que' Religiosi di laureati in medicina, e in chirurgia. Tuttafiata è ancora un Medico secolaresco. (il Tr.)

medicine per lo grande ospedal civile, gli esposti, e 'l deposito de' paltoni, e per le trenta congregazioni di parrocchie. Le quali fan dar soccorrimenti a' bisognosi nelle lor case; e paganne il prezzo; e un Medico e un Chirurgo stipendiano per la propria parrocchia. Nella officina chimica di S. Servolo son preparate botti di agresto, il quale vien dato con molto buon effetto a' scorbutici nella dosa di quattro o cinque oncie, almeno una volta il dì. Il quale succo traggesi di uve bianche, e alla ultima metà di luglio posto in tine, di dove dopo leggiera fermentazione levato e chiarito, indi serbato in doglj ben turati.

Il Ricovero annoverava 700 poveri invalidi, od infermi, cento de' quali mantenuti per una Commissione di soscrittori. Trovavansi nell'infermeria di questa magione parecchi col naso al tutto roso dal mal venereo, ed in taluni da erpeti. A Venezia non sono mendicanti. Nella casa di lavoro e industria erano 400 persone tutte pagate, alla maggior parte delle quali permesso dormir fuora. A tempo del Governo franzese, da cui questo stabilimento ordinato, furvene sin 3000. Cotesti luoghi han buonissima amministrazione.

È a Venezia una Sozietà di Medicina (cui

io già da pezza ascritto), la quale va innanzi co' suoi lavori, e cominciò far pubbliche alcune memorie.

La descrizione venuta da Fiume al signor Dottor Aglietti della infezione venerea pigliantesi per ogni maniera di toccamento, comparsa nel 1800 in su di 4000 persone nel distretto di Skrilievo, col cui nome fu chiamata, attesta sia essa di molto fatto minore. Il che pur mi ebbe confermato un Medico da poco dallo Illirio a Venezia venuto. Non era che piccol numero di persone ancora prese.

OSPEDALE DI VICENZA.

Ha Vicenza co' sobborghi una popolazione di 30,000 anime, ed uno spedal civile, ben collocato, quasi fuor di città, e con sale convenevolmente ariose, e accomodate. Stanvi dugento infermi, ma non erano che censessanta, compresivi diciotto pazzi, sei de' quali in catene in sito sceverato a pian terreno, poco adattato, e malamente arioso. V' ho veduto parecchi con pellagra (e della quale farò parola più abbasso), tre de' quali 'mpazzaron;

cosa che sovente adviene. Comecchè in uso il vaccino, eran tre vajvolosi. Il Dott. Thiene, sapiente pratico, intimo amico del nostro Thouvenel, ch' ebbe lunga dimora in cotesta città, è il primo Medico, e il Dott. Piccoli l'aggiunto; e primo Chirurgo il sig. Pietro Baldini: tutti stabili. Mandansi ancora soccorrimenti alle case. È ospizio per gli esposti, e casa di lavoro e d' industria; di modo ch' or mai tolto in queste contrade il mendicare. E non è egli così anco in fra noi?

Que' Medici, ch' ho di sovra nominati, feronmi veduto all' ospedale una donna di trentun anni, alla quale fatti per terrore ritenuti i mestrui, ne venne un vomito di sangue con calculi, indi emorragie dalle naturali aperture tutte e da zezzoli. Passati sette mesi tornaron a lor volta regolarmente le purgazioni mestruali, però in poca quantità, e sol qualche momento. Aveva quella donna tre volte partorito. Adoprati quanti mai mezzi derivativi, rivulsivi, uterini, evacuanti d' ogni maniera niente trassene. Il sangue trasudava talvolta dal dissotto delle palpebre, dal naso, e tal' altra dalle orecchie, altre fiate dallo stomaco, dai bronchi, dall' uretra, e dal retto veniva. Dimandato, che ne pensassi, io proponeva si lasciassero

gli interni argomenti uterini, si facesse bere diacciato, e tutti quanti portassersi in ver l' utero e la vulva gli esterni mezzi incitanti, ed irritanti variati. Il Dott. Thiene mi mandò, dicendo, tornata quella donna a si purgare, fu guerita. Questo fatto tiramene uno altro alla mente, ma da diversa cagione venuto, e il quale per lo Dottor Champion fattomi veduto allo spedale di Bar-le-Duc in febbrajo 1821, e ben da mettersi fra li casi rari. È un vomito di sangue con calculi in una figlia di 36 anni, in seguenza di pemfigo, rattenimento d' orina, e de' mestrui, i quali furono mai sempre moltissimo scarsi. Ebbi veduto pugno di piccole pietre porose, fragilissime ragunate ne' vomiti sanguigni, che pur venivano a stomaco ancor digiuno, e sempre senza tosse. Aveva quella inferma cachettica figura. Il sig. Champion, fattala attentamente guardata, si fe' chiarito provenissero que' calculi dal canale digerente, e talvolta mandati dall' ano. Non sa egli siavi altra osservazione a questa simile da quella del Konig in fuori, pubblicata l' anno 1683 nel giornale di medicina di La Rocca, febbrajo, pag. 65.

È il sig. Thiene Medico ecletico, di estesa pratica e felice; il Torti di Vicenza, nelle

perniciose febbri (1), sì tanto nella Lombardia, e ne' siti paludosi frequenti. Egli si fu con lui, ch' il Dott. Thouvenel convinsesi della necessità di dar tostano e arditamente gran presa di corteccia del Perù. Pubblicò nel 1818 uno agguagliamento de' metodi adoprati contro la epidemia del tifo, che fu nel Vicentino: *Bilancio medico del tifo contagioso, che regnò epidemico sulla provincia Vicentina nell' anno* 1817, *con alcune riflessioni.* Dal registro dell' ospedal civile fu l' autore fatto convinto, 1.° morivano alla epidemia del tifo dell' anno 1801 trentasei per ogni cento di que' malati, i quali innanzi là entrassero furon purgati e salassati, parte che de' riducentivisi a bel principio, a' quali feronsi pigliare vomitatorj e purganti, lasciato il salasso, non ne trapassavano mai più di 15 per 100; 2.° nella epidemia petecchiale del 1816 al metodo controstimolante, ed a' salassi in ispezialtà n' andavano di questa vita 26 per 100, e cogli eccitanti appena 15 (2); e confessavano

(1) Il sig. Valentin mostrasi quì assai parziale. Eglino sono in Lombardia, e nel Veneziano Medici, che quanto il sig. Thiene sanno ottimamente sanare le perniciose febbri, ed a' quali il titolo onorifico a cotestui dato al tutto ben s' addice. (il Tr.)

(2) Non è in Italia chi tutta fede a cotale asserzione

i campajuoli tutti sentissersi ad ogni salasso assai più male; 3.° nella necrologia da lui nel 1812 pubblicata, riguardante l' epidemia delle prigioni, sommavano i morti de' carcerati, che in un lazzeretto furon medicati a metodo misto, leggiermente stimolante, a 15 per 100, e ad otto per cento senza più i prigioni di Scio nel Vicentino presi dallo stesso morbo, ma in clima e magione diversa, curati con rimedii stimolantissimi; 4.° negli ammalati di tifo al lazzeretto di Vicenza, ai quali apprestavansi controstimolanti, fuvvi una morte del 50 per 100 (!!!) (3); 5.° il Professore di clinica militare all' ospedale S. Ambrogio faceva pubblica confes-

del sig. Thiene conceda, imperocchè, ben noto lui capitalissimo nemico della nuova dottrina medica italiana, e del sig. R.....; e se que', ch' a Vicenza furono a tempo di quella epidemia, e cogli altri Vicentini Medici parlarono, attestano, la maggior mortalità s' avesse il signor Thiene con quel suo riscaldantissimo metodo. E così di necessità esser doveva. (il Tr.)

(3) Egli era forza così dicesse il sig. Thiene. Ma ella è pure la pessima cosa sagrificare verità a vil passione! Apriamo la fin troppa quantità di libri, in questi ultimi tempi intorno al morbo petecchiale apparsi, e vedremo tutti concordi (salvando pochissimi, che per uno spirito di partito volèr rinunziato al vero) dire, che in quel morbo s' ha il meglio co' refrigeranti. (il Tr.)

sione (4) d'aver nell'inverno del 1808 perduto da tifo il 25 per ogni 100; 6.° finalmente nella epidemia del 1817 di que', che, guardati nelle proprie case, periva un 25 e mezzo per cento, e ne' lazzeretti quasi un 35 (5). Conchiude impertanto il sig. Thiene con Giannini, Rubini, Brera, Fauzago, ecc., esser il tifo di quelle malattie non punto soggette allo impero delle diatesi (6).

(4) La quale però non fu udita dal sig. Thiene, nè potevala udire. (il Tr.)

(5) Ma è a distinguere epidemia da epidemia, una può essere leggiera, gravissima l'altra. Quindi che in una epidemia ne vadano di questa vita più persone che in altra, non pruova il cattivo metodo di cura. È mestiere poi agguagliare i metodi a pari circostanze, e imparzialmente. Il che non mostra avere il sig. Thiene fatto. (il Tr.)

(6) Io m'ho veduto più epidemie petecchiali, e mi trovai in una non leggiere in Bannio l'inverno dell'anno 1815, e parvemi sempre mai la petecchiale malattia di poca diatesi, e molta minaccia di lesione all'organizzazione. Ho sempre veduto, morivano coloro, ch' al vino, ed agli stimoli s'appigliarono, salvo non avessero sì forte organica tessitura da resistere alla possa di queste allo in allora stato della fibra contrarie sustanze; ma durava però in loro più lungamente il morbo. Que', che curati col tartaro emetico, decozioni nitrate, e limonee guerivano quasi tutti. Una volta fu chi in un consulto volle fosser dati forti stimoli, perchè parevagli vedere debolezza. Furono provati a dosi generosi in una donna, che pareva

Falcadina. Il Dott. Zecchinelli ebbe indiritta al Dott. Thiene una lettera, nella quale narrava di un malore chiamato falcadina, altra sorta di infezione venerea, che è da alcuni anni nel paese di Falcado, provincia di Belluno, e se che quella di Skrilievo non tutt' una, molto

n' abbisognasse; ma il delirio, che già era, si fece maggiore, e in due dì con tutti i sintomi di forte infiammazione di celabro e polmone, n' andò la malata all' altro mondo. Le cacciate di sangue locali le ho sempre vedute adoprate con molto profitto, come mostravasi un po' forte offeso il celabro.

E qui cade in acconcio mover qualche detto intorno quel pensamento del sig. Acerbi rispetto alla cagione effettrice de' contagi, rapportato nella sua dottrina teorico-pratica del morbo petecchiale. Volle questo Medico sia vero quello, ch' altri ebbe già detto, ch' esseri viventi producano i fenomi proprj de' contagi, e fagli sostegno colla comparazione de' fenomeni principali de' corpi organici. Ma cotale comparazione non regge, posciachè al tutto non giusta. In fatti egli non è dubbio sia il mal francese contagioso, ma non è già, che come gli esseri viventi e' propaghisi sempre al tutto di se stesso iguale da una in altra persona. E la giornaliera esperienza ce ne fa chiariti. È poi conceduto, che minima particella di materia contagiosa possa far nata malattia speciale attaccaticcia. E pertanto un solo uovo, una molecula di corpo vivente, che moltiplicasi per division di membra, potrà a tanti esseri lui simili quasi d' un sol tratto dar nascita, e sì da tutta farne ricoverta la superficie di un uomo? Appresso, eglino sono contagi tramandantisi a più spezie

però simile. Andato l' autore per ordinamento del Governo di Venezia l'anno 1816 nelle provincie di Belluno e Padova, fu in Falcado, villaggio di 800 abitanti, e vi trovò persone con sintomi provegnenti da lue celtica manifestatasi spezialmente alla cute. Rizzi, vecchio Chirurgo di Forno, curava di quegli infermi

d' animali, ed abbenchè ciò non sia se lievi, pure fatti gravissimi tali diventano, e cassali. Maggior parte dei contagi pigliano tutto il corpo, e infatti è l' alterazione in tutta la macchina animale; nè è chi il possa niegare. E noi vediamo quella cotale alterazione, cambiamento, malattia alla cute, perch' ella avente in se que' principj contagiosi, siccome ogn' altra parte, e per essa questi ancora esalando, e per sua modificazione, e perchè posta in contatto dell' aria atmosferica. Se in pari circostanze della cute fossero le viscera, e parti tutte, ne sarebbe come è di essa. Inoltre, checchè si voglia detto, è il corso de' contagi brieve in alcuni, lungo in altri, lunghissimo qualche volta, e ricomparente, ed in alcuni esser può anco di botto tolto; nè mestiero far sostegno con fatti. Non è adunque paragone col correr della vita animale. Finalmente egli è il vero, che lo insetto, tolto alla pianta quel principio che a lui faceva, vassene; ma è pur vero quel principio ella riproduce, per cui egli ancor tornavi. Il che non è de' contagi. E degli insetti, che anidano in esseri viventi è come degli insetti, che stanno alle piante.

Eglino paransi ancora innanzi in quello ingegnoso pensamento cose, che non possibile concepire, e che non stanno, e le quali già scritte nella sezione XVIII del Di-

a Falcado non solo, ma in altri montuosi siti del Tirolo ancora, ed a Pera stessa, che è a queste contrade, e guerivaneli co' mercuriali.

Il Dott. Zecchinelli fa ragione, ch' a gran pezza dinanzi lo trovamento dell' America, parecchie infermità della pelle non fossero che guise di mal venereo, il quale cambiò coll' andar de' tempi..... Fu sua lettera pubblicata negli annali universali di Milano, indi tradotta riportata negli annali clinici di Montpellier, quaderno di novembre e dicembre 1820.

zionario periodico di medicina stampantesi in Torino. E alla stretta del conto que' cotali insetti son pur cosa da poter esser veduta; loro sostenitori si armino quindi gli occhi di quante lenti mestiero, e poi ci dicano: guardate, eglino sono.

Vuole il sig. Acerbi, che ne' contagi sia or diatesi stenica, ora astenica. Ma se in insetti stanno i contagi, come mai può questo advenire? L'insetto è corpo alla macchina animale straniero, e se in essa introdotto, non vi può anco colla sola materiale sua presenza non produrre da prima irritamento, indi gli effetti tutti d' infiammagione, la quale poi altro non è che agumento di movimenti, e di fluidi a quella data parte. Il perchè debile o forte lo animale, per la presenza di quegli inopportuni ospiti non potrà altro non venirne che infiammagione, ossia agumento di movimenti, e di fluidi, e quindi diatesi stenica. Conciossiacosachè assurdissima cosa volere sia debolezza quello agumento di movimento e di fluidi in una parte. (il Tr.)

SPEDALE CIVILE, STABILIMENTO DI CARITÀ DI VERONA.

È la città dal fiume Adige in due parti fatta, delle quali la maggiore detta Verona, Veronetta l'altra. Giace in amena e salubre posizione. Lo spedale raccetta uomini e donne ammalati da acute, o croniche infermità, e feriti e pazzi. Sito bene, bene arioso, ma di cattiva disposizione nelle sue parti. Capeano co' mentecatti dugentoventi infermi. Il che pur poco a una popolazione di 50,000 anime (1). V' ha però una Congregazione di carità, la quale provvede a dar soccorrimento alle case. La guarnigione ha suo spedal militare. Sono Medici allo spedale civile il Dott. F. Fornari, G. B. Berti, e F. Avanzi, il quale cura i pazzi. Vollero tutti farmi accompagnatura. Chirurgo in capo è il sig. Luigi Manzoni, e il sig. Luigi Parisi Chirurgo maggiore. Io penavo al veder fra' pazzi dodici o tredici furiosi in catene, od an-

(1) La Gazzetta di Milano non gliene dà che 46,000. *Vedi l' appendice* num. 328, 24 novembre 1822. (il Tr.)

nodate con esse mani e piedi, accomandati al letto. Gli stanzini, siccome a Vicenza, difettano di aria, e sono disacconci. Ma v' è ancor di peggio a Brescia.

Il sig. Parisi, a dar principio a un gabinetto d' anatomia, ebbe preparato all' ospedale alcuni pezzi patologici, de' quali sono i più ragguardevoli:

1.° Un feto serbato nell' acqua arzente, il quale non è ch' uno scheletro con ciascuna parte bene ossificata; diciotto linee lungo, trovato nell' ovaja a una donna già vecchia, e morta di male ai polmoni. Le ossa della estremità, quelle della testa, e la mascella inferiore in ispezialtà hanno compiuta formazione, e in proporzione sì solidi, che quelli di un feto a nove mesi. Tutte le parti molli venner assorbite durante sua lunga dimora all' ovaja.

2.° Una vescica (colle parti attigue e la verga), capente un calculo, che fa empiuta tutta sua capacità, e puossi per di dietro loro dimensioni vedere. Pesa esso calculo undici oncie.

3.° La laringe, e la trachea di una donna morta in quell' ospedale nel mese di giugno 1820, a pochi dì dall' aver mandato fuora colla tosse un pezzo d' osso nove linee lungo,

il quale già da sette mesi tranguggiato, senza fossene la donna sicura, aveva bucato l'esofago e la trachea, e così fatta comunicazione fra li due condotti in obliqua direzione dall'alto in basso, un pollice sotto la divisione de' bronchi. La fedita, ch'aveva quasi del tutto fatta la cicatrice, può ammettere la punta del dito mignolo. Il polmon dritto fu trovato mezzo tutto suppurato.

Ha Verona una casa di lavoro pe' bisognosi, chiamata Ricovero, un' altra pe' paltoni ed esposti. Il Ricovero fu 'l primo de' stabilimenti di tal genere per lo Governo franzese nel Regno Lombardo-Veneto ordinati. I lavoraggi sono in esso, come a Venezia, in parecchie classi partiti. Gli operaj non possono di quel luogo uscire, se non allora che hanno d' altronde a lavorare, e mezzi a che vivere. Erano 576 persone che uomini (fra' quali molti fanciulli), e che donne. Di nutricamento stan bene; e la polenta è fra lor cibi. Son decentemente vestiti; sol le camere, nelle quali in comunanza stanziano, difettan d' aria. È una infermeria, ove i cronici curati; ed all'ospedale mandati quegli a mali acuti. Cotesta magione, stantechè rettamente amministrata, mantiensi colla tenue somma di 28,000 franchi all' anno.

Lascii e doni sostengono la casa di mendichità; la quale amministrata da una Congregazione di carità. Stavano in essa dugento persone. L'ospedale somministra, siccome a Venezia, Firenze, Milano ecc., a questi stabilimenti tutti i medicamenti, ricevendo dal Ricovero quante di sue manifatture gli è luogo. In cotesta città, importante per le sue antichità, per li suoi monimenti, per lo suo bello anfiteatro, per le curiose ricolte delle arti, e per lo suo attivo commercio, che tiene nel lavorio di lana e seta 20,000 operaj, non è altra ragunanza di sapienti, ch' una Sozietà letteraria. Non è fatto pubblico corso di studj; ma sono soltanto Professori per gli alunni del Liceo. Insegnano fisica, chimica e zoologia. Della quale ultima scienza è Professore il signor Catullo, valente naturalista, il quale ha vasta miniera a coltivare ne' monti del Veronese e del Vicentino, ne' quali vansi già da pezza discovrendo avanzi volcanici, fossili, basalti e marmi, ecc. Ronca e Bolca son fra essi monti quelli, che attirano spezialmente l' attenzione de' curiosi.

Venne in luce a Verona un' opera sul tifo, che regnava nelle carceri il 1817: *Notizie storiche intorno al tifo carcerale di Verona dell'*

anno 1817; *con alcune considerazioni sull' uso de' bagni freddi nel tifo, e sul modo ond' esso si comunica dei Dottori in medicina Giovambattista Berti e Tommaso Gugerotti Fracastor.* Lo spiegamento della maniera d' appiccarsi del tifo è aggiunta del Dott. Berti. I due autori, che ebbero a curare i prigioni, dan conto degli avuti risultamenti. Questa opera dedicata al sig. Dott. Francesco Aglietti, Medico del Governo, alle provincie venete, ha ordine, chiarezza e precisione. Essi non deronsi nel medicare ad una dottrina esclusivamente, ma saggiamente alle particolari circostanze, ai sintomi, alle complicazioni, alle anomalie (2) s' adattarono. La morìa di questo tifo andò nelle carceri al 21, poi al 12 per 100, mentre ch' all' ospedale civile nel 1814 in questa stessa malattia, a un di presso co' stessi mezzi trattata, essa non fu che dell' 8 per 100 (3).

(2) Tuttafiata in leggendo il metodo di cura dalli signori Berti e Fracastor usato, vedesi essersi eglino attenuti all' antiflogistico o controstimolante; e in que' pochi casi, e i quali furono i più gravi, ne' quali si vollero gli stimoli adoprati, abbenchè in modo non forte, gli ammalati presso che tutti perirono. (il Tr.)

(3) In quelle notizie storiche de' signori Berti e Fracastor, pag. 42, 43, leggesi, che *nella costituzione epidemica*

Il sig. Berti, un de' Medici i più sapienti di Verona, pubblica per sottoscrizione l' opere postume di Borsieri, delle quali e' potè avere gli scritti autografi, e saranno tre volumi in 8.° La qual pubblicazione al tutto da quella del Professor Brera diversa per non dare che cose inedite (4). *Io. Baptistae Burserii de Kanilfeld opera postuma, quae ex scriptis ejusdem eximii quondam Professoris clinices collegit, et edidit medicinae Doctor Io. Baptista Berti.*

Lasciando Verona per ire a Milano passasi Peschiera, camminasi lunghesso 'l lago di Garda, ed attraversati varj siti più o meno pittoreschi, aggiugnesi a Brescia, città di guerra sita al piè di un monte, e meglio che di 30,000 animè popolata. Quivi son due spedali civili, uno per gli uomini, e l' altro alle donne, ed un ospedal militare. Giaciono nel primo in grandi sale tutte terrene dugento infermi circa, compresi venti pazzi chiusi in piccole celle succide, alle quali

dell' anno 1814 *ebbersi sette morti per* 100; *ed in quella del* 1817 *la proporzione de' morti fu di* 21, 12 *per* 100. Laonde ben diverso dall' esposto del sig. Valentin. (il Tr.)

(4) Fu già chi scrisse, che cotesti scritti del Borsieri, dati alla luce dal sig. Berti, il furono contro l' espressa volontà dell' autore (ch' aveva raccomandato si lasciassero in dimenticanza), e con poca carità del medesimo. (il Tr.)

non ha l' aria libero passaggio. M' ho veduto furiosi carichi a catene attapinantisi. Nello spedale delle donne stavano più pochi infermi. Erano in cotesti spedali parecchi pellagrosi.

OSPEDALI DI MILANO.

Milano città, cui dato il nome di Parigi d'Italia, e le cui esterne parti venner spezialmente dai Franzesi abbellite (1), annovera circa 130,000 abitanti. È lo spedale grande il più bello, e rendonlo particolarmente ragguardevole e di momento la facciata, l' ampia quadrata corte da eleganti portici circuita, vastissime sale ben costrutte, ariose, dumilia e più letti di ferro, eguali a que' degli ospedali delle altre città, non che una buona amministrazione. Gli uffizj medici vi son fatti da quattro Medici, e quattro aggiunti. Due sono i Chirurgi principali, il primo

(1) Gli abellimenti delle esterne parti di Milano furono fatti a tempo del cessato Regno d' Italia e per gli Italiani. Nello interno ed alle due porte Orientale e Ticinese furono in cotesti ultimi tempi terminati. Per lo che sono i Milanesi in niente a Franzesi per que' abbellimenti tenuti. (il Tr.)

il sig. Palletta, il sig. Fossati il secondo; nè manca sufficiente numero d' assistenti. Medico primario è il Dottor Luigi Sacco (2).

L' ospedale degli esposti e della maternità, nomato Santa Caterina, ove saggie donne vengono instruite, giace dopo il grande ospedale, di cui è parte, ed alla stessa amministrazione soggetto, e sol dalla strada e dal canal navicabile diviso. Il Dott. Locatelli n'è Medico (3). Egli è quel desso, ch' a Londra trovandosi nel 1782 assistè alla tracheotomia operata dal sig. Andrée sur un fanciullo attaccato dal *croup*; la sola che sia riuscita, e ch' io, dietro sua lettera a Borsieri indiritta, ho citato nella mia opera, che ragiona di quella malattia. Rispetto al che importanti particolarità si posson vedere,

(2) Erano, e sono nell' ospedale di Milano un Direttore Medico, otto Medici primarj, otto Sostituiti, quattordici Assistenti; uno Chirurgo in capo, tre Chirurgi maggiori, per cadaun de' quali è un Vice-Chirurgo, uno Ajutante maggiore, un Praticante. Stava nel 1820 a Direttore Medico il sig. Dott. Crespi (non il Dott. Sacco), e lui morto addì 31 ottobre 1821, fu il sig. Dottor Mazzi eletto. Il sig. Cav. Palletta è tuttora Chirurgo in capo; e il Dottor Fossati non già Chirurgo, ma Medico assistente. (il Tr.)

(3) Stante la rinunzia del sig. Cav. Locatelli venne all' ospedale a Santa Caterina fatto Medico il sig. Dott. Luigi Sacco. (il Tr.)

siccome pure la riparazione di un errore in verso cotesto pregievole Medico advenuto, nel giornale generale di medicina, tomo 55, pag. 115, non che alla pag. 153 della mia memoria *sul cauterio attuale.*

L' ospedale de' matti, chiamato la Senavra, a due miglia della città è isolato, ma costrutto in cattiva maniera, ed in basso piano, dalle inondazioni nojato. Malamente disposto nelle sue interne parti, manca di siti a separare i matti d' amenduni i sessi. A tempo di mia visita trenta e più pazzi furiosi stavano assieme nelle stesse sale, la maggior parte annodati mani e piè con catene, e mandanti di spaventevoli grida, ed urli; e, se loro lasciata una man libera, battevano a tutta possa l' estremità delle catene sul suolo o in su panche. Al commendevolissimo sig. Dottor Buccinelli, Medico in capo, ai tre Medici assistenti, ed al Chirurgo residente, i quali tutti m' accompagnavano, io faceva osservare i grandi inconvenienti delle catene e delle battiture, alle quali condannati quegli infelici; il vantaggio della solitudine al governo de' furiosi, e della giubba di forza a ritenerneli (4). Al che ebbermi risposto, le cir-

(4) Fin dal principio dello scors' anno fu dal sig. Dott. Buccinelli (che morte in ancor verde età volle rapito

costanze non aver ancor permesso le sollecitate fabbricazioni; ma la giubba di forza, e della quale furonmi mostri i modelli mandati da Parigi dal sig. Dottor Esquirol, era per essere senza indugio posta in uso (5).

Il Dott. Buccinelli fece applicare a venticinque maniaci il cautero a ferro rovente, secondo il metodo da me pubblicato; e m' assicurava assieme agli altri Medici esserne un terzo dei malati andati sani. Ne ho veduti due, nel capo de' quali s' adoprò il cauterio trascorrevole, rigando leggermente la pelle una volta a fetta di melone, l' altra seguendo le suture senza profitto. Il che non mi levò a sorpresa; impe-

addì 18 dell' u. s. aprile) posta in uso per gli pazzi il metodo e la giubba di forza, come nell' ospedale d' Aversa, negli ospedali inglesi, ecc. (il Tr.)

(5) Di presente una Sozietà stabilì in Milano nella magione detta S. Celso vecchio uno spedaletto per li matti, capentene 44 che uomini che donne, ed i quali governati alla maniera stessa che ad Aversa. Ben accomodata n' è la magione, allegri gli stanzini, belle le sale di convegno e di divertimento. Gli uomini e le donne han lor giardino a parte, e son pur giardinetti per li furiosi, che principiano aver calma. Il Dott. Montebruni, già Chirurgo maggiore de' Veliti Reali, n' è Medico ordinario e Direttore. È a pagare per ogni pazzo pensione di uno, due, o tre fiorini al dì. (il Tr.)

rocchè non poteva non essere a troppo superficiale scottamento. Ho esaminato un terzo di que' furiosi cauterizzati di fresco nella nuca: fu fatto quieto, onde si potè levargli i ferri. Era l' escara distaccata; l' ulcera venuta per lo abbrugiamento larghissima, profonda, sol che pareami un po' troppo allo 'ngiù. Fattolo osservare, vennemi dal Chirurgo promesso, ch' alla prima volta avrebbe lo stromento più in alto, e in parte in sur l' occipite apposto.

E siami conceduto quì aggiugnere, che, in seguito alla pubblicazione della mia Memoria circa a' buoni effetti in molte infermità della scottatura alla testa, ed alla nuca, le Monache dello spedale de' pazzi, a S. Nicolao intitolato, in vicinanza a Nancy, adoprarono diciotto volte cotal cauterio, tal quale io adopravalo nella lor magione; e così pervenute a restituire in sanità dodici persone d' amenduni i sessi, donne però in maggior numero, e delle quali una sola ebbe nell' anno susseguente ricidiva. Due Suore fanno quella operazione. S' ebbero cotali risultamenti nel lasso di sette anni, e sempre collo stesso istromento di ferro, ch' avevo fatto fare per Teresa Chossotti, non più ricaduta; e che fu il subbietto della dicianovesima mia osservazione. Chiarite quelle coraggiose

donne e fenefatrici, ch' il cauterio alla nuca fatto per non pratico Chirurgo, stantechè non va più addentro della pelle, niente valle, deron retta al mio raccomandare, che siane la spessezza tutta abbrugiata sino a' muscoli almeno, posciachè al postutto necessario a cavarne buoni effetti. Assicuravami suor Caterina Marteau, superiora dello stabilimento, mai aver ella il cauterio adoprato, ch' al nissun giovamento degli altri argomenti tutti; in donne o ragazze i mesi stagnati, unqua esser ricompariti ch' a due mesi dall' abbrugiamento; in sull' uscire di novembre 1821 uno indomo furioso, del quale era ogni speranza di guarigione spenta, e levava commiserazione alle terribili grida, aver da quel cauterio grande sollievo avuto. L' utilità del più efficace di quanti mai rimedj, non dà pruova fatta, sia sovente la sede della pazzia nel cerebro, nel cervelletto, o negli involucri loro? Che anzi chiarisce contro teorica sia a tempo del fortissimo esaltamento delle funzioni cerebrali, che cotesto derivativo sorta meglio. Prego vogliasi por mente, ch' in questi tutti casi fu nella nuca applicato quel cauterio, e più o meno in sull' occipite; e che una sol volta nel 1794 cauterizzai il vertice del capo (*Vedi la quinta mia osservazione*).

Allo elenco de' pazzi entrati, dimessi e morti nei sotto notati anni nella pia casa della Senavra presso Milano, datomi dagli amministratori, si ha, il minor numero di pazzi sia in diciannove anni stato di 361, e di 455 il più per anno; e fosservene addì 4 agosto 1820, dì della mia visita, 470, cioè 231 uomini, 239 donne; che ne' diciannove anni precedenti avevasi sempre a gran pezza maggior novero di donne; la minor mortalità d' amenduni i sessi fosse nell' anno 1807 di 61 in su 384; la maggiore nel 1815 di 169 in su 378; finalmente morissero sempre di più pazze donne, che non uomini. Il Dott. Buccinelli condussemi ancora alla piccola infermeria al palagio della Polizia, dove son donne a mal venereo, ch' esso ha a curare.

Sono a Milano ancora quattro stabilimenti di beneficenza: quello d' Abbiategrasso fuora della città (6) per gli incurabili, vecchi, e paltoni a niente abili, nel quale si contenevano circa 800 d' amenduni i sessi; la casa di lavoro e d' industria a S. Marco, che ricovrava 380

(6) Abbiategrasso è nella provincia di Pavia, e ben quattordici miglia da Milano distante. Laonde lo stabilimento di quel paese non deve esser compreso in que' di Milano. (il Tr.)

persone; quella a S. Vincenzo, nella quale lavoravano 300 bisognosi od orfani; la casa di correzione ordinata dallo 'Mperadore Giuseppe II, ove rinchiusi per certo novero d' anni rei a delitti di pena non capitale. Portavano la maggior parte una catena ai piedi (7). Tutti a diversi mestieri, od alla filatura e lavorii della lana e cotone costretti. Contavansi addì 4 agosto 400 uomini e 22 femmine, le quali stanno in sito a parte, e non punto con catene. Il prodotto de' lavori è venduto, e in due la civanza partita, della quale una metà tocca al Governo, che provvede alle spese della casa, di una infermeria (8) e di una cappella, e degli impiegati; l' altra metà è pe' condannati, venendone lor data settimanalmente porzione, e il rimanente serbato per a tempo di loro uscita di quel carcere. L' accomodata disposizione e salubre dell' ampissimo edifizio, la pulitezza degli operaj, e loro stanze, l' ordine in ogni cosa, il severo regime per cui tutto corre bene, fanno

(7) Portano catene ai piedi que', ch' a carcere rigoroso o duro sono dannati. (il Tr.)

(8) Molto pulita ed ariosa è l' infermeria, di buon Medico, il quale il sig. Dott. Gioanni Angelo Martinelli, di quante mai medicine necessarie, e di ottimi cibi provveduta. (il Tr.)

quello stabilimento d' ammirazione degno. Di quanti mai carceri m' ho veduto, e come che a differentissimo regolamento, pure, a quel che mi paja, cotesto assai più a quello di Filadelfia s' avvicina (*Vedi la memoria del sig. Duca La Roche Foucauld-Liancourt, e la mia notizia intorno quella prigione, ed altri stabilimenti negli Stati Uniti; Memorie dell' Accademia delle Scienze in Marsiglia, tomo* 7). Dice il sig. Conte di Villermie sia la prigione di Milano dopo quella di Filadelfia la migliore (*Delle prigioni come sono, e come esser dovrebbono*, Parigi 1820 (9).

(9) Sono ancora a Milano altri tre stabilimenti di carità, i quali non volevano essere obbliati. L'ospedale dei Frati fate bene fratelli, il luogo pio Trivulzi, e Santa Corona. Tiene di presente l' ospedale fate bene fratelli, a porta Nuova, 62 letti sol per gli uomini in due belle ariose e pulite sale, delle quali l'una terrena per li secolari, un po' più in alto l' altra ai sacerdoti. È quivi primo Medico il sig. Dottor Martinelli Gio. Angelo, Medico onorario della Real Corte di Torino, e Medico, come dissi, alla casa di correzione, buon pratico, ed a cui io debbo molto saper grado. L'uffizio chirurgico si fa dai Religiosi, due avendovene di laureati. È ancora una buona officina chimico-farmaceutica, cui dirige il distinto Chimico Padre Ottavio Ferrari. I malati non possono miglior agio avere, e miglior cura. Di presente per lascj lavorasi onde sieno i letti a cento portati.

Nel luogo pio Trivulzi, prossimano al grande ospedale, sono ricovrati uomini e donne vecchj in numero di 600

Il giardin botanico diretto dal Prof. Bodei (10), attiguo al bel palagio delle scienze e delle arti, ed all' osservatorio, è piccolissimo, ma fornito di varie piante straniere. Si annestò con riuscita il *laurus sassafras* al lavro nobile. Il che può essere molto più utile, avvegnadiochè, quantunque il *sassafras* cresca all' aria libera, pure, giunto in Europa a certa grossezza, muorsi, e fuora dello inverno, senza si possa ben conoscerne la cagione.

Malattie regnanti; Pratica medica.

Le febbri d' intermittenza, le polmonie, la tube polmonare, la pellagra sono a Milano comunali. Il metodo di Giannini d' adoprar generalmente allo esterno l' acqua fredda, e peculiarmente a fermare le accessioni delle intermittenti febbri, immergendo il malato in bagno freddo al tempo del caldo, sopravvenuto al freddo, non s' ebbe di molti partigiani, nè più

circa; tenuti occupati in que' lavori che possono. Tutti bene e a un colore vestiti, e a sufficienza nutricati. È loro permesso uscire due dì per settimana o per le bisogna loro, o per passeggiare. Santa Corona dà a' poveri al lor domicilio soccorrimento di Medico, Chirurgo, levatrice, e medicine. (il Tr.)

(10) Il Dott. Bodei fu non ha guari da precoce morte rapito. (il Tr.)

allo spedale adoprato. Pubblicò esso Giannini un' opera nella più gran parte sistematica, ma alla quale si posson trarre di buone cose. Fece impressione sia alle scuole, sia ai pratici: *Della natura delle febbri, e del miglior metodo di curarle*, 2 vol. in 8.°, Milano 1805. Dalla pubblicazione della quale opera mi venne corrispondenza collo autore. Que' due volumi furono dall' Hourteloup tradotti in francese, accrescendone di molto il pregio con saggie note al termine apposte d' ogni capitolo. Altri due volumi comparvero poco prima morisse l' autore.

Il Dott. Rasori, già Professore di clinica al grande ospedale, è, come ben noto, il capo della dottrina controstimolante, sviluppata e vivamente difesa dal Prof. Tommasini sotto 'l nome di Nuova dottrina medica italiana. Molti e alunni e Medici trassero alla sua scuola a imparare, e levavano stupore al vedere fatto giornalmente pigliare nelle polmonie il tartaro emetico a quelle grandi dosi di 48 e fin oltre ai 72 grani insino declinasse l' infiammagione, ed i vantaggi, ch' e', sì da cotesto argomento che da altri sedativi e debilitanti, senza evacuamenti tiravane. Alle quali malattie mojono in quello spedale quindici per cento. Ebbemi detto Rasori alla presenza del sig. Sacco, sè clinico,

con quel suo metodo non perivano che dieci o undici sopra cento. Il sig. Ozanam, Medico a Lione, che andava alla sua clinica, ne la dice di 26 per 100, mentre nelle altre sale ordinarie non andava che a 9 $\frac{57}{100}$ (11). *Osservazioni sulla dottrina e pratica del controstimolo*, 1816. Aggiugneva per anco il sig. Rasori, che era al tutto falso il dire, ch' e' facesse soltanto uso di rimedii debilitanti, stantechè ben soventi aveva dato l' oppio. Sua teoria, ch' il Moscati ed altri rifiutarono, non fu per anco pubblicata; vedesi però sua maniera d' apprezzar la diatesi, e stabilir la cura nella sua memoria della epidemia di Genova (*Storia della febbre*

(11) Io ho conosciuto il signor Ozanam alla clinica di Pavia, l' ho veduto a Milano, e so chi lo confortò scrivere quel suo libro contro la dottrina del controstimolo, e che stampò in Milano nel 1812 in italiano, abbenchè pochissimo di questa lingua sapesse, e nel quale sono di molte bugie. Io non Medico per punto caldo partigiano della nuova dottrina; ma sol ciò dico non comportando, che per vili passioni sia così la verità sagrificata, ed allo altrui onore attentato. In quanto poi alla mortalità è pure nel Giornale della Nuova dottrina medica italiana di Bologna una tavola comparativa di mortalità, per la quale avuto, sia stato il numero de' morti alla clinica del sig. Rasori a quello de' morti alle altre cliniche, come 11 a 16. (il Tr.)

petecchiale di Genova degli anni 1799, 1800); o me' ancora, dice il Tommasini, in quelle altre contenute negli annali di scienze e lettere, quali: *Dell' azione della digitale nel sistema vivente; dell' uso della gommagotta ne' flussi intestinali, e del nitro nel diabete; delle peripneumonie infiammatorie, e del curarle principalmente col tartaro stibiato.*

Di presente non fansi più in Italia pigliare di quelle grandi dosi di emetico, avendolo io veduto ricettato alla presa ordinaria. Si rimasero egualmente di dare un *grosso* di Kermes, o di gommagotta. Imparziali persone non andaron guari ad essere chiarite, ch' a queste maniere di cura venivane infiammagione al ventriglio e agli intestini.

Irritò il signor Rasori i pratici al dichiararsi in una pubblica dicerìa il più accanato nimico d' Ippocrate. La quale dicerìa, figlia del delirio, porta a titolo: *Analisi del preteso genio d' Ippocrate*, Milano 1799. Accusa il signor Rasori la china-china, perchè ella in opposizione al suo sistema, e chiama a sindacato questa divina corteccia, che da talun de' fautori della nuova dottrina fu a pezza dato luogo in fra i controstimoli. Ma di sua dottrina sarà ben presto

quello che di quella di Brown advenne (12). Parecchi già modificaronla, e dall' un de' lati puoserla altri. Quando mai avran fine gemiti nostri per tanto vacillare, per tanta incertezza,

(12) La teoria del controstimolo, malgrado checchè ne dicano suoi accanati nimici, cape di molte verità e buone cose, e se i due illustri, che vogliono farla cresciuta, il facessono portando le cose non più al di là di quello, che sane osservazioni dimostrano, e non tanto cercassero generalità e semplicità, poichè per complicatissima macchina impossibile, eglino tale renderebbonla da non temere i nemici assalti, e di vita al certo più lunga, che non la dal sig. Valentin tanto careggiata teoria del Broussais. E pare, ch' in quella sentenza fosse la Sozietà delle scienze residente in Modana, perchè mandò fuora nel 1819 quel tale quesito di medicina. Ma chiarì da poi suo modo di pensare colla sentenza in sulle memorie a lei in su quel subbietto presentato quasi due anni dopo pronunziata. Diè l' accessit alla Memoria del sig. Guani, nella quale egli malamente mise assieme cose, che già pubblicò in altri scritti, e nemico chiarivasi della nuova dottrina, senza porgene una migliore, careggiando soltanto quella sua diatesi d' irritazione, ch' è uno sogno. E quel che bello, richiamaronsi di tal giudizio altri Medici Napolitani, ch' avevano a quella Sozietà pur loro scritti mandati, e questi, perchè giudicassene il pubblico, fecero poi stampare. Ma con loro buona pace non passano no innanzi a quella del sig. Guani, e sono tutte vere vere sorelle germane. Eglino t' ingolfano in mare di parole, ed alla stretta del conto o rimangonti in mano mal digerite cose, o ti trovi con pensamenti già notissimi. (il Tr.)

e per tante rivoluzioni nelle mediche bisogna! Allorachè noi avremo buono spirito di osservazione, vedute le cose in ogni aspetto, in luoghi diversi e scevri di prevenzione; finalmente allorchè in giusta maniera avremo applicamento della fisiologia alla patologia fatto, nel modo che Bichàt, seguendo Bordeu, porsene esemplo (13); e della utilità del quale il sig. Broussais, che perfezionollo, dienne di già tante pruove.

> Chi fa, chi disfa, chi ripon, chi caccia,
> Niente in istato dura a che si faccia.

Milano non ha più Professori, perchè di troppo prossimana Pavia; e parrà non vero, ch' essa,

(13) Gli Italiani non hanno mestieri loro da Franzesi questo si dica, conciossiachè essi i primi a battere quella via, ch' or, come nuovamente discoverta, loro si vuol mostrare. Infatti a gran pezza innanzi nascesse Bichàt l' Eustachio ricercava nelle viscera de' cadaveri a lume della patologia. Corron più di cent' anni dal dono per lo Morgagni alla Italia, o per me' dire alla Repubblica medica tutta fatto della grande ed immortale sua opera. E Tommasini non ne diè egli giusto modello nelle sue lezioni critiche di fisiologia e patologia? Appresso, a chi attinse il Bichàt, se non alle lezioni del Professor Malacarne, sopra la reciproca influenza de' sistemi nella economia animale già dal 1799 ne' commentarj medici del Prof. Brera stampate, e in Parigi rapportate nel tomo V

che nell' arte di guerire vanta celebri uomini, non abbia sozietà e conversazioni mediche (14). Il Dott. Omodei pubblica un giornale col nome d' *Annali universali di medicina*, e nell' anno 1821 mandò alle stampe una memoria intorno alla febbre petecchiale (*Prospetto nosografico-statistico-comparativo della febbre petecchiale*,

delle memorie della Sozietà d'emulazione. Da sezzo, dove quel tanto perfezionamento, ch' allo applicamento della fisiologia alla patologia ne venne per lo sig. Broussais? Quali le pruove? forse la sua nuova dottrina medica, ch'il sig. Valentin pare voler far avuta per la migliore di tutte? Ma d' essa è forza dire, esser miscella della nuova dottrina italiana, e di alcuni pensamenti de' Brunoniani, e di antichi scrittori; od in altre parole, l'italiana svisata in più punti. Alla parola infiammazione sostituì egli quella di irritazione. Non volle diatesi, ma sempre irritazione, la quale, comecchè in che consista non saputo, pur d'ogni malore cagione. Quindi mai affezioni generali, o essenziali febbri; ma queste sempre il prodotto della irritazione al ventriglio e agli intestini, già idea del Baglivi e Rega. Non più ..... E cotali pensamenti potran ridurci a dirci col sig. Valentin, e ad avere il sig. Broussais per persona il quale abbia perfezionato le mediche bisogna? Ciascuno nol può non di per se vedere. (il Tr.)

(14) Ma che è l' istituto italiano di scienze, lettere ed arti, che in quella capitale tiene suo seggio, e giustamente sì celebre? Non sono eglino in esso anco le mediche cose trattate? Era mestiero meno fretta franzese, e più sincerità. (il Tr.)

che ha regnato epidemicamente nella Lombardia nel 1817, 1818). Di 38,618 malati ne fur morti 7,064. In luglio trapassavane uno ogni tre. L'autore, alzatosi censore severo delle dottrine mediche, crede quelle macchielle malattia essenziale (opinione in Italia e spezialmente in Toscana generale), mentre esse non sono in realtà che sintomo accidentale di vero tifo (Vedi il sunto critico del sig. Boisseau, Giorn. univ. delle scienze mediche, luglio 1821) (15).

Vaccina. Il sig. Luigi Sacco, il quale tanto adoprò per lo propagamento del vaccino, e del cui annesto fu già in Lombardia Direttore generale, pare sia ora dal Governo dimenticato; e gli stessi suoi concittadini non fecero nò gran conto di suo zelo. Egli portò più in là di quello m'abbia io fatto suoi sperimenti in sur gli animali, siccome ben vedesi nella sua bella opera (in 4.° con quattro tavole, e al frontispicio

(15) Gli Italiani, i quali più de' Franzesi si diero attorno a studiare questa malattia, come ben chiariscono le fin troppo opere pubblicate, riconobbero due sorta avervi di petecchie; sintomatiche cioè, e vere, morbo primitivo della pelle. Erroneamente avvisa, intorno al morbo petecchiale, il sig. Valentin; e malamente gli Italiani appunta; ed a più ragione potrebbono questi i Franzesi appuntare. (il Tr.)

il ritratto di Ienner al tutto simigliantesi): *Trattato di vaccinazione con osservazioni*, ecc. Milano 1809. La discoverta dello Ienner, posta sì in uso in tutta Italia, ma languidamente in molte parti d'essa, va di presente senza conforti de' suoi Sovrani, tranne la Duchessa di Lucca, che stanziò una Commissione di vaccinazione. Per lo Re delle due Sicilie fu addì 6 novembre così ordinato: « Tutti coloro, che per riprovevole condotta non condussersi a far il vaccino a loro figli, o qualsivoglia altra persona della da lor regolata famiglia annestare, non dovranno mai potere rispetto a qualsisia cosa fruire nissun atto di grazia alla nostra Regal munificenza. Nè a ministeri nostri sarà dimanda di sorta ricevuta; nè da qualsivoglia altra amministrazione di beneficenza darassi retta, se a quella non unita attestazione, per la quale chiarito al richiedente annestato il vaccino, il quale abbia pur ognuno di sua famiglia sostenuto, od il vajolo innanzi questo stanziamento avuto » (16).

(16) Anco per S. M. il Re di Sardegna fur di buone provvisioni stanziate relativamente allo innesto vaccino; e pur di buone sono in vigore negli stati di S. M. I. R. A. Dunque non miga vero esso annesto andare in Italia, come dicene il sig. Valentin. (il Tr.)

La pellagra, singolare affezione della pelle endemica nel Regno Lombardo-Veneto (17) non era un cent' anni fa cognosciuta (18). Ella non mostrasi per l' ordinario ch' in fra i contadini miserabili, nutricantisi malamente, ed abitanti in ispezialtà alle falde de' monti; veduta più di rado ai siti alti anzi che al piano; nè punto alle risaje ed alle paludi (19). Perlocchè la pruova verrebbene, ch' il molto numero di canali correnti per ogni verso il vasto piano di Lombardia, e la possa de' raggi solari non punto sieno sue sole cagioni rimote. Non mancano però esempli di pellagra venuta fuora di cotesta contrada. Al Prof. Barzellotti di Pisa

(17) Veramente non potrebbesi la pellagra dire endemica del Regno Lombardo-Veneto, s' essa poco conosciuta nel basso Milanese, nel basso Cremonese, nel Pavese, nel Lodigiano. (il Tr.)

(18) V' ha però un ordinamento della Congregazione di carità dell' ospedale maggiore di Milano, del dì 6 marzo 1578, per lo quale ne verrebbe, che fossevi anco in allora pellagra, posciachè così scritto: 5.° *quelli, che saranno infermi di pellarella, croste o piaghe siano accettati, avendo però il mandato sottoscritto ut supra.* (il Tr.)

(19) Eglino sono però nel Milanese alcune vallette paludose circuite di amene collinette, al piè delle quali siti piccoli paesi, ov' è pellagra, siccome sono Crugnola, Besnate, Arsago ecc. (il Tr.)

venegliele veduta in Toscana; allo Allioni, Genzana e Boerio in Piemonte e in Savoja (20). Fa di se mostra a primavera, agumenta nella state, sparisce allo uscir dello autunno (21).

Venivanmi fatti veduti molti a pellagra negli ospitali da Padova a Pavia. Il dissopra delle mani e de' piedi, porzione della anterior parte del braccio, il dinanzi del collo sono la sede di quel male. È la pelle floscia, rossiccia, senza calore e doglia, rugosa, ed al terminamento a fosforaggine. Nissuna fessura, nè ulceragione; e nulla di simigliante ad erpeti. In alcuni ha l' epidermide tinta bruniccia o nericcia, sì che colorata direbbesi a soluzione di fuligine. Alla faccia nullo n' aveva; nè mai avernela vollermi i Medici assicurato (22). Erano gli ammalati

(20) Due o tre esempli ne conta anco l' Ossola. Il sig. Careno parla di pellagra veduta a Vienna nel 1794; Brandys nella Vestfalia; Stark nella Sassonia, ed altri in altri siti. (il Tr.)

(21) Pare anzi che in generale faccia la pellagra maggior sua comparsa in inverno, e dileguasi nella state. (il Tr.)

(22) V' ha pellagrosi, ne' quali il distacco della epidermide succede in ogni parte del corpo. Non è quindi mi possa ridurre a credere, che i Medici nostri abbiano il sig. Valentin assicurato non pigli essa mai alla faccia. (il Tr.)

magri, tristi accasciati, estremamente debili; dementi alcuni; fortemente deliranti altri; ed a taluni pigliata pur polmonia, tabe, dissenteria, edema, senza punto diminuisse la pellagra; ne' quali casi fassi anzi la pelle, al farsi maggiore il pericolo, di colore più carico o nericcio. Il che m' ebbi per lo Dottor Sacco saputo all' ospedale di Milano. E dicevami cotesto Medico non andarne i fanciulli immuni, e far ragione pigliar essa a maggior numero di persone, che non faceva ne' tempi addietro; e stato ancora cagione, che molti di se medesimi s' uccidessono.

Ma la vera cagione della pellagra non ancora conosciuta. Suppongola alcuni Medici nella umidità, nel cattivo trattamento, e nella possa de' raggi solari. Ma per la maggior parte enne alla polenta, ed al pane di grano turco attribuita. Marzari di Treviso fa a questo proposito confermato il pensamento de' Professori Fanzago, Brera, ecc., ed estima rechi cotal malore suoi effetti al sistema nervoso (23). Ebbemi

(23) Il sig. Marzari, nel suo saggio medico-politico sulla pellagra, offre tal quantità di teorie in riguardo a questo malore, e sì fra loro ripugnanti, che non saprebbesi come poter trarne quello, che il sig. Valentin qui reca. *Vedi le osservazioni del Dottor Cerri intorno quel saggio del sig. Marzari*, Milano 1811. (il Tr.)

detto il Professor Spedalieri da Pavia, ch' a tempo di carestia parecchi ch' abitavano alcune miglia distanti da Bologna, ove egli allora trovavasi, mangiarono pane di grano turco, e a più di loro pigliò la pellagra, la quale mai veduta per lo innanzi: cessata la cagione, non più gli effetti. A cotesta opinione fassi opposizione col dire, gli abitanti della Italia meridionale, i Calabresi, e gli altri popoli, che nutricansi spezialmente di quel grano, andaron sempre senza pellagra, mentre ne l' avevano coloro, i quali non ne mangiarono punto. Fino a pezza per tutte le patologiche ricerche non ne venne importante discoverta. Il Dott. Gidelli fa pensiero sia lo spinal midolo a cronica infiammagione. La qual cosa non è mezzo che la pruovi, dal ripetuto esaminar cadaveri in fuora. Avevala Odoardi per peculiare spezie di scorbuto.

Per quello ch' a me paja ella è chiaro spezial debolezza del sistema linfatico (24). In niente alla lebbra, alla elefantiasi, alle erpeti

(24) Eglino volevan essere recate in mezzo le pruove, per le quali il sig. Valentin chiarito, dipenda la pellagra da spezial debolezza del sistema linfatico, a fine non fosse avuto per al tutto suo immaginario pensamento. (il Tr.)

simile, non punto contagiosa (25). Il sapiente amico mio il Dott. Alibert, il quale portò innanzi tutto che si sa della pellagra, le dà luogo nella terza spezie d'ictiosi (*ictiosis pellagra*). S'essa va senza altri malori, ne vien guerita col sol riposo, buone vivande, vino, talvolta bagni, e di botto allo emigrare.

(25) Il sig. Giuseppe Frank sospetta di contagione nella pellagra, e vedevi molta simiglianza alla lebbra; nè pare ch'e' sia senza appoggi. (il Tr.)

SPEDALE ED UNIVERSITA' DI PAVIA.

Attraversata bella pianura e fertilissima sei leghe lunga, e visitata a un miglio distante della strada maestra la Certosa, chiesa delle più curiose e ricche d'Italia, io arrivava a Pavia, posta leggiadramente in sul Tesino. L'ospedale di questa antica città congiunto e dopo la Università è all'avvenante di sua popolazione, la quale di 15,000 abitanti (1). Ben disposto n'è lo edifizio, a convegnenza arioso. Grandi le incrocicchiantisi sale a pian terreno, fornite a due ordini di sporgenti ballatoi di legno (2), il primo de' quali al di sovra delle finestre, perchè liberamente conceduto girarvi allo intorno in tutta la estensione. Sono le sale al primo piano più piccole, e quattro per la

(1) Il sig. Marchese Malaspina, nella sua Guida di Pavia stampata nel 1819, le dà 22,000 anime. (il Tr.)

(2) A dir più giusto un solo balattojo hanno le quattro sale a croce, il quale poi è doppio alla cupola, corrispondente al centro della croce. Sono ancora due altre sale terrene non già a croce, nè con ballatoi. (il Tr.)

clinica, cioè di medicina interna, di cirurgia, di malattie degli occhi, d'ostetricia (3). La terza che novellamente ordinata, ed affidata ad uno Occulista tedesco, vien con ragione avuta per al postutto superflua; ed io non v' ho veduto che quattro ammalati (4). Era il sommato di que', ch' all' ospedale trecento; potendosene però sino a 500 (5) ricovrare. V' ha quattro Medici e quattro Chirurgi tutti permanenti (6). Il Professor Borda è il primo Medico incaricato della clinica (7). Il Professor Volpi, primo

(3) È la quarta clinica per la istruzione de' Maestri in cirurgia, e de' flebotomi. Una quinta, quella cioè d' ostetricia, sta in una magione a posta fabbricata dall' ospedale disgiunta, ma nel suo cortile d' ingresso. (il Tr.)

(4) Checchè ne dica il sig. Valentin, noi possiamo accertare sienci per l' ordinario dodici ammalati. (il Tr.)

(5) Direbbesi meglio 700 e più ancora. (il Tr.)

(6) Di presente sono tre i Medici, e due i Chirurgi, avendo ciascuno due sale di infermi. Il sig. Dott. Dagna è il Medico anziano. (il Tr.)

(7) Il sig. Prof. Cav. Borda leggeva nella Università materia medica, ed era Medico allo spedale, la cui sala molto usava la gioventù. Di presente rinunziò egli alla cattedra, che in iscambio di quella di materia medica eragli data, ed allo spedale, e fissò sua dimora in Milano. Professore di clinica, dopo morto il celebre Raggi, è il figlio del rinomatissimo Ildebrand. (il Tr.)

Chirurgo (8). Traesi quivi la pietra della vescica per l'apparecchio laterale, usando per lo più la tanaglia d'Awkins modificata dallo Scarpa. Sino all' arrivo del Professor tedesco era la cateratta per abbassamento operata.

Quella Università non ha guari sì celebre componesi di tre Facoltà, cioè di medicina, di giurisprudenza e matematica. Non leggesi teologia. Sommavano gli studenti ad 800 o in quel torno. Bello e lungo è l' edifizio, con quattro corti di forma quadrata, tre delle quali in linea contornate di portici a colonne, perlocchè viennegli aspetto di chiostro. Comprende egli le sale delle classi, degli atti, la cancelleria, i gabinetti di fisica, di chimica, di anatomia, un ricco museo di storia naturale presieduto dal Prof. Zendrini, ed un altro di anatomia. I quali musei i più istruttivi di tutta Italia. Regnando Giuseppe II, uomini di già celebri vennero per suo comandamento alla Università chiamati, fra' quali l'Abate Spallanzani, ch' agumentò di molto, ed abbellì il gabinetto di storia naturale. In quello d'anatomia

(8) Il Dott. Tommaso Volpi, che immatura morte in s. uscire del 1821 tolse all' arte salutare, ed alla istruzi della gioventù, era Professor di clinica chirurgica, e C. rgo primario dell' ospedale. (il Tr.)

sono, e in gran numero, bellissime preparazioni. Sì in l'un, che in l'altro è il tutto perfettamente disposto.

Formano i pezzi d'anatomia umana una ricolta, la cui descrizione e particolarità comporrebbe un volume. Essa è il risultamento de' lavori di due Professori. Rezia ne l'ebbe cominciata, e 'l Cav. Scarpa fegli considerabile accrescimento; e sue preparazioni sono a classi distinte giusta l'anatomica partizione. Parecchie dilicatissime offrono a' conoscitori solenne importanza; ed alcune feron subbietto alle da lui pubblicate dissertazioni. Pochi sono i pezzi di cera; perchè cotesto abile Chirurgo, col quale ebbi visitato la bella ricolta di questo genere a Firenze, non n'è punto amatore, che nol fosse per li modelli d'anatomia patologica.

E in vero, conciossiachè per tali preparazioni sia al tutto fatta natura imitata, ne sarà però sempre detto non esser dessa. Fra' pezzi naturali di parti inferme uno mi venne osservato, il quale, già vecchio, ci mette innanzi un caso de' più rari; ed è questo la vescica fatta distesa, la cui membrana interna uscit della cavità in ver la parte diritta del corpo, venne formando un'ernia sì gross ne essa viscera. Il retto intestino, e la verg nno

al lor naturale sito. Fu fatto alla vescica in sur la parte all' ernia opposta quadrata apertura, per la quale veduto l'ingresso, e 'l luogo di passaggio d' una cavità all' altra. Egli pare, che quella persona, il quale morì allo spedale a tempo di Pietro Frank, abbia lunga pezza con quel male vissuto.

Ma per rispetto a gabinetti di anatomia non è che noi in Francia abbiamo ad invidiare gli stranieri. Quello della Facoltà medica di Strasbourg, che m' ho esaminato la seconda volta nel 1819, nel feron di molto accresciuto le opre del sig. Professore Lobstein. Il perchè al dì d' oggi, non ostante la bella ricolta di quel di Berlino, tiensi per lo più ricco di Europa, sia per quanto è d' anatomia fisiologica dell' uomo, e degli animali, sia per l'anatomia patologica. Rimane per altro dubbio, che in questo genere, come in fatto di injezioni del sistema linfatico, s' abbia trapassato quello, che a Londra mi venne veduto ne' gabinetti di Iohn Hunter, e del signor Heaviside (9). La scuola medica di Parigi procacciò dopo la rivoluzione la più bella ricolta di fatti patolo-

(9) Dalla visita di un gabinetto anatomico mi si rinnovano ben dolorose memorie. Amatore altre volte di questa scienza, ch' insegnai molti anni, m' avevo buon

gici di cera per opra del sig. Pinson, il quale ha da qualch' anno ad emulo il sig. Dottore Cloquet.

Il giardin botanico della Università, e del quale è Professore il sig. Noca, è a gran pezza più grande di quello di Milano, ed in tre parti diviso. Sono i vegetabili con tutta cura cresciuti.

Vediamo a pezza la maniera, e stato dello insegnamento nella Facoltà medica di Pavia. Ricuperato l' Austria suo territorio, portò di gran cambiamenti a quella Università. Dimise Professori, e puose dall' un de' lati rami di istruzione (10); e vuolle introdotto il metodo d' aggiudicare per concorso le cattedre. Il Pro-

numero di pezzi. All' uscire del 1790 ebbi portato i più curiosi, fra quali alcune varietà anatomiche (vedi il vecchio giornale di medicina, tomo 86, pag. 238, e siegui), e que' che tanta fatica m' avevano costato, da Nancy a S. Domingo; e mi venner perduti a tempo della guerra civile, assieme a una biblioteca, a miei manuscritti, ed a tutta mia fortuna per la ruberìa, e lo incendio al Capo francese. Io mi involai quasi a miracolo, durante i miei uffizj, fra' indicibili pericoli, al massacro di quella città, aggiunsi a Virginia nella più gran privazione. (l'Autore)

(10) Tuttavolta a guardare al tutto insieme, sì i rami d' istruzione, che il numero de' Professori vennero notabilmente accresciuti. (il Tr.)

fessore Scarpa, ch'era della Facoltà medica il Direttore, vedendo così tolti alla scuola uomini di stima e laboriosi, e tutti gli abusi de' concorsi calculando, si dimise (11).

È lo insegnamento in tra quindici Professori partito, cioè quattro di clinica (12), uno di anatomia generale, ossia grossolana anatomia, un altro di anatomia sublime e fisiologia (parte insegnata dallo Scarpa (13)), uno di patologia e materia medica, uno per cadauna delle seguenti parti: istituzioni chirurgiche, medicina legale, chimica, mineralogia e zoologia, veterinaria, botanica; uno in fine per gli flebotomisti (14), ch' esercitar denno alla campagna,

(11) Il sig. Cav. Scarpa, checchè ne dica il sig. Valentin, continua tutt' ora ad essere Direttore della Facoltà medica. (il Tr.)

(12) Cinque cioè come dissimo alla nota terza. (il Tr.)

(13) Il Prof. Scarpa insegnava sì a un tempo l' anatomia, non però grossolana, mai fisiologia, per la quale era una cattedra a parte. Appresso fu lunga pezza Professore di clinica chirurgica. (il Tr.)

(14) È cotesta la quinta clinica da noi sopra menzionata, la quale in ispezialtà per lo insegnamento de' maestri di cirurgia. (il Tr.)

ai quali è in meno di un anno insegnato fisiologia e medicina.

E come può egli mai essere, che in un corpo fatto illustre dai Borsieri, dai Tissot, dai due Frank, dagli Spallanzani e dagli Scarpa, siasi cessato lo insegnamento della anatomia comparata, cattedra in su la quale sì degnamente siedeva il Professor Mauro Rusconi (15)? Cotesto pregiabile sapiente aveva posto mano ad importanti lavori, che *tanto iniqua* soppressione il costrinse lasciare. E chi sarà mai debba poter niegare non sia nò l'anatomia comparativa fiaccola alla fisiologia, e bussola alla zoologia? A che non aggiunsero elle queste scienze in fra di noi? Qual mai tra gli autori stranieri non potrà a questa pezza non citare le discoverte degli illustri sapienti, de' quali gloriasi la Francia? Oltre alla autorità dello Camper, non potrem noi farci sostegno con quella dello Haller e del Blumenbach, per li quali fu detto: dovere fisiologia più discoverte alla anatomia

(15) Presciani, indi Iacobi, che morte assai precoce volle rapiti alla gloria italiana, erano quegli, che in un colla fisiologia la notomia comparata insegnavano. Successe allo Iacobi lo Spedalieri. Le preparazioni poi del gabinetto di anatomia comparata son sopra d' esso Presciani, del Rusconi, e Spedalieri. (il Tr.)

comparata, che non alla incisione d' umani cadaveri? E non fu per noi assaputo portar la stessa opinione e Vicq-d'Azir, e Desault?

La scuola di Pavia, tenuta porre a concorso le cattedre, offre grande contrasto con quanto di presente fatto in Francia, ove per la esperienza chiarito, a gran pezza più convenevol cosa lasciare dall' un de' lati quella maniera di scelta. Ma e di quella scuola, i pratici per dargli alla istruzione era bisogno fosser a quelle prove messi alla gioventù ad altri momenti serbate, onde eccitar sua emulazione? Le quali non miga fra noi richieste a tempo, che lo insegnamento fu in nuova maniera ordinato, da quegli uomini, i cui talenti chiari si mostrarono nelle scuole nostre? Se buona riputazione, utili opere, peculiare insegnamento, uso di spedali, o lunga pratica dan pruova fatta, e alla quale puose sugello il consentimento di uomini da ciò, che più mestiero ad essere scelto a pubblicamente insegnare? Alle quali qualità colui, che facil dicitura unisce, dovrà egli poter sofferire vedersi alla parzialità anteposto giovin candidato, ch' altro non ha merito, che il saper discorrere della teoria, e de' risultamenti di sue sezioni anatomiche? Io fui già, che tanti altri, nella opinione de' concorsi, e

dò biasimo a quanto sol opra del favore. « La scelta ad occhi chiusi, disse il sig. Foderè (Polizia medica, Dizionario tomo 44), serra la porta alla emulazione ad aprire quella di compiacere ed accordare. Maggior fidanza agli uomini, che consumansi onde segnalarsi nella lor professione, posciachè il merito e la virtù cotali censori, che punto non s' amano ». Quest' uomo, posta già in sodo sua fama, si ebbe, è vero, al concorso la cattedra di medicina legale nella Università di Strasbourg; e quantunque non così fossegliele data, chi non avrebbe non fatto plauso a tale scelta, siccome legittima ricompensa al suo merito? Da che per la saviezza della nostra Real Commissione di pubblica istruzione chiariti gli inconvenienti de' concorsi, deesi stare al suo giudizio. All' occhio suo vigilante ben coloro cognosciuti, i quali forniti alle volute qualità, e farneli chiamati ad utili servigi e per le scienze, e per la patria.

Ritornando ai Professori della scuola Pavese aggiugnerò, la dottrina del controstimolo subentrasse al Brownianismo, ed alle espressioni debolezza diretta ed indiretta succedessero quelle d' irritazione e infiammazione (17). Erane il

(17) Nella scuola Pavese non parlavasi di irritazione

Professor Borda il più zelante difensore, ma ad essa dottrina venne gran crollo agli ultimi cambiamenti. Il perchè a questa pezza non n' è quasi più parlato, ed i Professori fer ritorno alla medicina Ippocratica.

Il celebre Scarpa, d' anni 71, lavora ancora nel suo ritiro allo avanzamento della scienza. A suoi saggi scritti in su differenti cose d' anatomia e fisiologia, e spezialmente alle sue tavole nevrologiche, all' opre in sur li mali degli occhi, gli anevrismi, le ernie, le quali tutte di per tutto ben accolte, va a tener dietro altra memoria riguardante le ernie del perineo in particolare, la quale è sotto ai torchj (18). La quinta edizione della sua opera, *Saggio di osservazioni e di sperienze sulle principali malattie degli occhi*, ebbe a Parigi due traduzioni in francese. Il Professore Spedalieri pubblicò

che in malattie locali; era lasciata dall' un de' lati la debolezza indiretta, ritenendo la diretta, per cui non di pertutto veduta infocagione, della quale avevasi pur ven fusse con diatesi astenica. Credevasi infine allo spontaneo passaggio dell' una nell' altra diatesi. (il Tr.)

(18) Essa fu fatta pubblica nel 1821, ed ha cinque tavole in rame. Riguarda un caso pratico, per lo quale non più fatto rivocare in dubbio le ernie del perineo. (il Tr.)

bello elogio di Giovan Filippo Ingrassia, celebre Medico siciliano, di 124 pagine in 8.° Il Dottor Placido Portal, di Cicilia, mandò fuora a Pavia nel 1820 le riflessioni in sur un singolare sfogamento petecchiale, il quale fu rapportato nel giornale di fisica di quella città. Il Dott. Mauro Rusconi stampò nel 1817 una importante Memoria sulle salamandre acquajuole con figure: *Descrizione anatomica degli organi delle larve delle salamandre acquatiche*; ed appresso nel 1819 unitamente al sig. Prof. Pietro Configliachi bella monografia del proteo anguino (Vedi l' articolo di Pisa). Proponeva egli pubblicare alcune particolarità intorno alla sirena lacertina, ch' ei riguarda siccome insetto (19). Il fu Barton, da Filadelfia, lasciò una memoria, intitolata lettera, riguardante questa sirena, per la quale chiarito non sia nò una larva, sì animale perfetto. Ma i nuovi documenti del signor Rusconi provano il contrario, cioè essere animale imperfetto. Deve egli ancora pubblicare una Memoria rispetto alla anatomia e metamorfosi del girino della rana comune,

(19) Nel 1821 pubblicò ancora il sig. Rusconi *Gli amori delle salamandre acquatiche, e sviluppo del girino dall' uovo sino all' animale perfetto*; Milano 1821, con cinque tavole in rame. (il Tr.)

accompagnata da due tavole designate ed incise da lui stesso. Egli è in casa costui, che io m' ho veduto un proteo vivo nell' acqua, tenuto al bujo. Avevanelo avuto a Trieste, e proveniva dalle caverne della Carniola. Grossa aveva la testa, vermiglie vermiglie le branchie, il corpo da dieci a dodici pollici lungo. Nutricasi di lombrici, e per l' ordinario nello inverno non mangia, ed allora fannosi sue branchie pallidissime, ed estremamente piccole. All' uscire di giugno 1821 facevan tre anni e nove mesi che servavalo quel zelante e profondo naturalista. Esso non accrebbe sensibilmente, sol cambiò colore, non ostante fosse attentamente per ognora al bujo tenuto.

SPEDALI DI GENOVA.

Da Pavia per a Genova passasi Voghera, Tortona, Novi, Voltaggio, entrasi nel cuore degli Appennini, l' altezza de' quali per la Bocchetta valicata (1), fassi nella selvaggia pittoresca valle

(1) Di presente non è più per quella incomoda strada della Bocchetta che vassi a Genova, sì per comoda, piana, e veramente regale via, fatta costrurre dal Governo di Torino. (il Tr.)

di Polcevera. Fatta rapida scesa due leghe lunga aggiugnesi a Campomarone. Di là per bella strada insensibilmente china, intorniata da case campestri, s' arriva al mare, lunghesso il quale andando s' entra nella capitale dell' antica Liguria per lo sobborgo a S. Pier d'Arena circa una lega lungo. Giace la città in fra' monti e 'l golfo. Il magnifico quadro, che ti si fa innanzi, facendosi per lo sobborgo, sì l' occhio inganna, da esser stato ragguagliato, comecchè inferiore, a quel di Napoli. Ma per la bellezza di prospettiva è a guardarla dal mare. Genova, chiamata la superba, non ha nè spiaggia, nè bacino, per le quali cose non punto a farne paragone con Marsiglia. È una sola bella contrada grande, e ricca a palagi in marmo ed a pitture, strada nuova e Strada nuovissima nomata; al tutto diritta, ed unica ove dato andare in legno. Essa molto bene selciata; non già con lave, come disse Dupaty.

Cotesta città di una popolazione di 90,000 abitanti co' sobborghi, ha due spedali civili, uno spedal militare, una ragguardevol casa di lavoro, detta l'Albergo. L'ospedale Pammatone è ampio e bello. Le colonne del peristelio, per lo quale s'entra, le scale, le balaustrate tutte

di bianco marmo. Crederebbesi arrivare in un palagio. Sono sì a pian terreno, che al pian nobile ampie sale ben ariose, ed a statue, a busti, a iscrizioni fatte adorne, e per le quali i soccorsi mostrati de' benefattori di quella magione. A que' che lasciaronle 25,000 franchi posta iscrizione, un busto a que' di 50,000, una statua a chi ne fu largo di 100,000. V'aveva il 9 agosto 693 ammalati, e l'ospedale capene 3000, e a tempo del blocco fin 4000 ven giacevano. La fame e il tifo feanvi allora di grandi stragi. Diciotto mille persone perirono in meno di due mesi.

Noveransi sette uffiziali di sanità in capo allo spedale, cioè Marchelli, Castagnetto e Mone per la medicina; e per la cirurgia Levaroni, Guidetti, Molfino e Gazzo. Sono ancora quattro Medici sostituiti, e quattro ajutori cirusici. I primi, ossieno i capi, sono fermi, gli altri sol per sei anni. Quattro di questi distribuiti alle due parti vengon ognindì designati siccome residenti in sur lo foglio de' movimenti dell' ospedale, e nel qual foglio, dato fuora, sono ancora noverati i varj impiegati, infermieri, fanti, (le quali cresciute alle donne curare), le sorelle di Nostra Donna del Rifugio, ballie e fanciulli rinvenuti, i quali poi di fuora dati

ad esser allevati. Riparano ancora in quell' ospitale donne di parto, e qualcuno a mal franzese. Uno capuccino assai destro occulista, nómato Fra Pasquale di Marola, v' opera la cateratta.

L' ospedale degli incurabili non è, come da taluno scritto, superbo palagio, nè in bellezza avvicinantesi, nè in disposizione a quello di Pammatone. Racetta gli 'ndigenti, i vecchi, e i mentecatti d'amenduni i sessi, però in separata magione. Erano 691 persone, contandovi 380 matti. Ne' quali ultimi, paganti in parte provvisione a due sorta, v' aveva 246 uomini, e 134 donne. Mi venner con indignazione veduti molti pazzi carichi a catene, trenta o quaranta furiosi nella stessa sala forte cinguattando e fracasso più che mai facendo. Sono ben pochi in peculiari stanzini. Le donne furiose quasi tutte asssieme, e in maggior numero al letto incatenate. Può quindi ognuno di per se vedere, tutto quello faccia sì ch' accresciuto o permanente sia lor furore, e che quieto mentecatto nol sarebbe più fra que' torbolenti. E fa gran pena al vedere nel secol nostro, ed appo sì illuminata nazione, qual è la bella Italia, sieguano maggior parte ancora tanto biasimevol metodo, e dalla filosofia riprovato, e dalla

umanità inglese, francese, germanica dall' un de' lati posto.

Uno chirurgo fa continua dimora allo spedale degli incurabili, del quale sono Medici i signori Isola e Timoni, facienti ognindì lor visita, e l' un de' quali in ispezialtà curante i matti.

L' ospedal militare giace in bellissima situazione, in alto nel sobborgo S. Teodoro, che non è che una continuazione di quello di Arena, e al piè del monte; e può fin 1000 malati ricovrare.

È l' albergo de' poveri uno stabilimento ragguardevole, e levante l' ammirazione di tutti gli stranieri. Bello con buono distribuimento di parti, posto quasi fuora della città a piè al monte, ove molte case stanno a anfiteatro. Per via della facciata e dello adito pare un castello. Corron censessant'anni da che costruito. Vi si vedono, siccome al grande ospedale, statue ritte o sedute de' generosi donatori a grandi somme. Quì ricevonsi gli orfani, e i giovani bisognosi atti al lavoro. Eglino sommavano a quattordici cento, occupati alcuni a far tessitura di lana, cotone, canape, e tappeti, calze, fetuccie di seta ecc.; altri a pettinare, cardassare, filare materie greggie. Sono ancora sarti e calzolari. De' prodotti di

cotali manifatture forniscónsi gli ospedali, e quanto avanza venduto, o fatto per mercatanti di Genova. È una infermeria per gli uomini, altra per le donne. I luoghi di lavoro grandi, salubri e separati. Se il màle di que' ch' entrano in quella infermeria corre più di tre dì, sono apportati al grande ospedale. Buonissima amministrazione ha cotesto stabilimeuto, che sovrintende il Cav. Spinola. Io vi vedeva i giovani a un canto, a un altro le figlie in solazzo od al lavoro. Venni io menato ai magazzini, alla cappella, ed alle cucine, le quali, siccome le volte, stan sotto alla magione. Va il tutto col miglior ordine.

Stato delle scienze mediche. La Società ordinata in Genova nel 1801, sotto il nome di Sozietà medica di emulazione, aveva pubblicate memorie, delle quali funne per li giornali renduto contezza. Veniva per alcuno de' suoi membri propagata la vaccina, quale ricevuta, perchè inegabile l' evidenza di suoi felici risultamenti. Fu dal Chaumeton pubblicata disamina della letteratura medica di Torino, Milano e Pavia, e di Genova spezialmente, ma non mise mano ad alcuna particolarità degli ospedali da quello Pammatone in fuora. Io mando alle sue notizie, nel giornale univ. di medicina T. I,

XII e XIII. Farò sol osservato esser il Dottor Bertoloni da esso lui citato alla pag. 57 del T. XIII, di presente Professore di botanica a Bologna.

Negli ospedali di cotesta città non fu esclusivamente alcuna medica dottrina ricevuta, nè vi domina alcun sistema. Pochi partigiani ha il controstimolo. Dalla maggior parte de' Medici fatti gli studj a straniere Università, apporta alla sua pratica ciascuno la teoria de' suoi maestri. In generale la medicina d' osservazione seguita (2). Il Dott. Deferrari, Medico al Lazzeretto, ed i Dottori Benedetto Mojon, autore di più memorie, ed in ispezialtà delle leggi fisiologiche (tradotte in inglese dal sig. Warden), che viaggiò, e per sett' anni fu Medico in capo allo spedal militare, hansi commendabili pratici e a grande stima. Il fratello del sig. Mojon è abile chimico, e noto per le diverse produzioni scientifiche, e spezialmente per lo *Corso ana-*

(2) Nissun sistema esclusivamente seguito; sì la medicina d' osservazione. Ma non è anco questa peculiar maniera di medicare, quindi un sistema? Io non mi sapre' poi s' esso in diverse mani il migliore; imperciocchè non a tutti dato veder le cose come veramente sono, e sovente così adoprando si cade in gravi errori, o terminasi per dare nel più stolido empirismo. (il Tr.)

litico di chimica, 2 vol. in 8.°; per la *Descrizione mineralogica della Liguria*, Genova 1815; e per buona analisi dell' acque calde d' Acqui. Le quali acque del Piemonte, a quattro leghe distanti d' Alessandria, hanno una temperatura di 30 a 60 gradi del termometro di Reaumur; e sono meno idrosolforose, che non l' acque fredde scaturenti al luogo stesso.

SPEDALI ED ACCADEMIA DI TORINO.

Tornato a Novi, dopo rivalicata la Bocchetta, io m' addrizzai da Alessandria per a Torino. La quale bella città di una popolazione di meglio che 80,000 abitanti tiene tre ospedali civili (1), una magione pe' mentecatti, una Università, una Accademia Reale delle scienze, uno Osservatorio, uno Museo di storia naturale (2), ed un bel giardin botanico situato a riva il Po al Valentino, solo un terzo di lega da Torino; e del quale giardino è Professore il sig. Capelli.

Sono all' ospedale San Giovanni belle sale,

(1) Quattro sono in Torino gli Ospedali civili, cioè di San Giovanni, della Carità, de' Cavalieri, e di S. Luigi. V'ha ancora uno spedale fuora di Torino per gli venerei, detto il Martinetto. Ora si sta facendo grandioso e bello edifizio di singolare architettura, al quale ripareranno malati cronici, non essendovi di presente che troppo angusta magione per que' miseri, ed anco sol per donne destinata. (Il Tr.)

(2) Ed uno Museo di antichità, nel quale son pure di belle e rare cose. (Il Tr.).

ben ariose, nelle quali giacevano dugento infermi, potendo però ben duo tanti riceverne (3). V' ha quattro Medici ordinarj, e due Professori della Università; ma sol per la clinica (4). E due pur Professori Chirurgi incaricati della clinica chirurgica, ed hanno uno assistente.

L' ospedale della Maternità e degli esposti è come aggiunta a quello di S. Giovanni, alla cui amministrazione pur soggetto (5).

Nell' ospedale della Carità riparano i venerei, i poveri di amenduni i sessi, gli orfani, e i paltoni. Furono officine diverse ordinate, ove occupati tutti gli abili al lavoro. Erano meglio di dodici cento persone. E' rivalizza senz' altro collo Albergo di Genova. Tuttafiata è in Torino paltoneria; levata la magione de' mendicanti per li Francesi ne' dipartimenti del Piemonte ordinata.

La casa de' pazzi racchiudeva in sullo uscire d' agosto 1820 dugento ottanta persone, fra le

(3) Ha l' ospedale S. Gioanni 406 letti sempre agli infermi pronti. (Il Tr.)

(4) Oltre ai quattro Medici ordinarj sono ancora due Medici assistenti. (il Tr.)

(5) L' ospedale della Maternità e degli esposti fa da se, e non pende a quello S. Gioanni. (Il Tr.)

quali cinquanta furiosi in catene. Vennemi veduti nella stanza stessa quattordici di quegli infelici in sulla paglia, e ventidue in altra, mettenti orribili grida. Stanziano gli uomini a pian terreno, e al pian nobile, e le donne negli altri superiori. È in cotesto sito ogni cosa cattiva e ributtante. Quanti pazzi ricevuti, tanti salassati; e salassati ancora e purgati indistintamente in giugno e luglio d'ogn'anno. Nel che sta tutta la cura (6). Per quattro mesi tre Medici e tre Chirurgi fanno alternativamente loro uffizj; nissuno risiedevi, ma chiamati, se per caso straordinario è di loro bisogno. Sono Medici i signori Lorenzo Cera, Alessio Giglio, e Chiesa il figlio; Chirurghi i signori Michele Panora, Santus e Friolo, due de' quali, assieme allo stimabile Dottor Canaveri, ex Professore della Facoltà, accompagnavanmi. Dolgonsi eglino dover via tenere, dalla quale, a quel che paja, non è lor dato allontanarsi (7). Ma come addiviene egli, che

(6) Della magione de' matti non è poi tutto vero ciò che ne dice il signor Valentin. Eglino salassati e purgati que' pazzi, che n' han bisogno. E' poi giardino con belle piantate, ove possono passeggiare. Rigorosamente vietate le battiture. (Il Tr.)

(7) Quale mai quella via, che cotesti Medici obbligati

Governo sì paterno chente quello di Piemonte soffera nella sua capitale cotale regolamento e tali abusi cotanto a' suoi principj di umanità contrarj (8)? Non è altra speranza a ripararvi dal confidar esclusivamente a Medici fermi il regolamento sanitario ed igienico in fuori.

Stato della medicina. Componsi di presente la Facoltà medico-chirurgica di nove Professori (9). Chiusa l'Università per gli avvenuti torbidi in quel paese, non ancora in dicembre 1821 leggevavisi. Sono a Torino molti Medici. L'opra di maggior considerazione, che in questi ultimi tempi sia comparsa, e per mala ventura

tenere? Non è in lor balìa curare i pazzi come per essi creduto? Ma e non valgono egli a quegli infelici ben millanta volte meglio i conforti morali, lo esercizio, e la distrazione, che non si facesse loro avallare una intera spezieria? (Il Tr.)

(8) E questo addiviene appunto perchè non sono que' tanti mali, ch' il signor Valentin volle detti. (Il Tr.)

(9) La Facoltà medico-chirurgica componesi di dieci Professori: uno d'anatomia, due di medicina teorico-pratica, uno di botanica e materia medica, uno di istituzioni mediche, uno in fisiologia, uno di cirurgia teorico-pratica, uno di operazioni, e di arte ostetricia, uno di istituzioni chirurgiche, uno finalmente in notomia storico-pratica, ed in fisiologia. (Il Tr.)

senza profitto della scienza, è quella del Dott. Amoretti, la quale detta *Nuova teoria delle febbri, e della loro cura, con riflessioni sulle principali moderne teorie mediche e fisiologiche*, 2 vol. in 8.°, 1817. L'autore, ch'ha la pretesa di rigenerare la medicina, fa guerra a tutte le dottrine, ed a quella stessa di Brown, quantunque e' ritenga la divisione delle malattie in asteniche e steniche. Critica agramente i Medici italiani, francesi, tedeschi, che dieron teorie, e sostiene esser le febbri essenziali. A farsi meglio intendere, perciocchè gli stessi pratici di Torino rinvengono suo stile diffuso e di noja, e' rimanda alla sua *Nuova dottrina medica della vitalità e dello stimolo*. La quale opera del Dott. Amoretti non aggradì, e sua dottrina per poco non cognosciuta nella stessa Torino. Il Dott. Paolo Boerio diè nel 1811 una storia della pellagra, ch'a suo zio venne veduta nel territorio di Mazza, e la cui origine nel Piemonte data dallo 1790; e già il Dottor Allioni avevane nel 1793 data descrizione.

Il *croup* compare tratto tratto nel piano del Piemonte, ed io nel ricordai di già nelle mie ricerche storiche e pratiche di cotesta malattia, a pag. 69. Trovata a Torino un' opera in su quel subbietto (e della quale mi s'era

già a Roma parlato) del fu Rubini di Parma, intitolata: *Riflessioni del Dott. Rubini sulla malattia comunemente denominata* croup, di pag. 448 in 8.°, io ho veduto a pag. 405, che lodata la mia in molto lusinghiero modo, e due punti istorici discussi, cadde in un errore, ch'io m' affretto quì far veduto. Cita egli a pag. 417 quanto io rapportai del *croup* degli adulti, ed in ispezie quello, per lo quale fu il generale Wasinghton morto, e mi fa dire avesse cotesto celebre uomo 48 anni. Vedasi a pag. 9 della mia introduzione, ed alla 379 del testo, ove tutta per lo intero rapportai l' osservazione, ch' esso 68 avevane. Ma è certo, stando a que', che scrisserne la vita, morisse egli nell' età di 66 anni e dieci mesi. Rubini sostiene, e con ragione quanto il Dott. Locatelli disse in riguardo alla tracheotomia. Tutto fu chiarito, ed ebbi renduto al Medico milanese quella tutta giustizia, ch' eragli dovuta. (Vedi sovra).

Il gran numero di salassi usati in Piemonte, facendone pur da dieci a venti in leggieri malattie (10), e donde le convalescenze lunghe,

(10) Anche questo sente un po' dello esagerato. Che in qualche sito se ne faccia qualche abuso, io ben mi dico col sig. Valentin, ma che in leggieri malattie sieno da dieci a venti salassi fatti, nò, perchè non miga vero. (il Tr.)

gli edemi, e le idropisie, non è miga la dominante pratica della capitale. Imperciocchè, salvata la casa de' pazzi, non è uniformità, nè sistema esclusivo (11).

L'Accademia Reale delle scienze, ajutata dalla munificenza del Re, pubblicò sino a questa pezza di sue memorie 24 volumi in 4.° Ella mantiensi in sua buona fama, ed uno è de' più laboriosi, e sapienti corpi di Europa. Han fra' Medici il primo luogo il sig. Buniva e Rossi (12). L'Abate Vassalli-Eandi, Prof. di fisica, e Segretaro perpetuo, fe' sovente ricca l'Accademia con suoi lavori spezialmente di meteorologia. Ebbe egli letto nel 1819, in una seduta del mese di gennajo 1819, una Memoria intitolata: *La meteorologia Torinese, ossia risultamenti di osservazioni fatte dal* 1757 *al* 1817. Possiede l'Accademia nella magione de'

(11) Sarebbe a desiderare fosse nella pratica medica della capitale un po' più di fiducia, e di attività nel dar medicine. Risparmierebbesi talvolta la cacciata di sangue, e il malato n'andrebbe più presto a guarigione, e qualche vittima sarebbe anco strappata dalle fauci di morte. Non in ogni malattia il metodo d'aspettazione, e i lunghi inconcludenti decoti dicon buono. (Il Tr.)

(12) Il signor Rossi è Professore emerito di cirurgia. Egli hanno ancora fama nello esercizio della medicina fra molt'altri i signori Marucchi e Griffa. (Il Tr.)

suoi lavori, di suo museo, e di sua biblioteca, uno osservatorio a tutti i necessarj stromenti fornito. Un altro venivane costrutto in sur lo castello (*Palazzo di Madama*), grande edifizio isolato in sur la bella piazza di tal nome. Esso è di presente a termine, ma l'Accademia conserva il suo. Allorchè visitavali, vennemi fatto saputo per lo sig. Vassalli-Eandi, ch' una Commissione di quella sozietà mandata ad esplorare il monte Rosa (13), in sur la cima del quale nissuno potè ancora salire, era di ritorno, ed io tenni ragionamento con uno de' suoi membri. Non potuto esaminare tutto quanto divisavasi, altra incursione intrapresesi il 3 agosto 1821. La quale la terza, ch' il sig. Zumstein v' abbia fatto. Sta il monte Rosa a venti leghe dal Piemonte nel territorio piemontese e del Vallese. Di nove vette, che fan corona a quel monte, la più alta non è avvicinabile. Il signor Zumstein salì due volte in quella seconda, ossia la più alta dell' altre tutte, e comunicò alla Accademia di molte osservazioni in su differenti punti di fisica, ed in ispezialtà

(13) Il sig. Zumstein e Vincent, che salirono il Rosa, non ci furono miga dall' Accademia mandati, ma di lor voglia vi si ridussero. Peccato ch' essi non sapessero gran che di mineralogia! (il Tr.)

sul bollimento dell' acqua. Recò altresì oggetti di storia naturale de' tre regni. È stimato, che la punta visitata da questo Accademico (14) sia un po' più alta del monte Bianco, la cui elevazione dal livello del mare è di 2446 tese; ma quella non avvicinabile è da 45 tese più alta della precedente.

Quì ha termine mio viaggio in Italia. Valicate le alpi soggiornai alle acque calde di Aix e S. Gervaso in Savoja (15); feci una gita a Chamouni, ai diacci. Attraversata poscia la

(14) Il sig. Zumstein non è dell' Accademia di Torino, ma sozio onorario di quella delle foreste e caccie del ducato di Saxe-Gotha e Meininghen in Dreyssigaker. (il Tr.)

(15) Poichè il sig. Valentin parlò delle acque minerali di Napoli, Toscana, Padova ecc., ragion voleva non obbliasse quelle del Piemonte, ove sì varie, e in copia che in qualunque altra mai contrada. Il sig. Dottor Bertini ne diede fuora lo scors' anno una descrizione; ma di alcune, più per altrui colpa, che sua, non disse giusto. Io quì non dirò se non di quanto riguarda le acque minerali della provincia di Ossola. Egli rapportò il sig. Bertini delle acque calde di Craveggia, quanto scrissene il Dottor Ragazzoni, cioè, ch' esse contengono allume, e solfato di calce, e la cosa non è così. In quelle acque, giusta l' analisi fatta da una Commissione nominata dalla Facoltà medica di Parigi, ed approvata in sua adunanza delli 16 dicembre 1819, sarebbono ben altre sustanze. Due sono le sorgenti, e in sette litri d' acqua di una si trovarono

Svizzera, visitava spedali, parecchi stabilimenti, e l' acque calde di Baden, cantone d' Argovia. Finalmente da Sciafusa puoneva piè in Fran-

Solfato di soda	gram.	1	38
Acetato di soda	»	0	22
Solfato di calce	»	0	32
Carbonato di calce misto a un po' di selce	»	0	30
Bitume	»	0	05
Potassa	»	0	08
Perdita	»	0	05
Gramme	»	2	40

In pur sette litri d' acqua dell' altra

Solfato di soda	gram.	1	22
Acetato di soda misto a un po' di potassa .	»	0	18
Solfato di calce	»	0	35
Carbonato di calce	»	0	35
Materia resinosa	»	0	05
Gramme	»	2	15

Fu fatto osservare, ch' egli si pesarono que' sali allo stato il più secco, che se il fossero stati in quello di cristallizzazione, la quantità de' solfati e degli acetati sarebbe ben più di duo tanti. Si disse ancora, aver trovato in alcune bottiglie di tale acqua di Craveggia là a Parigi mandate del gaz idrogeno solforato, e in altre nò. Ma egli è certo, che in quelle acque di Craveggia è questo gaz, non però in molta quantità.

Ora cotali acque offrono due speziali particolarità, lo andare cioè al tutto senza muriati, e l' avere acetati di-

cia dalla parte a Basilea. Io mi sentiva meglio della salute, e non più erano in me que' palpitamenti e vertigini, che facevano complicamento a' vecchj miei malori.

soda e potassa, i quali sali non ancora in altre acque trovati.

Molti infermi traggono all' acque di Craveggia, e di belle guarigioni già vedute. Più ancora v' andrebbono, s' in altre stagioni, ch' a gran dì desselo il luogo, e fussevi più comoda via. Il Dott. Ragazzoni sta per pubblicare una seconda Memoria in su di esse acque.

È poi il signor Bertini d' avviso, seguendo il chimico Gaetano Rosina, doversi ritenere minerali le due acque, che rampollano a piè del Rosa dalla parte di Valle Anzasca, una cioè da una grotta di ghiaccio, da una ripa a prato l' altra; e ne rapporta tutto quanto esso Rosina dissene. Ma sin dal 1820 io avevo in Torino stampato le considerazioni alle osservazioni mineralogico-chimiche, che il sig. Rosina pretendeva nell' Ossola fatte, e ne dicevo, non contenere quelle acque per niente nè carbonato di magnesia, nè carbonato di calce acidulo, e ne espuosi il da me praticato procedimento chimico, per lo quale questo chiarito. E se torbide, doversi a' frantumi di graniti, e rocce micacee ed argille, che con seco le nevi ed i ghiacci in cadendo dall' alto di quel monte strascinano, e dallo squagliare de' quali hanno esse acque origine. (Il Tr.)

V. Fantolini Rev. Arciv.

V. Testa P. e Regg. il Collegio di Med.

Se ne permette la stampa:

Bessone per la G. Cancelleria.

Pag.	lin.	ERRATA	CORRIGE
1	13	quale	quale,
»	14	mesi;	mesi,
10	pen.	Linguetti	Linguiti
12	3	Linguetti	Linguiti
34	12	Tebro	Tevero
40	20	intermittenti;	intermittenti,
41	8	veicole	veicolo
43	4	soffrono	offrono
45	24	frequente	vegnente
47	18	alla	colla
»	25	mesitici	mefitici
51	19	meglio	a meglio
52	2	(1) di	(1). Di
57	16	per le quali	per lo quale
59	4	Nespol	Nespoli
65	13	la	là
75	25	guetarda, scabrosa	guetarda scabrosa
»	27	mimese	mimose
76	18	tiensi	siensi
78	4	ichnographia	icnografia
80	19	Barbara	Barbera
87	20	Galloni	Fabbroni
104	4	gli	agli
105	12	sirena, la certina	sirena lacertina
108	1	finozze	tinozze
109	21	recandomi là	recandomi di là
112	17	serchio	Serchio
115	13	città	Vita
120	10	spalla;	spalla,
128	pen.	quei	qui
175	29	scritti mandati, e questi	memorie mandate, e qu